



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 15/10/2014

INDICE

IFEL - ANCI

15/10/2014 La Stampa - Imperia Con il Patto verticale sblocco di 2 milioni per scuole, strade, torrenti e Giro d'Italia	9
15/10/2014 Il Messaggero - Umbria Tasi, incubo per 60mila tra dubbi e code	10
15/10/2014 Avvenire - Nazionale Stop alla povertà: 7 miliardi per il Reddito d'inclusione	11
15/10/2014 Il Gazzettino - Belluno Belluno nel vortice della Tasi. La scadenza al 16 ...	12
15/10/2014 ItaliaOggi La Consulta si è addormentata	13
15/10/2014 QN - La Nazione - Empoli Oggi il sindaco diventa il vice di Nardella	14
15/10/2014 Corriere Adriatico - Ascoli Con Martina e Maroni dalla Macroregione al pensiero di Olivetti	15
15/10/2014 Corriere Adriatico - Ascoli Il Patto di stabilità s'allenta	16
15/10/2014 Corriere del Mezzogiorno - Bari Tap, tra le alternative ritorna Torchiarolo (con Brindisi)	17
15/10/2014 Corriere del Veneto - Vicenza Tasi, bolgia di detrazioni e calcoli L'Ascom: «È un calvario fiscale»	18
15/10/2014 Corriere Mercantile - Genova Patto di Stabilità Regione sblocca altre risorse Sestri fa il pieno	19
15/10/2014 Corriere Mercantile - Genova Rossetti: «Liberati 20 milioni»	20
15/10/2014 Il Cittadino di Lodi parchi aperti ai cani, già 500 le firme	21
15/10/2014 La Gazzetta Del Mezzogiorno - Bari NUOVE PROVINCE RIFORMA COSTOSA E ANTIDEMOCRATICA	22
15/10/2014 Il Giornale di Vicenza Tasi, lettera ai Comuni «Non fate le sanzioni»	23

15/10/2014 Il Giornale di Vicenza	24
E Variati batte cassa da Renzi «Lo Stato ci porta via i soldi»	
15/10/2014 Il Piccolo di Trieste - Nazionale	25
«Nozze gay, sì alla firma ma non ci sono domande»	
15/10/2014 La Citta di Salerno - Nazionale	27
Tracciabilità «I sindaci si ribellino al Sistri»	
15/10/2014 La Nuova Ferrara - Nazionale	28
Nuova Provincia, oggi il primo consiglio	
15/10/2014 La Provincia di Como	29
Casa, due metri di regole per pagare la Tasi Imprese: "Ora si cambi"	
15/10/2014 La Voce di Romagna - Forli - Cesena	31
Bagarre per un'assemblea	
15/10/2014 L'Eco del Chisone	32
Scalenghe: Salut e l'Anci	
15/10/2014 Giornale dell'Umbria	33
Rifiuti zero, il M5S presenta la sua strategia	
15/10/2014 Il Nuovo Quotidiano di Puglia - Nazionale	34
Napolitano dà l'ok ai "Borghi più belli"	

FINANZA LOCALE

15/10/2014 Corriere della Sera - Nazionale	36
Delrio e il fondo con F2i per unire le ex municipalizzate	
15/10/2014 Il Sole 24 Ore	37
Ultimi controlli per versare l'acconto Ecco come si paga	
15/10/2014 Il Sole 24 Ore	40
Regioni sul piede di guerra: dovremo aumentare le tasse	
15/10/2014 Il Sole 24 Ore	41
Utilities: sì alle aggregazioni ma incentivi per gli operatori	
15/10/2014 Il Sole 24 Ore	42
Pagamenti Pa: sbloccati 200 milioni ma le richieste superano il miliardo	
15/10/2014 Il Sole 24 Ore	43
Inquilini e affitti, attenzione alle quote	
15/10/2014 La Repubblica - Nazionale	44
Tassa unica sulla casa, ipotesi Tesoro: detrazioni per tutti, figli compresi	

15/10/2014 La Stampa - Nazionale	46
Base imponibile uguale all'Imu	
15/10/2014 La Stampa - Nazionale	47
Torna il rebus della Tasi Ecco chi deve pagare	
15/10/2014 La Stampa - Torino	48
Accordo Comune-Difesa per trasformare tre caserme	
15/10/2014 Il Messaggero - Nazionale	49
Casa, dal 2015 imposta unica e stop alla fantasia dei Comuni	
15/10/2014 Il Messaggero - Nazionale	50
Partecipate, il governo ora accelera: «Norme ok»	
15/10/2014 Il Messaggero - Nazionale	51
Via libera al piano di rientro Fondi in arrivo dal governo	
15/10/2014 Il Fatto Quotidiano	52
Provinciali, il Pd prende tutto nelle urne solo per la casta	
15/10/2014 ItaliaOggi	53
Si punta a fare uscire impianti e macchinari dal perimetro applicativo della Tasi	
15/10/2014 ItaliaOggi	54
Patto di stabilità, ripartiti primi 200 mln di deroghe	
15/10/2014 QN - La Nazione - Nazionale	55
Addio Tasi, imposta unica dal 2016E sul Tfr in busta la spunta il premier	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

15/10/2014 Corriere della Sera - Nazionale	57
«Siete stati vicini all'abisso ma la colpa non è di Merkel»	
15/10/2014 Corriere della Sera - Nazionale	59
Primo sì di Moody's sui conti «Bene gli sforzi sulle riforme»	
15/10/2014 Corriere della Sera - Nazionale	60
La sfida del premier all'Europa sul deficit	
15/10/2014 Corriere della Sera - Nazionale	62
Italia-Svizzera, lite e negoziato Rientro soft dei capitali all'estero	
15/10/2014 Il Sole 24 Ore	63
In cerca di coperture	
15/10/2014 Il Sole 24 Ore	65
Anti-evasione: l'Europa toglie il segreto bancario in campo fiscale	

15/10/2014 Il Sole 24 Ore	66
Sull'Irap sconto a effetto variabile	
15/10/2014 Il Sole 24 Ore	68
Tfr in busta paga, 2 miliardi dalla sanità	
15/10/2014 Il Sole 24 Ore	70
Il Def passa per un voto Jobs act diventa «collegato»	
15/10/2014 Il Sole 24 Ore	71
«Soddisfatti per le misure annunciate»	
15/10/2014 Il Sole 24 Ore	72
Dublino non sarà più un «paradiso» Stop al Double Irish	
15/10/2014 Il Sole 24 Ore	73
Sblocca-Italia, scontro alla Camera	
15/10/2014 Il Sole 24 Ore	74
Nell'illegalità 300 milioni di fondi Ue	
15/10/2014 Il Sole 24 Ore	75
Pec valida se presente nell'«indice»	
15/10/2014 Il Sole 24 Ore	76
Semplificazioni alla stretta finale	
15/10/2014 Il Sole 24 Ore	78
Sanatoria «italiana» per le società	
15/10/2014 La Stampa - Nazionale	80
IL VERO PESO DELLE MISURE IN ARRIVO	
15/10/2014 La Stampa - Nazionale	82
Italia-Ue, braccio di ferro sui conti	
15/10/2014 La Stampa - Nazionale	83
Renzi: "Siamo in regola e non violiamo i trattati la priorità ora è la crescita"	
15/10/2014 La Stampa - Nazionale	84
Il governo spera nel via libera Ma il Piano B è già pronto	
15/10/2014 La Stampa - Nazionale	86
"Giusto spostare il pareggio Utile usare di più il debito"	
15/10/2014 Il Messaggero - Nazionale	87
Tagli alla spesa, caccia ai 16 miliardi Risorse da lotta all'evasione e Iva	
15/10/2014 Il Messaggero - Nazionale	88
Renzi: «Non chiedo permessi alla Ue» L'arma del tesoretto	

15/10/2014 Il Messaggero - Nazionale	89
Arriva la manovra: sconti sul lavoro e Tfr in busta paga Obiettivo crescita	
15/10/2014 Il Messaggero - Nazionale	91
Meno Irap e zero contributi 8 miliardi verso le imprese	
15/10/2014 Il Messaggero - Nazionale	92
Moody's: bene le riforme in Italia Ma la Ue: misure a rischio bocciatura	
15/10/2014 Il Messaggero - Nazionale	93
Statali, un esercito in ritirata	
15/10/2014 Il Giornale - Nazionale	94
La solita Europa del rigore non ci fa tagliare le tasse	
15/10/2014 Il Fatto Quotidiano	96
BCE IN DIFESA Lo scudo 2012 di Draghi non è impenetrabile	
15/10/2014 Il Fatto Quotidiano	97
Non tasse, ma opere d'arte	
15/10/2014 Libero - Nazionale	99
I giochi di renzi sui conti diventano pericolosi La Ue è pronta a bocciare	
15/10/2014 Libero - Nazionale	101
«Violati i patti sul deficit» L'Europa vuole bocciarci	
15/10/2014 ItaliaOggi	103
Revisori, equipollenza congelata	
15/10/2014 ItaliaOggi	105
Ue, dati fiscali senza segreti	
15/10/2014 ItaliaOggi	107
Sforza Fogliani: l'affitto come anticipo dell'acquisto della casa fa ripartire il mercato	
15/10/2014 ItaliaOggi	109
Disclosure a tambur battente	
15/10/2014 ItaliaOggi	111
Autoriciclaggio, esonero esteso	
15/10/2014 MF - Nazionale	112
C'è l'addio al segreto bancario	
15/10/2014 La Notizia Giornale	113
Poste verso la privatizzazione Ma prima servono più profitti	

15/10/2014 La Repubblica - Roma

115

Inchiesta bis sulla metro C rincari da 290 milioni indagati manager e politici

ROMA

15/10/2014 Il Giornale - Nazionale

116

A Genova tasse rinviate. Di un giorno

GENOVA

IFEL - ANCI

24 articoli

finanze ieri riunione a Genova PER LE DISPONIBILITÀ DELLA REGIONE

Con il Patto verticale sblocco di 2 milioni per scuole, strade, torrenti e Giro d'Italia

Organizzazione della prima tappa del Giro d'Italia 2015, ma anche interventi di manutenzione nelle scuole e sulla rete fognaria: è quanto il Comune di Sanremo potrebbe fare con lo sblocco di due milioni di euro dal Patto di stabilità. La questione è stata al centro di una riunione che si è svolta ieri a Genova tra amministratori regionali e locali. Sanremo era rappresentata dal presidente del Consiglio comunale, Alessandro Il Grande.

Una boccata d'ossigeno dunque per le casse di Palazzo Bellevue. Grazie al patto regionale verticale 2014 saranno complessivamente sbloccati 15 milioni di euro, a fronte di una richiesta da parte dei Comuni liguri di 75,3 milioni.

Una volta che lo sblocco verrà ufficializzato scatterà l'ennesima corsa contro il tempo. Gli interventi dovranno infatti essere appaltati e realizzati entro la fine dell'anno. Nel corso della discussione l'Anci Liguria ha proposto ulteriori criteri di attribuzione degli spazi finanziari, in modo particolare per le amministrazioni a rischio dissesto finanziario.

Questa mattina è già prevista una riunione operativa in Comune per definire, in accordo tra i vari assessorati, l'elenco delle opere che potrebbero essere inserite nell'elenco. Secondo indiscrezioni 200 mila euro potrebbero essere utilizzati nell'organizzazione della tappa d'apertura del Giro d'Italia 2015, prevista per sabato 9 maggio con la cronometro di 18 chilometri tra San Lorenzo e la città dei fiori. Un milione e 800 mila euro potrebbero invece andare per una serie di altri interventi dalle scuole alla rete idrica, dalle fognature al mercato dei fiori di Valle Armea, alle strade e ai torrenti da mettere in sicurezza. Si parla anche di impianti sportivi, cimiteri e Palafiori.

Per la rete idrica rientrerebbe la posa di nuove tubature in via Volta, in via Peiranze, a San Romolo, via Costa, via Firenze, corso Mazzini, Borgo Tinasso, via Galilei, San Pietro e San Giovanni. Lavori potrebbero essere programmati anche sulle stazioni di sollevamento della fognatura nei giardini Vittorio Veneto. [c. g.]

Tasi, incubo per 60mila tra dubbi e code

I pensionati protestano sotto la sede dell'Anci

IL VADEMECUM

L'incubo Tasi si sta per materializzare per circa 60mila perugini, proprietari della prima casa stangata con l'aliquota del 3,3 per mille e alleggerita in minima parte dalle detrazioni. Entro domani, 16 ottobre, i contribuenti dovranno mettersi in regola versando l'acconto che corrisponde al 50% del totale dell'imposta. Per i perugini, si calcola un importo medio di 260 euro da dividere tra ottobre e dicembre. Rispetto all'Imu sulla prima casa, un proprietario senza figli under 26 conviventi spende il 19 o il 48 per cento in più a seconda che possieda una casa di 70 o 120 metri quadrati di categoria A3 o A2. L'imposta si ammorbidisce solo per le abitazioni che hanno una rendita sotto i 450 euro cui si applica anche la detrazione di 25 euro per l'eventuale figlio convivente che nel caso si aggiunge ai 110 euro previsti per rendite sotto i 300 euro o ai 70 per quelle sotto i 450.

In tanti in queste ultime settimane si sono rivolti a commercialisti e centri assistenza fiscale attivati dai sindacati anche solo per capire se la Tasi va pagata. Per rispondere a tale quesito si può affermare che la tassa sui servizi indivisibili va versata se si è proprietari di una prima casa, di altro immobile esentato dall'Imu o di un fabbricato rurale, quest'ultimo soggetto all'aliquota ridotta dell'uno per mille. A Perugia, la Tasi non grava sulle seconde case o sulle prime case di lusso (A1, A8 e A9) per le quali a giugno i proprietari hanno già versato l'acconto Imu. Per il 2014, sono quindi sollevati dal pagamento della Tasi anche gli inquilini.

Qualcuno si è però lamentato per la scarsa chiarezza del regolamento luc di Palazzo dei Priori «nel quale non viene specificato che gli inquilini che detengono un immobile ai fini abitativi non devono versare la tassa». Inoltre, è stata segnalata un'anomalia nel programma per il calcolo online. «È riportato il campo inquilino senza specificare che si tratta di affitto commerciale».

«I Caaf della Cgil hanno risposto anche a tanti quesiti posti dagli affittuari - spiega Filippo Ciavaglia, responsabile delle Politiche organizzative della Cgil Umbria - questo anche perché il Comune era tenuto a inviare il conteggio ai contribuenti». Quanto alla mole di lavoro generata dall'utenza Tasi, i Caaf hanno risposto con super turni e aumentando il personale per far fronte alle richieste. "Qualche piccolo problema si è registrato ma di poco conto considerando "l'assalto alla diligenza" che da un mese a questa parte c'è stato". Intanto, sempre domani, i sindacati dei pensionati di Cgil, Cisl e Uil, dell'Umbria (Spi, Fnp e Uilpensionati) animeranno un presidio di protesta davanti alla sede Anci, di via Alessi, per chiedere «più equità e più riforme, meno Tasi e meno Tari».

Tornando alla scadenza di domani, chi volesse fare da solo deve procurarsi la visura catastale per verificare la rendita dell'abitazione e delle pertinenze, necessaria per trovare la base imponibile Tasi che si ottiene moltiplicandola per i coefficienti 1,05 e 160. L'importo che ne risulta si divide a metà e si ottiene l'acconto da versare tramite apposito bollettino postale o tramite F24 compilando la sezione Imu e altri tributi locali (il codice è il 3958 per la prima casa) nel quale va indicato che si tratta di acconto, il numero di immobili tassati e l'anno di riferimento. Sanzioni minime (lo 0,2% dell'imposta) per chi paga in ritardo, ma entro 14 giorni con ravvedimento operoso.

Fabio Nucci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stop alla povertà: 7 miliardi per il Reddito d'inclusione

Il piano del Terzo settore per 6 milioni di poveri La proposta L'Alleanza: Italia ultima nell'Ue per misure di contrasto. Biondelli (Lavoro): d'accordo, ma ci sono limiti di bilancio

LUCA LIVERANI

Nei milioni di persone in stato di «povertà assoluta», il 9,9%, equivalgono a un italiano ogni dieci. Solo sette anni fa erano nemmeno la metà: 2,4 milioni. Non più solo disoccupati, ma anche chi un lavoro ce l'ha. Non più solo famiglie numerose, ma anche coppie con due figli. La desertificazione sociale avanza. Ma l'Italia, come la Grecia, è l'unico paese dell'Unione europea a non avere uno strumento di contrasto universale alla povertà. Il Regno Unito l'ha istituito nel '48, la Germania nel '61, la Francia nell'88. Anche il Portogallo s'è deciso nel 1996. Alla vigilia del varo della legge di stabilità del governo, l'«Alleanza contro la povertà in Italia» rilancia con forza la proposta del Reddito di inclusione sociale (Reis). Il sottosegretario al Lavoro e alle Politiche Sociali, Franca Biondelli, batte un colpo: «Proveremo a trovare in Parlamento risorse per un piano contro la povertà». Il progetto del Reis è frutto del lavoro congiunto del mondo accademico e del mondo associativo e sindacale. Come dire: la teoria scientifica che sposa la concretezza di chi lavora sul campo. Prevede un investimento graduale di 1,7 miliardi l'anno, per arrivare in un quadriennio a una spesa a regime di poco più di 7 miliardi l'anno. Cifra che avvicinerrebbe l'Italia alla spesa media europea per la lotta alla povertà, dall'attuale 0,1% del pil allo 0,5. Proposto inizialmente al governo Letta da Acli e Caritas italiana, oggi il Reis è sostenuto dall'«Alleanza contro la povertà in Italia», un cartello di una ventina organizzazioni promotrici (tra cui Acli, Caritas, Action Aid, Anci, Cgil Cisl Uil, Cnca, Sant'Egidio, Confcooperative, Fio-Psd, Banco Alimentare, Forum del Terzo settore, Save the children) e altrettante aderenti. Alla presentazione del Reis nella sede del Cnel, l'Alleanza ha chiesto al governo di avviare nel 2015 «un piano con fondi adeguati» più che «strumenti emergenziali». Il Reis andrebbe a tutte le famiglie in povertà assoluta residenti in Italia da almeno un anno. La cifra sarebbe pari alla differenza tra il reddito del nucleo e la soglia Istat di povertà assoluta. Contemporaneamente verrebbero erogati servizi sociali, sanitari, educativi. A gestire il Reis, finanziato dallo Stato, Comuni e Terzo settore. Tutti i membri della famiglia tra i 18 e i 65 anni verrebbero coinvolti in percorsi di inserimento sociale e lavorativo. Il primo anno l'investimento è di 1,77 miliardi per il 2% delle famiglie più in difficoltà, per il secondo di 3,55 per il 2,9%, per il terzo 5,32 per il 3,7%, per il quarto 7,1 miliardi per il 4,5% delle famiglie povere. Dall'investimento anche un ritorno di crescita di domanda e occupazione. Il contributo medio mensile sarebbe 402 euro: dai 322 per il singolo ai 451 per una famiglia di 4 persone. Non mancheranno, i controlli. Per Mauro Magatti, sociologo alla Cattolica, «è pazzesco un tasso di povertà che sfiora il 10%: c'è il rischio reale che la società si accartocci. Il Reis costituisce un metodo di politica sociale, per sottrarre quanto si spende oggi in una logica di ricerca del consenso. Se per il bonus di 80 euro sono stati individuati 10 miliardi, vuol dire che soldi si trovano se sono chiari gli obiettivi». Il timore di beneficiare "falsi poveri" è presente: «I rischi ci sono - sottolinea Cristiano Gori, curatore del progetto - ma possiamo costruire politiche per fronteggiarli: l'Isee, la soglia di reddito familiare, l'indicatore di reddito presunto. I costi sono quelli indicati da tutta la letteratura in materia, tra i 6,5 e i 7 miliardi, un centesimo della spesa corrente, compatibili col quadro macroeconomico e utili per lo sviluppo. Mentre il bonus non è andato alle povere». Il sottosegretario Franca Biondelli riconosce l'entità del lavoro svolto dal cartello: «Anche l'Ue ritiene importante la lotta alla povertà con il sostegno all'inclusione attiva (Sia). Intendiamo potenziarne la sperimentazione Sia, attiva in 12 città. Con il Reis il governo ha comunanze di vedute ma ci sono limiti di bilancio. Sarà un percorso spinoso ma c'è una volontà fortissima».

Alessia Trentin

Belluno nel vortice della Tasi. La scadenza al 16 ...

Belluno nel vortice della Tasi. La scadenza al 16 ottobre è di quelle segnate con la croce nera sul calendario, perché tra chiamate al commercialista, mail e appuntamenti all'Ufficio tributi del Comune e visite al Caaf, la tassa sui servizi indivisibili sta mandando in tilt migliaia di bellunesi. Sono 6500 le richieste con calcolo e compilazione dell'F24 evase dall'ufficio preposto del Comune ai cittadini dal 22 settembre, a cui si aggiungono per chi si arrangia con il pc, i 14.447 accessi alla pagina di calcolo online nel sito del Comune. Perché, quel che genera tanta confusione alla vigilia del pagamento dell'acconto è la mancanza dei modelli precompilati. Ad ogni modo ai bellunesi non andrà poi così male: il tributo dovuto dai proprietari, o titolari di diritti e detentori di aree edificabili e di fabbricati non sarà al massimo imponibile, ovvero al 3.3 per mille, ed è prevista qualche detrazione. La tassa sui servizi indivisibili, parte del pacchetto luc e necessaria a finanziare i servizi pubblici comunali come la manutenzione del verde e l'illuminazione pubblica, è infatti imposta con l'aliquota standard al 2,5 per mille, senza dunque l'aumento dello 0,8 per mille richiesto dall'Anci. Per le abitazioni con rendita catastale più bassa, inferiore o uguale 300 euro, è poi applicata una detrazione di 50 euro mentre per ogni familiare disabile grave a carico sono previste ulteriori detrazioni di 30 euro a persona. La Tasi non farà sconti invece a chi possiede abitazioni di lusso, tenuto a versare l'aliquota massima applicabile, l'1 per mille che si aggiunge all'Imu al 5 per mille ancora dovuta. Altro discorso sono le attività produttive. Pagano l'aliquota dimezzata allo 0,5 per mille i negozi e i laboratori artigianali mentre è imposto il massimo, ovvero il 2,5 per mille, alle banche, alle assicurazioni, ai supermercati e agli iper mercati, alle case da gioco e di scommesse. Per tutte le altre attività vale l'aliquota base all'1 per mille. Per il calcolo di quanto dovuto è possibile collegarsi al sito del Comune e cliccare il link luc 2014 sulla home page, oppure prenotare gratuitamente un appuntamento all'ufficio tributi telefonando allo 0437.913222 anche dopo lo scadere del termine, che comporta l'applicazione dello 0,2% di sanzione per ogni giorno di ritardo.

Dichiara incostituzionale una norma, salvo poi, 4 mesi dopo, accorgersi di aver sbagliato

La Consulta si è addormentata

Salva una legge della Campania del 2011, esaminata nel 2014
CESARE MAFFI

Ci sono voluti quattro mesi prima di accorgersi che una sentenza della Corte costituzionale conteneva un errore. Così, per quattro mesi una norma è stata ritenuta incostituzionale, e come tale espunta dall'ordinamento giuridico, salvo poi riportarla all'onore della piena vigenza. Nel marzo scorso i giudici costituzionali si riuniscono per esaminare alcuni ricorsi della Presidenza del Consiglio avverso la bellezza di novantanove commi, tutti appartenenti all'articolo 1 della legge finanziaria regionale 2011 della Campania (come si vede, il pessimo esempio delle Camere ha dilagato nei consigli regionali, favorendo il moltiplicarsi di articoli mostruosi, aventi centinaia di partizioni). La decisione è assunta il 19 maggio, depositata il 28 successivo e pubblicata in Gazzetta ufficiale il 4 giugno (sentenza n. 141 del 2014). Viene dichiarata l'illegittimità costituzionale di una lunga serie di commi, poco meno di una cinquantina, della legge regionale campana n. 4 del 2011. Passa l'estate e la Corte torna a riunirsi. È il 24 settembre: con un'ordinanza (depositata il 10 ottobre: non è proprio un primato di speditezza, da palazzo della Consulta a palazzo della Consulta, cancelleria) si dispone la correzione di ben tre errori materiali della sentenza n. 141. Due hanno scarso rilievo, essendo fuori della parte dispositiva: la dimenticanza della citazione di un comma fra i «considerato in diritto» e un'indicazione «comma 27» in luogo di «comma 37». Il terzo errore, viceversa, riguarda il dispositivo: «tra le disposizioni dichiarate illegittime, è eliminato il comma 75». La norma non è di eccessivo rilievo. Concerne la «collaborazione con l'Istituto per la finanza e l'economia locale (Ifel) al fine di promuovere una struttura tecnica di supporto alla Regione e agli enti locali della Campania nel processo di attuazione del federalismo, anche mediante la costituzione di un apposito ente associativo». Anzi, a giudicare dalla sola lettura della disposizione sarebbe stato auspicabile che la Corte l'avesse soppressa. La questione, però, non è di merito. È mai possibile che ci siano voluti quattro mesi perché ci si rendesse conto dell'errore commesso, più altre settimane perché si arrivasse a rendere pubblica la reviviscenza (chiamiamola così, impropriamente, ma in maniera immediatamente comprensibile) di una disposizione? © Riproduzione riservata

LA CITTA' METROPOLITANA LE LINEE GUIDA DEL MANDATO DELLA BARNINI ANNUNCIATE IN CONSIGLIO

Oggi il sindaco diventa il vice di Nardella

PRIMO atto per la Città Metropolitana di Firenze. Questa mattina si svolgerà la prima riunione del consiglio: i 18 membri eletti lo scorso 28 settembre si riuniranno, a partire dalle 10, nel Salone dei Cinquecento. Il sindaco di Empoli, Brenda Barnini, è già stata indicata dal primo cittadino di Firenze e sindaco del nuovo organo, Dario Nardella, come vice sindaco della costruenda Città Metropolitana e oggi assumerà ufficialmente l'incarico. «Nella prima riunione - ha annunciato la Barnini al consiglio comunale - verranno stabiliti i principi guida e le modalità di stesura dello statuto della nuova Città, che è il primo e più importante documento che ci vedrà impegnati fino al 31 dicembre». L'Anci ha già preparato una bozza generale che sta già circolando tra i sindaci e consiglieri delle nuove Città. La prima vera partita, secondo Barnini, andrà giocata sul fronte delle competenze e funzioni che dovranno essere attribuite alle Città Metropolitane. «Con il sindaco Nardella - spiega - chiederemo con forza che la trattativa avvenga in sede di conferenza Stato-Regioni affinché sia deciso in modo chiaro a livello nazionale quali dovranno essere i compiti delle Città metropolitane senza disparità tra le varie regioni. Questo permetterebbe di capire bene anche quali finanziamenti statali arriverebbero direttamente alle Città senza passare dalle regioni, e anche quali Fondi europei verrebbero attribuiti a questi enti di secondo livello». Per il sindaco di Empoli un'altra questione dirimente è capire come si dovrà porre l'Unione dei Comuni rispetto alla Città metropolitana. «Se all'Unione verranno confermate le medesime funzioni e competenze, queste dovranno essere sostenute anche da adeguate coperture finanziarie. Se questo non dovesse accadere, sarebbe forse il caso di pensare di uscire dal recinto e competere in un campo aperto per concorrere all'attribuzione di risorse che non sono decise a priori». Ecco tutti i componenti del consiglio della Città Metropolitana. Partito Democratico, 14 eletti : Brenda Barnini (capolista), Benedetta Albanese, Angelo Bassi, Alessio Biagioli, Andrea Ceccarelli, Stefania Collese, Sandro Fallani, Alessio Falornio, Emiliano Fossi, Domenico Antonio Lauria, Alessandro Manni, Giampiero Mongatti, Francesca Paolieri, Massimiliano Pescini. 'Città metropolitana Territori Beni Comuni': Riccardo Lazzerini; Forza Italia: Marco Semplici; Movimento 5 Stelle: Saverio Galardi (capolista); 'Liste civiche per la Città Metropolitana': Anna Ravoni (capolista). Irene Puccioni

Oggi l'appuntamento ad Ancona

Con Martina e Maroni dalla Macroregione al pensiero di Olivetti

Ancona

Pensare allargato, dalle Marche si può. Un forum sulla Macroregione adriatico ionica ispirato alla figura dell'imprenditore Adriano Olivetti. "Il vento di Adriano: le comunità adriatiche a confronto" è l'iniziativa che si svolgerà oggi alla Loggia dei Mercanti di Ancona (dalle 9 e 30 alle 18 e 30), organizzata da Regione Marche, Regione Lombardia ed Expo. Si tratta di un confronto tra le Macroregioni in vista del successivo appuntamento che le Marche organizzeranno con i partner Mrai all'interno dell'esposizione universale di Milano del 2015. Al Forum interverranno il ministro delle Politiche agricole, Maurizio Martina, il presidente della Regione Abruzzo Luciano D'Alfonso, quello di Lombardia Roberto Maroni e delle Marche Spacca. Sempre per restare sullo stesso fronte, da segnalare la quarta edizione della Scuola di Alta formazione sull'Europa promossa dall'Ufficio di presidenza dell'Assemblea legislativa delle Marche con la collaborazione dell'Anci. L'iniziativa propone ai giovani amministratori un confronto sui temi che saranno centrali nelle politiche regionali per la costruzione delle strategie da affidare al futuro. Dopo Gabicce, Ancona, Urbino, la "tre giorni" fa tappa a Fermo da domani a sabato, presso il centro congressi San Martino. Per questa edizione si è scelto di coinvolgere solo i giovani amministratori marchigiani (80 gli iscritti in rappresentanza di 51 Comuni delle cinque province marchigiane). In programma per la prima giornata, dedicata ai fondi strutturali destinati alle Marche, la partecipazione dei presidenti di Consiglio e Giunta, Vittoriano Solazzi e Gian Mario Spacca; dell'assessore regionale alle Politiche comunitarie, Paola Giorgi; del dirigente del ministero per l'Ambiente, Elio Manti.

Chiusura del workshop pomeridiano con la lectio magistralis di Flavio Zanonato, europarlamentare, componente della Commissione industria, ricerca energie. Alla giornata conclusiva interverrà il vicepresidente del Parlamento europeo, David Sassoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Patto di stabilità s'allenta

Ancona

Una boccata d'ossigeno per il territorio. Gli enti locali marchigiani possono derogare ai vincoli imposti del Patto di stabilità per altri 12 milioni di euro, una somma che si va a sommare ai 37,5 milioni già trasferiti nei primi mesi dell'anno. Fatti, non promesse. E sì, perché la Giunta regionale ieri ha messo a disposizione delle Province e dei Comuni il nuovo spazio finanziario, in attuazione del Patto di stabilità regionale verticale. Segue la messa in pratica: gli enti locali possono, quindi, procedere ai pagamenti in conto capitale, per un importo di 12 milioni di euro, modificando i rispettivi saldi di bilancio, senza violare i vincoli del Patto. Questo perché la Regione ha ridotto, dello stesso valore, la propria capacità di spesa, consentendo alle amministrazioni locali di venire incontro alle esigenze delle imprese e del territorio.

Un doveroso ripasso. Nel corso della legislatura, la Regione ha complessivamente garantito oltre 300 milioni di euro, a Comuni e Province, con il Patto di stabilità. Fatti, non promesse.

Nel corso della seduta di ieri, la Giunta ha stabilito, inoltre, i criteri di riparto e lo spazio da assegnare a ciascuna Provincia e ai 175 Comuni interessati: quelli che hanno manifestato l'interesse a partecipare, avendo bisogno di procedere a pagamenti, senza violare i vincoli del Patto. I criteri individuati con il Consiglio delle autonomie locali, e condivisi con l'Anci (Comuni) e l'Upi (Province), prevedono un'assegnazione, per il 50 per cento, sulla base degli spazi finanziari richiesti da ciascun ente locale, e un 50 per cento in proporzione degli obiettivi programmatici assegnati dalla normativa nazionale. Inoltre una quota del 20 per cento dello spazio assegnato ai Comuni è stata riconosciuta a 111 municipalità, proporzionalmente ai tagli effettuati dal Fondo di solidarietà nazionale, consentendo un recupero delle decurtazioni che penalizzano i servizi alla comunità. Il riparto destina 3 milioni e 648 mila euro alle Province, 8 milioni e 315 mila euro ai Comuni.

"Quanto compiuto dalla Regione rappresenta un ulteriore, eccezionale sforzo, al limite delle residue possibilità del bilancio regionale, pesantemente condizionato dalle manovre nazionali di contenimento della spesa pubblica - afferma il presidente Gian Mario Spacca - Il nuovo intervento a sostegno delle amministrazioni locali non era scontato, ma abbiamo voluto testimoniare, ancora una volta, l'attenzione mai venuta meno al territorio. In questa maniera intendiamo sostenere gli investimenti riconoscendo spazi finanziari alle amministrazioni che li hanno richiesti".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tap, tra le alternative ritorna Torchiarolo (con Brindisi)

Nuovo incontro alla Regione con i sindaci salentini che non vogliono l'approdo del gasdotto a Melendugno F. Str.

BARI Proposte alternative «credibili e vere». La Regione incontra nuovamente i sindaci del Salento per cercare di individuare un approdo al gasdotto Tap, diverso da quello fissato dall'azienda a Melendugno. Nichi Vendola, dopo due settimane, raduna nuovamente i sindaci. Ma questa volta cambia la platea degli intervenuti: non più i Comuni che si oppongono all'approdo di Melendugno, ma quelli che si affacciano sull'Adriatico, nel tratto tra Brindisi e Otranto. Tutti convocati per il tramite dell'Anci, l'associazione dei Comuni. Con Vendola hanno discusso, oltre il vicepresidente Anci Gianvito Matarrese, i rappresentanti di Melendugno, Vernole, Squinzano, Otranto (dove è stato autorizzato il gasdotto Igi Poseidon) e Torchiarolo. Assenti giustificati Lecce, Trepuzzi e Brindisi. Nel corso del vertice si è certo discusso di possibili alternative. Ed è intuibile che siano stati presi in considerazione due siti dell'alto Salento. Il primo è Brindisi: il sindaco della città, nei giorni scorsi, aveva manifestato la disponibilità ad affrontare la questione, purché su sollecitazione del governo. Il secondo è Torchiarolo, nel cui territorio si trova Lendinuso, località presa in considerazione nel 2007 e poi scartata. Il sindaco, Giovanni Del Coco, non si tira indietro: «Non è deciso nulla. Se mi dovessero imporre la scelta, chiederò garanzie scientifiche e l'assicurazione che non ci sono rischi». Non è una disponibilità, ma neppure un rifiuto. Tap, intanto, avvia il ricorso contro lo stop ai sondaggi geologici imposti dal Comune di Melendugno.

Tasi, bolgia di detrazioni e calcoli L'Ascom: «È un calvario fiscale»

Domani scade la prima rata in gran parte del Vicentino. File negli sportelli informazioni
Elfrida Ragazzo

VICENZA L'appuntamento (tanto temuto) con la Tasi è arrivato a scadenza anche nei Comuni dove si è votato in maggio che non avevano deliberato prima le aliquote per il pagamento del tributo per i servizi indivisibili Tasi, come l'illuminazione, la sicurezza, l'anagrafe, la manutenzione delle strade. Il termine riguarda una settantina di municipi e tra i più popolosi ci sono Bassano, Schio, Montecchio Maggiore e Valdagno, dove entro domani bisogna pagare la prima rata. L'Ascom, appellandosi ai sindaci affinché non applichino le sanzioni a chi ha commesso errori nel calcolo, definisce la novità «un calvario fiscale». In una lettera indirizzata all'Anci Veneto e ai sindaci del Vicentino, il direttore provinciale di Confcommercio Ernesto Boschiero sottolinea: «A creare problemi è il proliferare di svariate e fantasiose fattispecie inerenti le modalità di calcolo della Tasi, con detrazioni il più delle volte "personalizzate", nonché le numerose incongruenze tra le delibere comunali e la loro indicazione in formato tabellare nei siti ministeriali preposti. La ciliegina sulla torta è sicuramente la suddivisione della tassa tra possessore e detentore dell'immobile». L'associazione sottolinea inoltre, che secondo un'indagine nazionale interna solo il 16% delle imprese è in grado di pagare la Tasi senza problemi, mentre quasi la metà lo fa con difficoltà e più del 30% non è certa di riuscirci. Intanto, negli uffici adibiti dai Comuni per supportare chi non riesce a risolvere il «rompicapo» sono passate migliaia di persone. A Bassano sono state sbrigate 3500 pratiche, circa il 20% del totale. La città del Grappa prevede di incassare 4,9 milioni dalla Tasi, concentrandolo nelle abitazioni principali (aliquota 2,5 per mille), nei centri commerciali e nelle banche (0,8 per mille). E chi ha un reddito basso sono previste agevolazioni. Ciò che ha fissato Bassano non vale per un altro grosso Comune come Schio, dove ci sono altri parametri. Qui sono state calcolate entrate per 5,3 milioni, applicando un'aliquota del 2,5 per mille alle abitazioni principali, con la possibilità di detrarre 50 euro per ogni figlio sotto i 26 anni. Nonostante a Schio il bollettino sia stato recapitato a ciascun contribuente, non sono mancate richieste di aiuto ed errori. Ad esempio, qualcuno ha ricevuto la lettera di pagamento intestata al vecchio proprietario dell'immobile deceduto da tempo. Allo sportello comunale finora si sono presentate quasi 3000 persone per chiarimenti. A Valdagno la ripartizione del tributo è molto articolata, con agevolazioni a chi ha figli sotto i 26 anni, a proprietari di casa under 35, a invalidi, oltre a detrazioni a chi ha una rendita catastale minore di 500 euro o tra i 500 e 700 euro. L'entrata totale prevista per il Comune è di 2,6 milioni. Rimanendo nell'Ovest, l'altro Comune con scadenza domani è Montecchio, dove le entrate totali derivate dalla Tasi sono state calcolate in 1,8 milioni. L'aliquota è pari all'1,5 per mille nelle abitazioni principali con possibilità di detrazioni per chi ha figli sotto i 26 anni. Non devono preoccuparsi della scadenza del 16 ottobre, invece, Arzignano e Vicenza, perché la prima rata è stata pagata a giugno. Ma per tutti i 121 Comuni il conto con la Tasi andrà saldato entro il 16 dicembre.

Liberati 20 milioni TIGULLIO

Patto di Stabilità Regione sblocca altre risorse Sestri fa il pieno

Mezzo milione per Rapallo Un bonus a chi ha scelto il Giro

nuova possibilità di spesa per Comuni e Province liguri. Con lo sblocco del patto di stabilità, la Regione autorizza gli enti a spendere, per il 2014, ulteriori 20 milioni di euro. Questa somma va ad aggiungersi ai 63,2 milioni di euro già "liberati" a marzo che faranno salire le risorse utilizzabili dagli enti locali a quasi 83 milioni di euro. Un'iniezione di liquidità fondamentale per pagare lavori e forniture di aziende. Nel Tigullio la voce grossa la fa Sestri Levante con ben 713mila euro. Bene anche Rapallo con uno "svincolo" di 498mila euro. Santa Margherita potrà invece spendere 250mila euro. Poco meno, 232mila euro, è la cifra sbloccata a Chiavari. «I Comuni del Tigullio che nel 2015 vedranno una partenza o un arrivo del Giro d'Italia - spiega il vice presidente Anci Roberto Levaggi - hanno ottenuto un piccolo premio: rispetto alla richiesta iniziale è stato concesso il 23% a fronte del 18 elargito agli enti con più di 5mila abitanti». Una bella notizia per gli enti locali sempre alle prese con ristrettezze di bilancio che impediscono importanti lavori e fanno ritardare i pagamenti nei confronti delle aziende. I fondi sbloccati permetteranno nella maggior parte dei casi interventi di manutenzione su strade e marciapiedi. A beneficiare di questa nuova possibilità sono in totale 77 Comuni liguri (39 piccoli con meno di 5.000 abitanti e 48 grandi con più di 5.000) a cui si aggiungono le Province di Savona, Genova e La Spezia. La possibilità di spesa, come richiesto espressamente nei mesi scorsi da Anci e Upi (le associazioni di Comuni e Province), non avrà alcun vincolo, ma gli spazi potranno essere utilizzati liberamente dagli enti locali, tenuto conto della grave crisi economica. «Questo ulteriore allentamento del patto di stabilità - spiega l'assessore regionale al bilancio, Pippo Rossetti - è reso possibile grazie allo Sblocca Italia che consente la regionalizzazione di ulteriori risorse fino ad oggi bloccate nelle casse degli Enti locali che potranno essere utilizzate per spese di investimento e per pagare i fornitori. Nell'ambito dei 20 milioni totali quasi 4,5 saranno messi a disposizione da alcuni Comuni liguri, tra cui Genova, secondo un meccanismo di solidarietà orizzontale».

PATTO STABILITÀ SVOLTA È arrivato ieri il via libera dall'Avvocatura dello Stato per far partire l'intervento
Rossetti: «Liberati 20 milioni»

uova possibilità di spesa per i Comuni e le Province liguri. Con la regionalizzazione del patto di stabilità la Regione Liguria autorizza le amministrazioni comunali e quelle provinciali a spendere per tutto quest'anno ulteriori venti milioni di euro, che si vanno ad aggiungere ai sessantré milioni e duecento mila euro già sbloccati a marzo che faranno salire la risorse che gli Enti locali potranno utilizzare a quasi ottantré milioni di euro in tutto. Soldi fondamentali che serviranno soprattutto a pagare i lavori e le forniture delle aziende. Arrivano in questo modo risorse a favore di settantasette Comuni della nostra regione (trentanove piccoli Comuni con meno di cinquemila abitanti e quarantotto grandi con più di cinquemila) a cui si aggiungono le Province di Savona, Genova e La Spezia. La possibilità di spesa, come richiesto da Anci (Associazione nazionale comuni italiani) e Upi (Unione della Province d'Italia), non avrà alcun vincolo, ma gli spazi potranno essere utilizzati liberamente dagli Enti locali, tenuto conto della grave crisi economica. «Questo ulteriore allentamento del patto di stabilità - ha sottolineato in una nota diffusa ieri l'assessore regionale al Bilancio, Pippo Rossetti - è reso possibile grazie allo Sblocca Italia del governo che consente la regionalizzazione di ulteriori risorse fino a questo momento bloccate nelle casse degli Enti locali, che potranno essere utilizzate per spese di investimento e per pagare i fornitori. Nell'ambito dei venti milioni totali quasi quattro milioni e mezzo saranno messi a disposizione da alcuni Comuni liguri, tra cui Genova, secondo un meccanismo di solidarietà orizzontale».

parchi aperti ai cani, già 500 le firme

Sono cinquecento le firme raccolte dall'associazione «Amici degli animali» di Lodi per chiedere all'amministrazione comunale l'apertura dei parchi pubblici ai cani. Ieri mattina, in Broletto, è avvenuta la consegna delle firme, da parte del presidente Angelo Bocchioli, e di altri associati all'assessore all'ambiente Andrea Ferrari. «Il nostro intento è quello di sensibilizzare il comune su una violazione del diritto alla libertà dei cittadini - ha spiegato Bocchioli - La normativa nazionale prevede infatti che non possano esserci limitazioni all'accesso degli animali nei parchi pubblici». L'accordo sottoscritto nel 2012 tra l'Associazione nazionale comuni italiani (AnCI) e la Federazione italiana associazioni diritti animali e ambiente richiede infatti che venga favorito «l'accesso libero degli animali d'affezione in tutti i luoghi pubblici, aperti al pubblico, nei pubblici esercizi e sui servizi di trasporto pubblico». L'associazione ha anche presentato all'assessore materiale fotografico, raccolto da settembre 2013 a settembre 2014, per testimoniare la scarsa manutenzione di alcune aree verdi cittadine: «Non sono i cani a sporcare, ma le persone che abbandonano ovunque i rifiuti». Pronta la replica di Ferrari, che si è detto disponibile ad accogliere l'istanza degli «Amici degli animali» e le firme che ora attendono solo di essere protocollate, ha però espresso alcune riserve: «Accogliamo le firme e prenderemo atto del testo sottoscritto da 500 cittadini. Apprezziamo l'intento di sensibilizzare l'amministrazione, ma facciamo anche presente che esistono aree di sgambatura ed è prevista l'apertura di nuovi spazi simili, a partire da San Bernardo, tra la fine di quest'anno e l'inizio del prossimo». Poi ha aggiunto: «Occorrerebbe un'opera di sensibilizzazione da parte dell'associazione anche verso chi è proprietario di animali e non ha cura di pulire dove sporcano, Purtroppo c'è una maleducazione diffusa e il comune con le sue sole forze non può garantire la pulizia che sarebbe necessaria. Il problema è significativo, ma, non abbiamo personale sufficiente: le multe vengono date, però non basta. Chiediamo a voi di darci una mano».

(A. R.)

NUOVE PROVINCE RIFORMA COSTOSA E ANTIDEMOCRATICA

di ROCCO PALESE L'editoriale del direttore De Tomaso sulla (presunta) riforma delle Province è del tutto condivisibile specie per chi, come la nostra FORZA ITALIA, SEGRETARIO D'AULA ALLA CAMERA legge 142/90, per ben 24 anni non sono mai state istituite da nessun Governo e da nessuna maggioranza... E ci sarà un motivo pure se il Presidente dell'Anci Fassino già batte cassa al Governo per finanziare i costi di questi nuovi Enti... Un pasticcio che diventa poi anche disservizio e disordine amministrativo se si pensa che, ad oggi, non è ancora chiaro che fine faranno le funzioni attualmente svolte dalle Province specie in regioni come la Puglia dove il Governo regionale ha fatto ricorso alla parte politica, l'ha contestata sin da subito, fino a votare in Aula contro questa 'norma - p o l t r o n i f i c i o ' che prende in giro i cittadini e l'Europa (era stato garantito che questa riforma avrebbe fatto risparmiare all'Italia 1 miliardo di euro), favorisce i giochetti di Palazzo della peggior politica e rischia anche di far aumentare i costi, piuttosto che causare risparmi, alle casse dello Stato e, di conseguenza, alle tasche degli italiani. Eppure all'origine, parliamo dei mesi a cavallo tra il Governo Berlusconi ed il Governo Monti, era stata pensata come una riforma strutturale. Ma poi, piuttosto che seguire la via maestra, ossia una norma costituzionale di soppressione delle Province con una conseguente Legge ordinaria per la disciplina della gestione liquidatoria dell'Ente e del passaggio del personale ad altri Enti, è stato fatto questo pasticciaccio. Ad oggi le Province, come ben scrive il Direttore, non solo sono vive e vegete, ma ad esse si sono aggiunte anche dieci Aree Metropolitane con il risultato che al danno di una nuova (e forse anche superiore) moltiplicazione di costi e di poltrone, si aggiunge la beffa che chi governa Province ed Aree Metropolitane non viene eletto dai cittadini ma dalla stessa politica, peraltro con polemiche, lotte interne a partiti e schieramenti, giochetti che fanno impallidire la peggior Prima Repubblica e che discreditano ancor di più la politica agli occhi degli italiani. Peraltro ci sarà pure un motivo se le Aree Metropolitane, previste dalla Corte Costituzionale rivendicando la competenza esclusiva delle Regioni ad individuare le funzioni. Così come non si sa il personale delle Province dove e come sarà trasferito? E le tasse provinciali attualmente in vigore dovranno essere ancora pagate o no dai cittadini? E i contenziosi per i mancati o ritardati pagamenti da chi saranno gestiti? E siamo sicuri che tra poco a qualcuno, con qualche apposito emendamento, non verrà in mente di ripristinare anche le indennità per i componenti di questi Enti visto che già gli vengono riconosciuti benefit e rimborsi spese? Ora che questo pasticciaccio si sta compiendo siamo sempre più convinti della nostra netta contrarietà ad una riforma falsa che inganna l'Europa e gli italiani, che farà lievitare i costi della politica e che, non prevedendo il voto diretto da parte dei cittadini, è anche antidemocratica.

CONFCOMMERCIO. «C'è il rischio dopppioni»

Tasi, lettera ai Comuni «Non fate le sanzioni»

Scade domani il pagamento della prima rata Tasi, Tassa sui servizi indivisibili, per una settantina di Comuni (per altri, ad esempio Vicenza, la prima rata è già stata versata a giugno). La confusione regna sovrana - illustra una nota di Confcommercio Vicenza - sugli esatti importi da versare. L'associazione ha inviato una lettera all'Anci veneta, l'Associazione dei Comuni, e ai sindaci della provincia per chiedere che non siano applicate le sanzioni previste, poiché, facilmente «saranno molti i contribuenti che commetteranno degli errori». A creare problemi, scrive il direttore Ernesto Boschiero, sono «il proliferare di svariate e fantasiose fattispecie sulle modalità di calcolo, con detrazioni il più delle volte "personalizzate", nonché incongruenze tra quanto presente nelle delibere comunali e la loro indicazione nei siti ministeriali. Ogni singolo Comune si è costruito le proprie Tasi e Tari, creando una "Babele" normativa che sta rendendo ingestibile il pagamento». «Ciliegina sulla torta - continua Boschiero - è sicuramente la suddivisione della Tassa sui Servizi Indivisibili tra possessore e detentore dell'immobile; anche in questo caso le Amministrazioni comunali hanno fatto a gara per dare le soluzioni più pirotecniche». E anche se, in alcuni casi, la complicata regolamentazione dei Comuni era ispirata dalla volontà di salvaguardare alcune categorie di cittadini e imprese, l'obiettivo finale non sembra essere stato raggiunto: «Il tempo perso e il rischio di errori vanifica qualsiasi buona intenzione - continua Boschiero - e in ogni caso a conti fatti per molti queste imposte si stanno rivelando un'altra mazzata anche peggiore dell'Imu».

IL NUOVO CORSO. Oggi vertice a Roma con l'Unione delle Province: rischio-scure da 500 milioni
E Variati batte cassa da Renzi «Lo Stato ci porta via i soldi»

La proclamazione degli eletti in Provincia con il dg Angelo Macchia Subito a Roma a battere cassa dall'amico Matteo Renzi. Carico e deciso, da "sindacalista del territorio", quasi a non voler lasciare l'etichetta soltanto al partito che governava prima di lui. Oggi Achille Variati, nelle vesti di neopresidente della Provincia, scenderà nella capitale per incontrare Alessandro Pastacci, presidente dell'Unione delle Province. Obiettivo: «Bloccare il taglio di altri 500 milioni di euro alle Province». Anche perché la cassaforte di palazzo Nievo già piange, tra soldi bloccati dal patto di stabilità e altri consegnati a Roma «per un perverso meccanismo di riequilibrio finanziario». Palazzo Nievo ha «65 milioni bloccati nella tesoreria unica - ricorda Variati -. Sono tutti soldi che potrebbero tradursi in opere che invece non si realizzano». Non solo: «Alla Provincia di Vicenza è toccata anche un bastonata peggiore: il riequilibrio finanziario ha determinato il fatto che, a fronte di 7 milioni di trasferimenti ottenuti da Roma nel 2012, il flusso si sia invertito negli anni successivi, al punto che nel 2013 è stata la Provincia a dare allo Stato 2 milioni di euro, che diventano 8 nel 2014. È una follia cui bisogna mettere fine, perché così si mettono a repentaglio funzioni essenziali esercitate dalla Provincia». Con queste premesse Variati oggi sarà a Roma: «Con l'Upi, che adesso opererà a stretto contatto con l'Anci visto che la Provincia è l'organo di rappresentanza dei Comuni, dovremo elaborare una strategia per aprire un tavolo di trattativa con il Governo». L'interlocutore sarà Renzi, o il ministro Padoan, o Delrio. Stessa casacca di Variati: basterà? Intanto il neopresidente già pensa a come organizzare la macchina a palazzo Nievo. In questi giorni sta prendendo le misure del bilancio e dei nodi più intricati. «Entro fine mese - annuncia - convocherò il primo consiglio provinciale e quanto prima sceglierò il mio vice, che eserciterà le funzioni in mia assenza». Il nome è top secret, ma il risultato elettorale ne proietta in primo piano tre, tutti del Nuovo centrodestra, con Renzo Marangon favorito (in quanto non ha impegni da sindaco: è stato eletto quale ex consigliere provinciale) davanti a Morena Martini e Maria Cristina Franco (che hanno dalla loro la rappresentanza di genere). Oltre al vice, Variati intende individuare anche «non meno di 6 amministratori, ma forse anche 7 o 8, cui affidare in delega la supervisione di alcuni settori, dalle scuole alle strade, dall'ambiente all'assetto idrogeologico, dalla protezione civile all'urbanistica». Simil-assessori, anche se la figura specifica non è prevista dalla legge. Tra l'altro la legge stabilisce che il nuovo Consiglio approvi lo Statuto della nuova Provincia, al momento inesistente. Ora non è previsto un rapporto fiduciario tra presidente e Consiglio, ma la legge stabilisce che quest'ultimo proponga il bilancio, poi approvato dal terzo organo del nuovo impianto istituzionale, l'Assemblea dei sindaci. «Intendo convocare l'Assemblea almeno due volte all'anno - conclude Variati -. Ora avvieremo l'iter per lo Statuto, ma non intendo aspettare per rendere operativa la macchina: non possiamo perdere tempo».M.SC. © RIPRODUZIONE RISERVATA

«Nozze gay, sì alla firma ma non ci sono domande» Il sindaco risponde all'Arcigay: mai perfezionata la richiesta di una coppia che si era presentata a luglio. Serve una legge che colmi il vuoto normativo

«Nozze gay, sì alla firma ma non ci sono domande»

«Nozze gay, sì alla firma
ma non ci sono domande»

Il sindaco risponde all'Arcigay: mai perfezionata la richiesta di una coppia che si era presentata a luglio. Serve una legge che colmi il vuoto normativo

Sulla trascrizione di matrimonio contratto all'estero tra due persone del medesimo sesso" esiste anche una mozione comunale. E stata presentata all'inizio di luglio dal consigliere Paolo Menis (nella foto) per il Movimento 5 Stelle e sarà discusso questo venerdì in prima commissione. La mozione di Menis ricorda che il Tribunale di Grosseto con ordinanza del 3 aprile 2014 «ha ordinato al Comune di trascrivere nei registri dello stato civile il matrimonio tra persone dello stesso sesso celebrato all'estero, poichè non è contrario all'ordine pubblico». E a tal fine «auspica, in ragione dei principi sanciti dalla decisione del Tribunale di Grosseto, che il sindaco, o un suo delegato, nella qualità di Ufficiale di stato civile, possa trascrivere gli atti di matrimonio celebrati all'estero tra persone dello stesso sesso residenti a Trieste».di Fabio Dorigo Ahi ahi ahi! «Caro Cosolini, a che gioco giochiamo? Annunci una richiesta di trascrizione a luglio e poi dichiarare che non ne hai ricevuta nessuna ad ottobre? Che succede?» L'Arcigay Friuli Nuovi Passi chiede conto al sindaco di Trieste sulle dichiarazioni del sindaco di Trieste sulla scia dell'Arcigay Arcobaleno di Trieste e Gorizia che aveva riesumato un articolo di luglio del Piccolo intitolato: «Coppia di "lui" sposata all'estero: chiesta l'iscrizione all'anagrafe». «Valutiamo molto positivamente l'iniziativa del sindaco di Udine Furio Honsell e degli altri sindaci che hanno deciso di schierarsi dalla parte dei diritti degli omosessuali, nonostante gli attacchi del ministro Alfano. Restiamo in attesa di un'iniziativa simile anche da parte dell'amministrazione comunale triestina, già sollecitata in passato su questo tema» faceva sapere Daniel Saiani, presidente dell'Arcigay, ricordando come stessa richiesta fosse stata avanzata a luglio anche al sindaco di Trieste senza ottenere però risposta. Che fine ha fatto la trascrizione di quella coppia gay sposata all'estero? Il sindaco avrebbe potuto battere sul tempo il sindaco di Udine Furio Honsell e essere il primo cittadino a registrare un matrimonio omosessuale in regione celebrato all'estero violando la circolare del ministro Angelino Alfano. «Non è stato possibile. Quella richiesta non è mai stata perfezionata. Manca un documento per fare la registrazione. Dopo la nostra richiesta la coppia è sparita» spiega il sindaco al quale non va di passare per retrogrado sul fronte dei diritti civili. «Abbiamo avuto una richiesta - conferma il vicesindaco Fabiana Martini che ieri ha risposto all'Arcigay -. Solo che mancava la legalizzazione del certificato di matrimonio. L'abbiamo fatto presente chiedendo di ritornare con i documenti in regola. Ma loro non si sono fatti più vivi. E, oltre a quella, non abbiamo avuto altre richieste. Nessuna pendenza in questo momento». E quindi nessuna possibile trascrizione. «Sono perfettamente d'accordo con il sindaco di Torino Piero Fassino presidente dell'Anci: serve subito una legge sulle unioni gay che colmi un vuoto normativo e consenta ai Comuni di gestire la vicenda in modo uniforme sull'intero territorio del Paese. Serve una decisione del governo Renzi. Non ha senso andare avanti in questi bracci di ferro tra sindaci e prefetti» aggiunge Cosolini che, in ogni caso, si dichiara pronto a trascrivere fin d'ora un matrimonio gay celebrato all'estero. «Se arriva una richiesta la esaminiamo. Ma oggi come oggi non c'è una richiesta pronta per essere oggetto di una decisione. In ogni caso mi associo alle posizioni dei colleghi che in altre città ritengono che questa cosa deve avere una soluzione positiva come Fassino, Nardella, Merola, Honsell, Pisapia». Anche sette in una volta sola come ha fatto il sindaco di Milano. «Avendo la richiesta le ha potute firmare» aggiunge sfidando intenzionalmente la circolare del ministro Alfano e la Curia di Trieste che tramite il settimanale Vita Nuova ha inviato uno "scomunicato" stampa denunciando l'abuso di potere dei sindaci di Trieste, Udine e Pordenone (la Triplice alleanza). «Questi sindaci, evidentemente, si sentono investiti di qualche missione ideologica o politica o messianica e non solo amministrativa, se sono pronti a violare la legge per far passare atti che configurino il

riconoscimento di presunti diritti individuali» tuona il direttore del settimanale diocesano Stefano Fontana. Il registro di Trieste però è ancora miracolosamente intonso. Chi vuol essere la prima coppia a mettere nero su bianco la sua unione gay nella città di Mikeze e Jakeze? Si faccia avanti. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Tracciabilità «I sindaci si ribellino al Sistri»

Tracciabilità «I sindaci si ribellino al Sistri»

Tracciabilità

«I sindaci
si ribellino
al Sistri»

Un attacco diretto al Governo e un appello ai sindaci della Campania affinché si ribellino, attraverso l'Anci, a quella imposizione «antieconomica e per certi versi poco trasparente» rappresentata dal Sistri, il Sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti nato nel 2009 su iniziativa del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, per permettere l'informatizzazione dell'intera filiera dei rifiuti speciali a livello nazionale e dei rifiuti urbani per la Campania. A farli pubblicamente ieri, durante la cerimonia di premiazione dei comuni ricicloni insigniti da Legambiente Campania, è stato Carlo Di Domenico, amministratore delegato di Microambiente, la società che ha creato MySir, la piattaforma alternativa al Sistri che, a differenza di quest'ultimo ha per i Comuni un costo del tutto irrisorio. E dove vengono inseriti, dalle stesse amministrazioni locali, i formulari compilati dalle isole ecologiche per quantificare i rifiuti prodotti. Per Di Domenico i sindaci, attraverso l'Associazione nazionale dei Comuni d'Italia dovrebbero ribellarsi al sistema imposto dal governo centrale, gestito da Finmeccanica e Selex, che costa ai comuni circa 3 miliardi e mezzo l'anno a fronte dei 300milioni che invece si spendono per il MySir. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Nuova Provincia, oggi il primo consiglio Si riunisce alle 15 in Castello . Quattro le principali funzioni: ambiente, territorio, edilizia scolastica e strade

Nuova Provincia, oggi il primo consiglio

Nuova Provincia, oggi il primo consiglio

Si riunisce alle 15 in Castello . Quattro le principali funzioni: ambiente, territorio, edilizia scolastica e strade

Prima seduta oggi del Consiglio provinciale, dopo la trasformazione della Provincia in ente di secondo livello, cioè non più eletta dai cittadini. Le elezioni del 29 settembre scorso hanno designato i dodici componenti della nuova assemblea, fra sindaci e consiglieri comunali e provinciali uscenti, oltre al nuovo presidente: il primo cittadino di Ferrara, Tiziano Tagliani. I dodici componenti del consiglio provinciale provengono tutti da Provincia Insieme, lista frutto di un accordo tra sindaci di diversa estrazione politica. Gli eletti: Fabrizio Toselli (S. Agostino, Fi), Marco Fabbri (Comacchio, M5S), Alan Fabbri (Bondeno, Lega Nord), Gianni Michele Padovani (Mesola, Psi), i cinque sindaci Pd Nicola Rossi (Copparo), Piero Lodi (Cento), Nicola Minarelli (Portomaggiore), Antonio Fiorentini (Argenta), Diego Viviani (Goro); completano il consiglio tre rappresentanti della città: Cristiano Di Martino (Fi), Elisabetta Soriani e Bianca Maria Vitelletti (Pd). Il profilo istituzionale dell'ente uscito dalla riforma firmata dal sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri, Graziano del Rio, è composto di tre organi: Assemblea dei sindaci, Consiglio e presidente. Via dunque la Giunta e funzioni ridotte a quattro: ambiente, territorio, edilizia scolastica e manutenzione della rete stradale. Numero di compiti che potrebbe subire alcuni ritocchi, in termini di funzioni delegate, dall'applicazione dell'accordo raggiunto l'11 settembre scorso nella conferenza Stato, Regioni, Province e Comuni. Il punto di convergenza raggiunto non sta tanto in deleghe scritte nero su bianco, ma nell'attribuire alle Regioni l'eventualità di delegare alle Province altri compiti. Per questo da Roma è partito l'input di costituire degli Osservatori regionali, con la partecipazione di Anci e Upi, nel senso di cabine di regia sulla ripartizione delle competenze. In Emilia-Romagna l'organismo è di prossima formazione, dopo la conclusione della tornata elettorale che ha riguardato le Province emiliano romagnole. Una volta assestato il quadro normativo su cosa dovranno effettivamente fare le nuove Province, presidenti e consiglieri sapranno di quanti dipendenti avranno bisogno per svolgere i compiti istituzionali. Quadro normativo non ancora pienamente definito perché, ad esempio, occorrerà aspettare l'esito parlamentare di alcune riforme come il Job Act, al cui interno è compresa l'istituzione di un'Agenzia nazionale per quanto riguarda i servizi per l'impiego, attualmente svolti dalle Province. Nel frattempo Upi nazionale ha scritto al governo chiedendo un tavolo per affrontare una serie di questioni con il Ministero Affari Regionali e dell'Interno.

Economia

Casa, due metri di regole per pagare la Tasi Imprese: "Ora si cambi"

Simone Casiraghi

Una lenzuolata lunga due metri, alta almeno 30 centimetri. Stesi sul tavolo, uno accanto all'altro, quei cinque fogli in formato A3 danno subito l'idea di qualcosa di impenetrabile, di intraducibile. Centocinquantesette righe scritte fitte fitte, ciascuna riga divisa in undici colonne, ognuna con 157 numeri, 157 delibere, oltre 100 aliquote diverse, postille, eccezioni. Sono le prime dimensioni fisiche delle regole - tutte diverse - che i 157 Comuni della provincia di Como hanno introdotto per far pagare a imprese, cittadini e famiglie la Tasi, la famosa tassa sui cosiddetti servizi indivisibili, più semplicemente l'illuminazione pubblica, la polizia municipale, l'arredo urbano, la manutenzione dei giardini pubblici o l'asfaltatura delle strade. Un dossier rovente

Una babele di regole e cavilli. Per questo sono stati tutti raccolti in un dossier dal neonato Tavolo tecnico sul fisco locale costituito fra nove associazioni di impresa comasche - i costruttori di Ance Como, gli agricoltori di Cia e di Confagricoltura, gli artigiani di Cna e Confartigianato, Confcommercio, le cooperative di LegaCoop e di Confcooperative e Unindustria -, un dossier per segnalare ai Comuni questo difficile rapporto con il fisco locale, guardando avanti. L'ipotesi sul tavolo è tendere una mano, creare una collaborazione con le amministrazioni proprio sui temi della fiscalità locale. "L'applicazione della Tasi ora, ma anche della Tari già a giugno - spiega Danilo Lillia, portavoce del neo Tavolo tecnico e responsabile fiscale di Cna Como -, aveva generato momenti di estrema confusione per una normativa che aveva trovato le amministrazioni comunali impreparate ad applicarla. Occorre un a svolta. Ed ecco allora la nostra proposta: poter parlare con le amministrazioni, mettere a disposizione le competenze degli uffici fiscali delle nostre associazioni a cui si rivolgono le imprese e avviare un confronto strettamente tecnico per meglio affrontare insieme il tema complesso della fiscalità e delle imposte comunali". Anche se parte dal paradosso Tasi, la riflessione è iniziata già da tempo. E vorrebbe abbracciare tutto l'ambito del fisco locale. "Tutte le associazioni - spiega Antonio Moglia, responsabile del servizio fiscale di Ance Como - si sono subito rese disponibili a collaborare con le amministrazioni per meglio definire i regolamenti fiscali, le modalità di applicazione, le stesse delibere che poi imprese e famiglie devono rispettare e applicare. E, vista l'importanza del fisco locale, poter fare proposte comuni, trasformandolo da elemento di vessazione a nuova leva anche per una ripresa economica". Il primo modello in Italia

Domani, unico esperimento in tutta Italia, il primo incontro fra le associazioni d'impresa e gli amministratori locali (in sede Ance). Sarà presente anche il rappresentante del settore fiscale dei Comuni di Anci Lombardia, Marco Nocivelli. Si potrà toccare con mano quanto sia rovente e contorto il fronte locale del Fisco, partendo proprio dai numeri della Tasi. Eccoli: fra i 157 Comuni comaschi sono state deliberate oltre 90 aliquote differenti per la prima casa, oltre 100 per la seconda abitazione. Per ciascuna aliquota, poi almeno 3 modi differenti di calcolare l'imposta, 300 in totale. Si va dall'aliquota zero di Albavilla ai cinque modi diversi di Como, fino ai tre di Cermenate che abbina la rendita della casa con l'età del figlio convivente. Poi le detrazioni, dai 50 euro per tutti di Griante ai 200 di Laino. E qui siamo già ad oltre 600 modi diversi di calcolo. Ancora: ogni volta compaiono almeno altre tre specificità, fra esenzioni del titolare o della tipologia di immobile: in tutto oltre 1.200 fra casi e regole. "Siamo a un passo dalla personalizzazione dell'imposta, a misura di ciascun contribuente - rilancia Francesco Bilancia, responsabile del servizio Tributi di Confartigianato -, e questo rende un vero calvario il nostro lavoro di consulenza dentro a un ginepraio di norme e di costi. Se poi pensiamo alle famiglie il dramma raddoppia". Ecco, perché la proposta di un coordinamento fra associazioni e Comuni, un coordinamento per migliorare il rapporto fra cittadini e amministrazioni locali proprio sul fisco. "Vogliamo evitare a cittadini e imprese - sottolinea Moglia - e ai loro intermediari, associazione o Caf che sia, un costo aggiuntivo assurdo per pagare una tassa locale. Anche i Comuni devono comprendere che i servizi tecnici e di consulenza delle associazioni sono una risorsa per le imprese. E la nostra proposta è diventare

risorsa anche per le amministrazioni locali - spiega Moglia -. Il fisco e le tasse sul territorio hanno sempre più importanza e peso come conseguenza del trasferimento del potere fiscale". La nuova tassa unica
Ma la sensazione diffusa - riprende Lillia - è che proprio la nuova autonomia impositiva sia stata interpretata con eccessiva flessibilità, normativa e casistica. "Questo ha creato più incertezza fra imprese e cittadini, e costose complicazioni amministrative". Domani, intorno, al tavolo tecnico su fisco e tasse locali, imprese e sindaci tenteranno di riscrivere le regole e mettere le basi di un altro, più corretto, rapporto con il fisco locale, visto anche l'arrivo della nuova e unica tassa sulla casa. •

ANCI

Bagarre per un'assemblea

Bagarre all'assemblea dei presidenti di Consiglio comunale e dei consiglieri riuniti nell'Anci dell'Emilia-Romagna che ieri, in viale Aldo Moro, era convocata per nominare il Coordinamento dei Consigli comunali dell'associazione. "Di questa convocazione non sapeva niente nessuno", spiega Andrea Tonelli, consigliere comunale a Casalecchio di Reno: "Anche l'anno scorso hanno fatto così e ora ci riprovano per eleggersi in tre le rappresentanze di questo organismo". Per questo "ci siamo presentati qua", racconta Tonelli, parlando di una "cinquantina di persone della lista civica 'Liberi cittadini'", più alcuni grillini. Alla luce del fuori-programma, "stanno spostando la riunione al civico 18 di viale Aldo Moro" e "stanno prendendo tempo - riferisce sempre il civico - per far arrivare persone del Pd". In base a quanto racconta Tonelli, ci sarebbe stato anche un acceso diverbio tra uno dei manifestanti e Simona Lembi, presidente del Consiglio comunale di Bologna e del Coordinamento regionale dei Consigli comunali. Una lamentela sulla convocazione dell'assemblea era arrivata, in mattinata, anche da Imola. "Corre l'obbligo di domandarsi perché i consiglieri comunali imolesi non sono stati minimamente informati dell'evento in programma", dice Alessandro Mirri, capogruppo Ncd. "Capisco che la Città' Metropolitana e il sistema di potere che porta con sé - attacca Mirri - è questione che riguarda solo pochi e come tale le preoccupazioni emerse e più volte denunciate in un recentissimo passato si stanno puntualmente confermando".

Brevi

Scalenghe: Salut e l'Anci

Il 10 ottobre a Torino si è tenuta l'Assemblea regionale congressuale dell'Anci (Associazione nazionale Comuni italiani) Piemonte. Tra gli 89 piemontesi candidati come delegati regionali al Congresso nazionale anche Claudio Salut, vice-sindaco di Scalenghe, nonché coordinatore del Gruppo di Protezione civile. Oltre a Salut, Irene Bertoli di Macello. Dal 6 al 8 novembre a Milano si terrà "2015, Italia è ora", XXXI Assemblea annuale dell'Anci, unitamente alla XVII Assemblea congressuale che eleggerà il nuovo presidente dell'associazione.

Rifiuti zero, il M5S presenta la sua strategia

«Un'attenta gestione delle politiche di conferimento potrebbe generare anche buoni effetti occupazionali»

Gualdo, ordine del giorno in Consiglio per concordare con i Comuni confinanti una piattaforma e la costituzione di una società di CHIARA GIOMBINI GUALDO TADINO - Ordine del giorno del M5S per impegnare l'amministrazione comunale a intraprendere il percorso per la "strategia rifiuti zero". L'adozione di questa politica, ricorda il consigliere del M5S Stefania Troiani, fa parte delle linee programmatiche della Giunta Presciutti e l'attuale maggioranza ne ha fatto un cavallo di battaglia durante la campagna elettorale. Una strategia che nell'Ato 1, i comuni di Umbertide e Città di Castello hanno adottato da tempo. Si sottolinea, inoltre, che oltre 200 comuni italiani virtuosi in materia stanno rivedendo Un cassonetto per la differenziata l'accordo tra Anci e Conai (consorzio nazionale imballaggi) in quanto da uno studio del settore emerge che «delle centinaia di milioni di euro che vengono incassati annualmente dal sistema Conai, solo un terzo circa viene girato ai comuni». «Un'attenta politica di gestione dei rifiuti - evidenziano i pentastellati - potrebbe avere importanti ricadute sullo sviluppo economico e sulle dinamiche occupazionali gualdesi». Per questo si chiede all'Amministrazione di coinvolgere i comuni confinanti per interessarli a realizzare una società pubblica che «fornisca risposte sulla qualità dei servizi ambientali e costituisca un'opportunità occupazionale grazie ai Centri per la lavorazione dell'umido attraverso il compostaggio e per la separazione/recupero per le materie prime, oltre che per riparazione e riuso». Gli step successivi, poi, prevedono una campagna informativa per promuovere la differenziata, attuare il pagamento delle "tariffa puntuale" (sulla quantità effettiva di rifiuti prodotti), la programmazione di impianti per ridurre i rifiuti, escludere il ricorso all'incenerimento, istituire un gruppo di lavoro per lo studio merceologico dei rifiuti e per il monitoraggio dei risultati gestionali.

CISTERNINO

Napolitano dà l'ok ai "Borghi più belli"

L'EVENTO La manifestazione inizierà domani Parteciperà anche Vendola

di Vittorio ZIZZI La seconda conferenza internazionale per la costituzione delle reti dei Borghi più Belli del Mediterraneo in programma a Cisternino da domani a sabato, potrà fregiarsi della menzione "Con l'Adesione del Presidente della Repubblica", ed inoltre del Patrocinio della Presidenza del Consiglio dei Ministri e del Ministero dello Sviluppo Economico. Alla stessa hanno dato l'adesione l'A.i.c.c.r.e., la Comunità delle Università del Mediterraneo, la Camera di Commercio di Brindisi, la Fondazione Terzo Pilastro Italia e Mediterraneo, l'Anci, l'Expo Milano 2015. «È la conferma - dichiara il sindaco di Cisternino Donato Baccaro (nella foto) - del grande valore sociale, e turistico dell'iniziativa. Un momento importante che dona lustro al paese e all'intera collettività e apre nuovi orizzonti nel campo del turismo e della valorizzazione di piccoli centri ricchi di storia, architettura e cultura e promuove il dialogo di pace tra i popoli del mediterraneo». L'obiettivo fondamentale de I Borghi più belli d'Italia, promotrice del progetto "Mediterraneo" è quello di favorire lo sviluppo del turismo anche nei piccoli centri abitualmente esclusi dai percorsi tradizionali e sviluppare rapporti di amicizia, e collaborazione fra le cittadine delle nazioni che si affacciano sul bacino del Mediterraneo, nonché la promozione economica delle singole realtà aderenti, con la programmazione e lo scambio turistico. Interverranno alla Conferenza il presidente della Regione Puglia Nichi Vendola, gli europarlamentari Elena Gentile e Andrea Cozzolino. Presenteranno il progetto Claudio Bacilieri e Renato Chidichimo della Fondazione Terzo Pilastro Italia e Mediterraneo.

FINANZA LOCALE

17 articoli

Sussurri & Grida

Delrio e il fondo con F2i per unire le ex municipalizzate

(fr. bas.) Mentre i primi cittadini aspettano di vedere la legge di Stabilità, nella quale il premier Matteo Renzi ha promesso di introdurre incentivi per favorire le aggregazioni tra le utility partecipate dai Comuni, il governo starebbe lavorando anche alla creazione di un fondo che possa aiutare la convergenza delle ex municipalizzate. Interessato alla partita non sarebbe il fondo strategico che fa capo alla Cassa depositi e prestiti bensì F2i, il fondo per le infrastrutture che in questi giorni vede l'avvicendamento alla guida tra Vito Gamberale e Renato Ravanelli, l'ex direttore generale di A2A dato ormai per certo per quell'incarico e Vittorio Terzi come presidente (manca il passaggio di nomina da parte del board). Il coinvolgimento di F2i sarebbe il frutto dell'asse tra il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, l'ex sindaco di Reggio Emilia Graziano Delrio, e il vicepresidente di Iren Andrea Viero, che conosce Ravanelli dai tempi di Edipower. Il fondo, che vedrebbe la partecipazione di F2i, avrebbe la funzione di mettere a disposizione dell'equity per rendere le aggregazioni tra le ex municipalizzate sostenibili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Boscolo accelera la vendita del patrimonio

(f.ta.) Non c'è due senza tre. Il piano di ristrutturazione del gruppo Boscolo, approvato poche settimane fa dalle banche, si arricchisce di nuove, avanzate trattative per la vendita del Grand hotel cinque stelle Exedra di Nizza, a cui è interessata la francese Altarea Cogedim, leader nelle attività di sviluppo immobiliare e nelle costruzioni. L'ordine di grandezza del prezzo risulta intorno a 50 milioni di euro. L'operazione, se andrà in porto, si aggiungerà alla cessione di altri due asset: il Palace hotel di via Veneto, a Roma, con operazione chiusa giovedì scorso per 65,5 milioni, e l'Aleph, sempre nel centro della capitale, trattato dal gruppo Artic, che fa capo alla famiglia reale del Qatar, per altri 40 milioni.

In tutto fanno 155 milioni che finirebbero nelle casse del Boscolo group, gestito dall'amministratore delegato Luciano Fausti per conto delle banche creditrici. Lo stesso Fausti ha avviato anche la vendita di altri due alberghi, quelli di Firenze e Venezia, ognuno per 25 milioni. Così, entro qualche mese, si arriverebbe a superare quota 200 milioni, che basterebbero per chiudere in anticipo la procedura (anche se il piano prevede vendite per 270 milioni). L'acquirente del Palace hotel è Millennium & Copthorne hotels Plc, quotata alla borsa di Londra, con oltre 100 hotel di proprietà in 19 Paesi del mondo. La transazione è stata seguita, per entrambe le parti, da Bnl e dalla controllante Bnp Paribas. Gli advisor legali risultano lo studio Chiomenti per Millennium e Dla Piper per Boscolo. Quest'ultimo gruppo era rappresentato anche dal broker immobiliare Cushman & Wakefield.

Banca d'Italia arriva otto anni dopo l'Antitrust

(a. pu.) Mentre salgono i costi dei conti correnti, la Banca d'Italia lunedì ha invitato gli istituti di credito a rispettare lo ius variandi : cioè a informare in anticipo di almeno due mesi i clienti, come vuole la legge, quando variano i costi dei contratti, spiegando perché. Il cliente poi approva, o cambia banca senza spese. È un disincentivo agli aumenti immotivati. Ma era il 26 maggio 2006 quando l'Antitrust segnalò problema e soluzione: otto anni e mezzo fa. Repetita iuvant?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA TASSA SULLA CASA

Ultimi controlli per versare l'acconto Ecco come si paga

Pasquale Mirto Gianni Trovati

Pasquale Mirto e Gianni Trovati u pagina 42

Siamo alle ultime 48 ore per il pagamento dell'acconto Tasi "ritardato" in oltre 5mila Comuni, ed è il caso di fare attenzione alle tante insidie che possono complicare calcoli e pagamento al di fuori dei casi più "ordinari".

La prima è senza dubbio caratterizzata dagli importi minimi, sotto i quali l'obbligo di pagamento decade. La soglia va riferita all'importo dovuto per tutti gli immobili nel singolo Comune ma la questione riguarda soprattutto gli inquilini, sui quali grava una quota di Tasi compresa fra il 10 e il 30%, e i proprietari di abitazioni principali medio-piccole in Comuni che prevedono detrazioni. La soglia indicata dalla legge è di 12 euro ma i Comuni possono modificarla e, come ha scoperto una rassegna dei regolamenti svolta dall'Associazione dei geometri fiscalisti (Agefis), un capoluogo su tre ha fatto questa scelta (si veda la tabella nella pagina).

L'abbassamento della soglia è un segno evidente della crisi dei bilanci che spinge i Comuni a non rinunciare nemmeno a piccoli importi ma le modifiche decise dagli enti sono un ulteriore fattore di complicazione per i contribuenti: la soglia minima va cercata non nella delibera che riporta le aliquote ma nel regolamento del tributo. Dopo la «mini-Imu», inoltre, è stato cancellato anche il vecchio importo (30 euro) sotto il quale non era possibile effettuare accertamenti: l'autonomia comunale è assoluta e anche questa soglia va cercata nel regolamento del tributo o nel regolamento generale delle entrate. Per la riscossione, esiste un limite minimo (10 euro) quando viene effettuata a mezzo ruolo da Equitalia, ma non quando è svolta con ingiunzione dal Comune: in ogni caso, sotto certi importi qualsiasi azione diventa antieconomica per l'ente. Per il contribuente, invece, quando gli importi sono leggeri può essere più comodo pagare in soluzione unica a ottobre, barrando sia la casella «acconto» sia quella «saldo» nel modello F24.

Un altro fattore di incertezza è dato dalle detrazioni scaglionate per rendita catastale. In assenza di indicazioni in delibera, la rendita (non aggiornata) da prendere a riferimento è quella dell'abitazione principale più le pertinenze, ma anche per questo aspetto una regola precisa non esiste.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Passo per passo LE REGOLE DI BASE

CHI DEVE PAGARE

01 | POSSESSORI

Si tratta dei titolari dei diritti reali di:

8 Proprietà

8 Usufrutto

8 Uso

8 Abitazione

8 Superficie

02 | CASI PARTICOLARI

8 Immobili in multiproprietà e centri commerciali integrati: il soggetto tenuto al versamento è il soggetto che gestisce i servizi comuni

8 Locazione finanziaria: paga il locatario finanziario

03 | LA CONCESSIONE

8 Concessionario aree demaniali: previsto nell'Imu ma non nella Tasi

8 In questi casi la Tasi è a carico del proprietario concedente, salvo che con la concessione non si sia attribuito il diritto di edificare su aree demaniali a titolo di diritto di superficie

8 Il concessionario pagherà la Tasi nel caso in cui possa qualificarsi come detentore

04 | IL CURATORE

8 Curatore fallimentare: non è prevista la sospensione del versamento come nell'Imu. Il curatore pertanto deve pagare il tributo alle normali scadenze

05 | I DETENTORI (QUOTA TRA IL 10% E IL 30% DELLA TASI DOVUTA SULL'IMMOBILE)

8 Soggetto, diverso dal possessore, che occupa l'immobile a qualsiasi titolo (contratto di locazione, ma anche abusivamente)

06 | LE CASE «ASSIMILATE»

8 Per le abitazioni assimilate all'abitazione principale per legge o per regolamento (comodati, anziani in case di cura, alloggi sociali, cooperative a proprietà indivisa, coniuge assegnatario, alloggi militari, ex casa coniugale in caso di separazione): in tutte queste ipotesi, ad avviso del ministero dell'Economia, la Tasi è dovuta unicamente dal possessore, anche se l'abitazione è occupata da un soggetto diverso. Tale interpretazione è ritenuta illegittima da alcuni Comuni, che invece ritengono di applicare le regole ordinarie di riparto tra possessore e detentore

SU COSA SI PAGA**01 | BENI IMPONIBILI**

8 Tutti i fabbricati iscritti o da iscrivere in catasto

8 Aree fabbricabili (esenti, invece, i terreni agricoli)

02 | CASI PARTICOLARI

8 Area fabbricabile posseduta e condotta da coltivatore diretto: non paga Tasi in quanto si considera come terreno agricolo

8 Area fabbricabile in affitto a coltivatore: paga come area fabbricabile

8 Immobile posseduto da ente non commerciale e a uso promiscuo: valgono le regole Imu, e la Tasi sarà pagata solo sulla parte usata per attività commerciali

8 Fabbricati rurali strumentali: sono tutti soggetti, compresi quelli nei Comuni montani I CAPOLUOGHI DOVE L'IMPOSTA MINIMA NON È 12 EURO ABITAZIONE PRINCIPALE

In questi esempi di calcolo l'aliquota è il 2,5 per mille e la detrazione per abitazione principale e pertinenze di 100 euro. Per gli immobili residenziali il moltiplicatore è 160 CASO 1 POSSESSO AL 100% CASO 2 POSSESSO AL 50% TRA DUE FRATELLI ED ABITAZIONE PRINCIPALE SOLO PER UNO

Rendita catastale abitazione: $A/3 = 350$

Rendita catastale garage: $C/6 = 80$

Base imponibile: $(350 + 80) \times 1,05 \times 160 = 72.240,00$

Imposta lorda: $72.240,00 \times 2,5/1.000 = 180,60$

Imposta netta: $180,60 - 100,00$ (detrazione) = $80,60/2 = 40,00 =$ rata di acconto

Rendita catastale abitazione: $A/2 = 400$

Rendita catastale garage: $C/6 = 90$

Base imponibile: $(400 + 90) \times 1,05 \times 160 = 82.320,00$

Imposta lorda: $82.320,00 \times 2,5/1.000 = 205,80 \times 50\%$ di possesso = $102,90$

Imposta netta: $102,90 - 100,00$ (detrazione) = $2,90 =$ la Tasi non è dovuta perché inferiore a 12 euro.

Il fratello comproprietario utilizzerà invece l'aliquota ordinaria IMMOBILI AFFITTATI

Negli esempi di calcolo riportati qui sotto si sono considerati immobili comunque diversi dall'abitazione principale, per i quali il Comune abbia deliberato un'aliquota Tasi dello 0,8 per mille CASO 3 ABITAZIONE IN COMPROPRIETÀ DI DUE FRATELLI AFFITTATA A UN INQUILINO CASO 4 CAPANNONE LOCATO

Rendita catastale abitazione: $A/2 = 800$

Base imponibile: $800 \times 1,05 \times 160 = 134.400,00$

Imposta: $134.400,00 \times 0,8/1.000 = 107,52$

Tasi possessore 1: $107,52 \times 50\%$ possesso $\times 80\%/2 = 22,00 =$ rata di acconto

Tasi possessore 2: $107,52 \times 50\% \text{ possesso} \times 80\%/2 = 22,00 = \text{rata di acconto}$

Tasi detentore: $107,52 \times 20\%/2 = 10,75 = \text{la rata di acconto non va pagata perché inferiore a 12 euro. Col saldo sarà versato l'importo annuale pari a 22,00}$

Rendita catastale capannone: $D/1 = 22.000$

Base imponibile: $22.000 \times 1,05 \times 65 = 1.501.500,00$

Imposta: $1.501.500,00 \times 0,8/1.000 = 1.201,20$

Tasi possessore: $1.201,20 \times 80\%/2 = 480,00 = \text{rata di acconto}$

Tasi detentore: $1.201,20 \times 20\%/2 = 120,00 = \text{rata di acconto}$

LA COMPILAZIONE DEL MODELLO F24 a cura di Luca De Stefani Il modello F24 compilato qui sotto è la conseguenza dei calcoli sviluppati nel primo degli esempi qui sopra, quello del proprietario unico di abitazione principale che deve versare 40 euro di acconto Tasi in un Comune generico (il «codice ente», composto di una lettera e tre numeri, è lo stesso che si usa per pagare l'Imu. Ricordiamo che chi volesse pagare tutta la Tasi 2014 dovrebbe barrare sia «acconto» che «saldo»). Il modello F24 qui sotto viene compilato dal proprietario (unico) del capannone che è stato affittato a un inquilino (caso 3). Trattandosi di un Comune dove la quota inquilini è il 20 per cento, l'importo dell'acconto Tasi 2014 del proprietario è quindi 480 euro. All'inquilino spetterà effettuare un versamento con un F24 a parte, per un importo di acconto Tasi pari a 120 euro.

Foto: SOS

Foto: TASI

Foto: I GIORNI CHE MANCANO ALL'ACCONTO DI OTTOBRE

Foto: -1

Foto: SOS TASI -1 I GIORNI CHE MANCANO ALL'ACCONTO DI OTTOBRE

La protesta dei governatori. Chiamparino: insopportabili riduzioni di spesa per 4 miliardi

Regioni sul piede di guerra: dovremo aumentare le tasse

L'IPOTESI SUL TAVOLO Dietro la dura presa di posizione dei presidenti la possibilità che metà dei sacrifici arriverebbero dalla sanità

Roberto Turno

«Tagli per quattro miliardi sarebbero insopportabili per le regioni. L'ho detto in tutti i modi a tutti, da Renzi in giù. Mi auguro non siano decisioni irreversibili, che ci sia ancora spazio per un confronto. Non vogliamo fare la parte di quelli che tartassano mentre il Governo toglie l'Irap. Per l'economia e la ripresa sarebbe "effetto zero, oltretutto». Mentre la manovra si avvicina e girano sempre più insistenti le voci di riduzione sensibili delle risorse alle regioni, Sergio Chiamparino, renziano doc e rappresentante dei governatori, sente odore di bruciato per le casse regionali. Anche perché tra le ultimissime in arrivo nella serata di ieri da palazzo Chigi, metà dei 4 mld di tagli alle Regioni arriverebbe dalla sanità.

Sarebbe la sorpresa dell'ultim'ora, il taglio alla spesa sanitaria, intorno alla quale non mancheranno ancora confronti serrati, dopo quello avuto ieri a palazzo Chigi da Beatrice Lorenzin. Che potrebbe avvenire lasciando alle regioni il compito di decidere come modulare gli interventi da 4 mld, con la necessità però di destinare i tagli soprattutto alla sanità, che rappresenta anche fino all'80% dei loro bilanci. O con una potatura del Fondo 2015 fino a 2 mld, che però per il Governo non sarebbe un taglio vero e proprio, ma un «mancato aumento»: l'asticella del Fondo sanitario 2015 sarebbe verrebbe così riportata ai 109,9 mld di quest'anno, azzerando l'aumento fino a 112mld previsto e concordato con i governatori col «Patto per la salute». Il rischio anche politico della riduzione del Fondo sarebbe tra l'altro anche di mettere nuovamente in discussione il «Patto» siglato quest'estate da Governo e regioni, ma finora rimasto lettera bianca. Tutto o quasi da ricominciare, insomma, inaugurando l'ennesima stagione conflittuale tra palazzo Chigi e i governatori.

Sempre che i pontieri non riescano in qualche modo a spuntarla, come ha fatto Lorenzin in serata a Palazzo Chigi. Partita apertissima, anche per reperire gli altri 2 miliardi che resterebbero ancora a carico delle regioni, tra spending review generalizzata, centrali d'acquisto e interventi non solo col bisturi, peraltro all'insegna dei tagli semi (se non del tutto) lineari.

Intanto Chiamparino marca netto il suo dissenso. «Si rischierebbe un effetto paradossale: da una parte si toglie l'Irap, dall'altra quasi si invita le regioni ad aumentarla, a ridurre i servizi e a farli pagare di più. Altro che ripresa. Non sarebbe davvero un buon risultato. Ho scritto a Padoan e a Del Rio, aspetto una risposta. Mi auguro ci siano margini per discutere, anche in extremis».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Servizi pubblici locali. Bassanini (Astrid): «Anche le istituzioni pubbliche devono fare la loro parte»

Utilities: sì alle aggregazioni ma incentivi per gli operatori

Celestina Dominelli

ROMA

L'obiettivo non è cambiato: sfoltire la foresta di società che operano nei servizi pubblici locali, per lo più segnate da nanismo dimensionale, sottocapitalizzazione e squilibrio territoriale, come di recente ha ricordato anche un puntuale report di Mediobanca Securities. E, in attesa di capire quale sarà il veicolo scelto dal governo per spingere le aggregazioni («le norme sono pronte», ha sottolineato il viceministro allo Sviluppo, Claudio De Vincenti, rimandando al Cdm di oggi la decisione finale), i protagonisti della partita che verrà si sono seduti attorno a un tavolo, complice un convegno promosso ieri da Astrid e Fondazione Mezzogiorno Europa, per tratteggiare la strada ormai obbligata per le 7.726 realtà fotografate dal piano dell'ex commissario per la spending review, Carlo Cottarelli. Perché il processo di aggregazione e consolidamento, ha ribadito Franco Bassanini, presidente di Astrid e Cdp, è ineludibile visto che solo le imprese con dimensioni adeguate possono compiere «il salto di qualità», ma occorre che anche le istituzioni pubbliche, sia a livello centrale che locale, «facciano la loro parte», agevolando «l'ordinato ritiro della politica dalla gestione delle imprese pubbliche e il contestuale rafforzamento della sua capacità di controllo».

La via, quindi, è tracciata. Ma gli sforzi delle società in questa direzione ancora latitano, ha evidenziato Maurizio Tamagnini, ad del Fondo Strategico Italiano, non prima di aver ricordato i 500 milioni di euro che il braccio operativo di Cassa è pronto a investire su questo versante. «Finora di progetti che lavorano sulla crescita dimensionale ne abbiamo ricevuti pochi». Eppure i vantaggi sono evidenti. Matteo Botto Poala (Goldman Sachs) ha posto l'accento sul fatto «che il consolidamento va accompagnato da una sana governance di gestione delle società e da una corretta regolamentazione economica da parte delle Autorità». Mentre Claudia Fornaro (Mediobanca) ha ribadito che le utility sono un target molto appetibile per gli investitori del mercato azionario e per i fondi infrastrutturali grazie alla stabilità del cash flow (soprattutto nei business regolati) e al livello di remunerazione elevato, «ma il quadro regolatorio e normativo e la governance delle società devono essere chiari per attrarre gli investimenti».

E le dirette interessate? Le big si preparano a cogliere l'opportunità ma a determinate condizioni, come ha sottolineato Alberto Irace, ad di Acea. «Le aggregazioni devono essere sostenute da un progetto industriale che generi sinergie, valore per azionisti e servizi più efficienti per cittadini». Ora, però, serve il passo avanti del governo e le norme, è l'auspicio di Giovanni Valotti, presidente di A2A e di Federutility, dovrebbero prevedere incentivi alle aggregazioni non solo per i Comuni azionisti ma anche per gli operatori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Amministrazioni territoriali. Firmato il decreto attuativo dello «sblocca-Italia»

Pagamenti Pa: sbloccati 200 milioni ma le richieste superano il miliardo

NOTE LEGGERA Il ministero ha assegnato a ogni amministrazione un aiuto pari al 13,99% degli arretrati in conto capitale «denunciati» dagli enti

Gianni Trovati

MILANO.

Il ministero dell'Economia dà il via libera al decreto che libera dal Patto di stabilità un'altra quota di debiti in conto capitale degli enti territoriali, ma più che nelle assegnazioni la notizia è nelle richieste che Comuni, Province e Regioni hanno inviato a Via XX Settembre, e che non sono state soddisfatte per mancanza di copertura finanziaria.

In pochi giorni (il decreto «sblocca-Italia» che ha concesso la nuova dote è finito in Gazzetta Ufficiale il 18 settembre, e il termine per bussare alle porte dell'Economia è scaduto il 30 settembre), gli enti territoriali hanno inondato il ministero di richieste per oltre un miliardo di euro (1.072 milioni), ma la norma ha consentito di liberare pagamenti solo per 200 milioni. Risultato: a ogni amministrazione locale è arrivato il via libera al pagamento per il 13,99% delle somme richieste, a conferma del fatto che nonostante i tanti provvedimenti sblocca-debiti il problema dei pagamenti incagliati è ancora diffuso e che il Patto di stabilità continua a bloccare la liquidazione delle fatture. Un fenomeno, questo, inevitabile senza una drastica rivisitazione del Patto (le novità della legge di stabilità riguarderanno ovviamente il 2015, quindi c'è ancora il 2014 da affrontare), e accresciuto dal fatto che le anticipazioni di liquidità concesse con i precedenti «sblocca-debiti» sono state spesso dirottate al finanziamento di spesa corrente.

Nella corsa, come previsto dall'articolo 4 del DL 133/2014, rientrano i debiti in conto capitale «certi, liquidi ed esigibili» al 31 dicembre 2013, oltre a quelli che entro la stessa data erano caratterizzati dall'emissione di fattura o altra richiesta equivalente e quelli che avevano prodotto debiti fuori bilancio riconosciuti o riconoscibili. Come sempre in queste occasioni, il ministero dell'Economia ha calcolato il rapporto fra le somme disponibili e quelle richieste, e dopo averlo individuato (nel 13,99%, appunto) ha applicato questo parametro per distribuire i bonus in maniera proporzionale alle richieste. In questo modo, gli allegati al provvedimento, che riportano la cifra "liberata" per ogni amministrazione territoriale, permettono di capire anche l'entità delle richieste avanzate da ogni ente, e quindi la dimensione del problema rappresentato dai suoi pagamenti targati 2013 e ancora bloccati.

Tra le Regioni, primeggia decisamente il Lazio, che riceve 59,3 milioni a fronte di una richiesta per 424 milioni di euro. Il Lazio, da solo, assorbe l'89% delle risorse destinate alle Regioni, con l'eccezione dei 25 milioni assegnati alla Basilicata che rientrano in un'altra partita: lo sblocca-Italia, infatti, aveva curiosamente previsto uno stanziamento separato (da 50 milioni) per le Regioni che avessero introiti elevati dalle concessioni per gli idrocarburi, e la Basilicata è l'unica che ha rispettato questo parametro: a Potenza, quindi, sono arrivati 25,9 milioni di euro. Tra i Comuni il primato va invece a Napoli, che riceve 6,9 milioni dopo averne chiesti quasi 50, seguita da Salerno (3,2 milioni), Benevento (2,9) e Torino (2,5). Naturalmente l'applicazione di questo criterio si traduce anche in importi medi bassissimi, con centinaia di Comuni che ricevono bonus inferiori ai 5mila euro.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il forum online

Inquilini e affitti, attenzione alle quote

Pubblichiamo alcuni dei quesiti pervenuti sul forum online (che chiude domani), cui hanno dato risposta gli esperti del Sole 24 Ore.

**Affitto d'azienda
con locazione**

A fine settembre 2014 ho preso in affitto un'azienda che veniva svolta in un fabbricato in locazione. Conseguentemente, il contratto di locazione è stato trasferito a me. Chi deve pagare la Tasi per il 2014 e per il 2015?

RDa gennaio fino a fine settembre 2014, la Tasi va pagata in parte dal proprietario dell'immobile e in parte dal vecchio conduttore (in proporzione stabilita dal Comune, che varia dal 10% al 30%, in base alla relativa delibera). Da ottobre 2014 a dicembre 2014, invece, è dovuta completamente dal proprietario, in quanto non si è considerati detentori dell'immobile se la detenzione dura da meno di 6 mesi (articolo 1, comma 673, legge 27 dicembre 2013, n. 147). Nel 2015, invece, la Tasi dovrà essere pagata in parte dal proprietario dell'immobile e in parte dal nuovo conduttore (in proporzione stabilita dal Comune, che varia dal 10% al 30%, in base alla relativa delibera).

**Ex prima casa
data in locazione**

Una proprietaria ha acquistato l'appartamento come prima casa e vi ha stabilito la propria residenza, poi si è trasferita e lo ha affittato a me, che lo uso anche come residenza fiscale. Devo pagare la Tasi a carico dell'inquilino o è dovuta al 100% dal proprietario in quanto anche lui ha stabilito in quell'appartamento la propria residenza fiscale?

RSe la casa è occupata da un soggetto diverso dal titolare del diritto reale, quest'ultimo e l'occupante (cioè l'inquilino) sono titolari di un'autonoma obbligazione tributaria: l'occupante versa la Tasi nella misura stabilita dal Comune (tra il 10 e il 30% del totale) per le seconde case. La restante parte è corrisposta dal titolare del diritto reale sull'unità immobiliare (cioè il proprietario).

La manovra

Tassa unica sulla casa, ipotesi Tesoro: detrazioni per tutti, figli compresiOggi la legge di Stabilità Nuova Tasi e Jobs Act nei provvedimenti collegati Voto con il brivido sul Def
ROBERTO PETRINI

ROMA. L'ultima mossa del piano Renzi per ridurre le tasse potrebbe essere il ritorno della detrazione nazionale di 200 euro (di 50 euro per ciascun figlio a carico) per la nuova tassa unica sulla casa che riporterà la Tasi nell'Imu e darà vita ad una imposta «revisionata». Il provvedimento sarà con ogni probabilità un collegato alla legge di Stabilità che sarà varata oggi dal consiglio dei ministri: «E' una ipotesi molto concreta», ha dichiarato ieri il sottosegretario all'Economia Enrico Zanetti che sta lavorando al progetto. Le ultime riserve saranno sciolte oggi da Palazzo Chigi. A spingere perché il passo venga fatto al più presto, anche la risoluzione della maggioranza al Def che chiede di inserire la revisione della tassazione immobiliare nella legge di Stabilità.

E proprio in merito al Def, ieri al Senato la maggioranza ha vissuto minuti da brivido, con la risoluzione alla nota di variazione al Def che autorizza il rinvio al 2017 del pareggio di bilancio, approvata con il quorum preciso di 161 voti (la maggioranza assoluta dei componenti). Decisivo il voto di un ex grillino, Orillana. E poco meglio è andata con la risoluzione che impegna il governo a inserire nella legge di stabilità una serie di misure, tra cui la stabilizzazione del bonus fiscale di 80 euro, e l'ecobonus. In questo caso il quorum è stato superato di un solo voto: 162. Sul voto di fiducia per il Jobs Act la maggioranza era stata di 165.

Tornando alla detrazione per la tassa unica sulla casa, la misura arriva proprio mentre 15 milioni di contribuenti sono alle prese con il pagamento (domani è previsto l'acconto Tasi) della tassa sulla casa. L'attuale meccanismo delle detrazioni è piuttosto cervellotico: la Uil servizio politiche territoriali ha calcolato che le detrazioni, attualmente riservate alle autonome decisioni dei Comuni, arrivano a formare fino a 100 mila combinazioni. Di qui la decisione del governo di intervenire anche perché dal 2015 "scade" di fatto la maggiorazione dello 0,8 per cento sulla Tasi che i Municipi possono utilizzare per introdurre le detrazioni da prossimo anno l'aliquota potrà salire dal tetto dell'1 per mille al 6 per mille. Una sorta di tana libera tutti che lascerebbe ai Comuni mani libere su aliquote e detrazioni, e che il governo vuole scongiurare.

L'idea allo studio è quella di riformare l'intero comparto della tassazione della casa che nel solo 2014, secondo dati del Dipartimento delle Finanze, frutterà un gettito di 39 miliardi. Secondo le prime valutazioni l'operazione di "rientro" delle detrazioni centralizzate non dovrebbe comportare aumenti di spesa perché sarebbe assorbita dalla più semplice scalettatura delle aliquote della nuova e unica tassa che somiglierebbe tutto sommato alla vecchia e bistrattata Imu del 2012. Pesante ma più semplice.

Fino a tarda notte i tecnici del Tesoro hanno limato e modificato commi e articoli per una legge di Stabilità che comincia ad assumere dimensioni rilevanti: al treno infatti oltre alla casa, si aggancia l'operazione Tfr in bustapaga che come ha annunciato ieri il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Delrio, ha «concrete possibilità» di essere inserita nel provvedimento. Nel piatto anche per il Jobs act: ci sono 1,5 miliardi per i nuovi ammortizzatori sociali.

Sul piano dei saldi la "Stabilità" entra con i 30 miliardi lordi di intervento, recuperati con tagli per circa 13,3 miliardi, deficit per 11,5 e il resto da varie entrate. L'occhio è naturalmente sempre rivolto a Bruxelles dove il disegno di legge sarà inviato contestualmente al Parlamento: la linea del governo resta quella del rinvio del pareggio e di una riduzione del solo 0,1 per cento del Pil. Il capitolo delle misure - oltre a quelle di maggior «grido» rappresentate dal bonus 80 euro, dal taglio Irap (consentirà un risparmio di 850 euro annui per ogni dipendente) e da zero contributi per i neo assunti - prevede aiuti per le famiglie numerose monoreddito e il bonus energia e ristrutturazione. La legge di Stabilità già accende lo scontro tra le parti sociali cadendo in un clima già abbastanza teso. «Con il taglio dell'Irap si realizza un sogno», ha esclamato il presidente della Confindustria Squinzi. Non ha tardato ad arrivare la replica a Squinzi da parte la segretaria della Cgil Susanna Camusso: «Se il governo Renzi realizza i sogni della Confindustria vuol dire una conferma delle

ragioni per manifestare il 25 ottobre».

Tutte le tasse sulla casa

7,2

20,7

8,9

2,1

39,0 IN MILIARDI DI EURO 6,5 Imposte di natura "reddittuale" (1) Irpef 0,7 Ires 19,1 Imposte di natura "patrimoniale" (2) Imu 0,1 di cui abitazione principale 1,6 Tasi* 1,3 di cui abitazione principale* 4,3 Imposte su trasferimenti (3) Iva 2,6 Registro e bollo 1,4 Ipotecaria e catastale 0,6 Successioni e donazioni 0,9 Imposte su locazioni (4) Registro e bollo su locazioni * Proiezione annua relativa ai soli versamenti effettuati a tutto settembre 1,2 Cedolare secca Totale (1) + (2) + (3) + (4)

PER SAPERNE DI PIÙ www.finanze.gov.it ec.europa.eu

Foto: ITALIA-CINA, INTESA PER 8 MILIARDI Il premier Matteo Renzi ha incontrato ieri a Palazzo Chigi il primo ministro cinese Li Keqiang. I due Paesi hanno firmato accordi commerciali per 8 miliardi. Renzi ha ricordato che la Cina "è il secondo partner commerciale dell'Italia" tra i Paesi extraeuropei, dietro ai soli Stati Uniti, con scambi per circa 32 miliardi

Il calcolo

Base imponibile uguale all'Imu

n La base imponibile Tasi è la stessa dell'Imu. Si parte dunque dalla rendita catastale, la si rivaluta del 5% e si moltiplica il risultato per il coefficiente che varia in base al tipo di immobile (160 per le abitazioni). Su questo valore si applica l'aliquota comunale e si sottraggono le eventuali detrazioni. La cosa migliore è quella di rintracciare la delibera comunale (per esempio sul sito del Comune o sul sito del ministero, finanze.it) per vedere aliquote ed eventuali sconti, quindi fare il calcolo con alcuni siti che su Internet facilitano di molto l'adempimento (ad esempio www.amministrazioni.comunali.it). Per pagare la Tasi si utilizza poi il modello F24 o il bollettino di conto corrente postale. Quanto alle aliquote, è un'Italia a macchia di leopardo quella che si presenta all'appuntamento di domani con la Tassa sui servizi indivisibili. La media applicata dai capoluoghi di Provincia è del 2,63 per mille mentre è dell'1,99 per mille l'aliquota media applicata da tutti i Comuni. Tradotto in euro l'acconto medio, ha calcolato la Uil, è pari a 74 euro, mentre ammonta a 148 euro il totale, che però sale a 191 euro se si prendono in considerazione le sole città capoluogo. Il conto Tasi sarà più salato, secondo quanto ha calcolato la Cgia di Mestre, a Bologna (867 euro) e Genova (725 euro): ma in quest'ultima città dopo l'alluvione il Sindaco Doria sospenderà il pagamento del tributo e anche di Tari e Imu).

il caso

Torna il rebus della Tasi Ecco chi deve pagare

Domani la scadenza per 15 milioni di italiani Prima rata nelle città che hanno tardato a decidere le aliquote
Per la prima volta questo tipo di tributo tocca anche a loro
SANDRA RICCIO MILANO

Ultime ore per pagare la Tasi. Domani per 15 milioni di cittadini s a r à l ' u l t i m o giorno per versare l'acconto della Tassa sui servizi indivisibili, l'imposta che in pratica ha preso il posto dell'Imu sulla prima casa (e che si paga anche sulla seconda). Per una famiglia su due, il tributo sarà più alto rispetto all'Imu 2012. Saranno chiamati a pagare i proprietari (e in molti casi anche gli inquilini) che risiedono nei 5.279 Comuni italiani che non avevano deciso e comunicato l'aliquota in tempo per la scadenza dello scorso 16 giugno. Vuol dire che domani il pagamento toccherà soltanto a chi abita in uno di questi Comuni ritardatari tra cui grandi centri come Milano e Roma. C'è poi un altro gruppo di Comuni ancora più ritardatari (659 in tutto) che non hanno deliberato neanche per la scadenza di ottobre (la decisione doveva arrivare entro il 10 settembre). Per i loro residenti il versamento slitta ancora e il tributo dovrà essere pagato in unica soluzione, entro il 16 dicembre. Quest'ultima è una data che va tenuta bene a mente perché a metà dicembre si ricomincia da capo: tutta Italia sarà chiamata al saldo della Tasi (e dell'Imu). A chi rivolgersi Fondamentale è capire cosa ha stabilito il proprio Comune, la cosa più semplice è chiamare l'amministrazione oppure consultare il sito Internet di questa, dove spesso sono indicate anche le modalità per accedere al calcolo online e stampare, in maniera semplice, il modello F24. Il Comune è quindi il punto di riferimento in tutto questa complicata girandola di disposizioni. Anche perché, rispetto a quanto accadeva con l'Imu, ha molta autonomia e dunque decide non soltanto sulle date del pagamento ma anche sull'ammontare delle aliquote, sulle detrazioni e sulle eventuali esenzioni. Chi paga Pagano prime e s e c o n d e c a s e (queste ultime devono pagare anche l'Imu con due scadenze: a metà giugno e a metà dicembre). La novità sta però nella chiamata alla cassa degli inquilini (se l'immobile è affittato per almeno sei mesi nel corso dell'anno). Per la prima volta, quest'anno, anche a loro tocca una quota di questa imposta sui servizi indivisibili. La quota la decide il Comune (che può stabilire anche l'esonero) e varia dal 10 al 30% (per esempio a Milano è del 10%, a Torino, Firenze e Palermo invece gli inquilini sono esentati). Non si paga neanche nel caso di importi molto bassi, sotto i 12 euro. Nel caso l'inquilino non paghi, l'amministrazione comunale non si potrà rivalere sul proprietario. Quanto si paga L'aliquota Tasi è uno dei tanti rebus da risolvere per arrivare al sofferto pagam e n t o . C o m e detto, ogni amm i n i s t r a z i o n e comunale decide la sua. La strada più corta è quella di chiedere direttamente al proprio Comune. Di base, la legge di stabilità fissava un'aliquota base dell'1 per mille e un tetto massimo del 2,5 per mille per la prima casa e del 10,6 per mille per la seconda (somma di Tasi e Imu). Il governo è poi intervenuto per concedere ai Comuni la possibilità di aumentare le aliquote fino a un massimo dello 0,8% distribuendo l'aumento tra prima e seconda casa. Va quindi individuata l'aliquota del proprio Comune.

Le tasse nei grandi Comuni Comune Bologna Genova Bari Milano Cagliari Torino Roma Napoli Trieste Venezia Palermo Perugia Ancona Campobasso Catanzaro L'Aquila Firenze Aosta Elaborazione: Ufficio Studi CGIA su dati Agenzia delle Entrate, Ministero delle Finanze

LA TASI IN CIFRE 5.279 Comuni di cittadini 1 su 2 il totale 74 euro 148 euro 191 euro 15 milioni acconto medio 2,63 per mille 1,99 per mille media aliquota applicata dai capoluoghi di provincia famiglie che pagheranno di più rispetto all'Imu 2012 Coinvolti dal pagamento dell'acconto Tasi il 16 ottobre considerando le sole città capoluogo media aliquota applicata in tutti i Comuni

Foto: ANSA

Foto: Il 16 ottobre è un'altra data cruciale per i tributi sulla casa

Accordo Comune-Difesa per trasformare tre caserme

beppe minello

Residenze, attività commerciali e pure piazze pubbliche là dove da sempre sorgono arcigni edifici militari. A forza di sentirne solo parlare, alla fine uno s'immagina che siano chiacchiere. Invece, il piano di dismissioni di beni pubblici - qualcosa come 1,5 miliardi di euro in immobili, soprattutto caserme in tutta Italia - deciso dallo Stato per sanare il deficit va avanti e, va da sè, arriva anche a Torino. Tutto entro fine anno

Ieri, a Palazzo Civico, l'assessore all'Urbanistica Lo Russo con il collega responsabile del Bilancio, Passoni, hanno siglato un protocollo con il ministero della Difesa, rappresentato dal generale di Divisione Caporotundo, con il quale, per farla semplice, il Comune s'impegna, entro fine anno, a variare la destinazione d'uso di tre caserme sulla base di schede già individuate e concordate con l'Agenzia del Demanio, attuale proprietaria degli edifici. Un lavoro fatto in collaborazione con la Sovrintendenza «e che - spiega Lo Russo - punta soprattutto al riuso e al recupero degli immobili». Se gli immobili sono della Difesa, dove sta, vi chiederete, il business per il Comune? Nel fatto che avrà diritto a una percentuale dal 5 al 15% del valore che acquisiranno i «nuovi» immobili dopo le varianti urbanistiche. Malcontati si tratta di quasi 70 milioni di euro, cifra alla quale si arriva moltiplicando per 2.000 euro ognuno dei circa 35 mila metriquadrati dell'operazione. Operazione da 70 milioni

Che coinvolgerà la caserma La Marmora di via Asti (18 mila mq), la De Sonnaz nell'omonima via (13 mila) e la Cesare di Saluzzo (3.800 mq) di corso Valdocco. Siccome la matematica non è un'opinione, il Comune potrebbe incassare da un minimo di 3,5 a un massimo di 10,5 milioni. Attenzione: sia il monte-mq, sia il monte-incassi sono ipotesi che devono ancora confrontarsi con la realtà. Però, danno l'idea di ciò che si muove dietro e sotto l'accordo siglato ieri e, presto, potrebbe riguardare altri due edifici, la Mordichi di via Bologna e, soprattutto, la caserma Aimone di piazza Rivoli. Riuso e recupero

Ma la cosa più interessante, riguarda ciò che si ipotizza di fare nei tre edifici. A partire dalla La Marmora che sorge nell'elegante precollina. Lì, s'ipotizzano residenze anche universitarie che meglio sfrutterebbero le caratteristiche delle casermette già esistenti; su via Asti s'immagina un albergo mentre è probabile, aprendo l'edificio su corso quintino Sella, la creazione di un'area verde aperta al pubblico in quello che oggi è il cortile della caserma già utilizzata per le Olimpiadi, per il raduno degli alpini e per ospitare profughi. Un'altro spazio aperto al pubblico, potrebbe sorgere in corso Valdocco nella «Cesare di Saluzzo» dove, oltre al recupero di un edificio già oggi residenza condominiale, s'ipotizza di trasformare quella che un tempo fu la prima palestra delle forze dell'ordine - superprotetta dalla Sovrintendenza - in uffici e attività commerciali. In via De Sonnaz potrebbero invece prevalere le residenze e gli uffici «preservando sia l'alberata esistente - spiegano all'Urbanistica - sia il cortile sul quale potrebbero affacciarsi negozi e attività commerciali».

GLI IMMOBILI

Casa, dal 2015 imposta unica e stop alla fantasia dei ComuniI SINDACI POTRANNO SCEGLIERE LE DETRAZIONI DA APPLICARE SOLO TRA DUE O TRE
POSSIBILITÀ

L. Ci.

ROMA Molti italiani la stanno pagando in questi giorni per la prima volta, ma potrebbe essere se non l'ultima la penultima: con tutta probabilità la Tasi è destinata a restare un solo anno sull'affollato palcoscenico dei tributi italici. Dal 2015 potrebbe invece fare il suo debutto, magari non nella forma definitiva, la nuova tassa unica per i Comuni (in realtà si chiama unica anche l'attuale Iuc che però comprende di fatto tre prelievi di tipo diverso). Nell'ipotesi minima allo studio verrebbero ricompattate Imu e Tasi, che si applicano sulla stessa base imponibile ovvero sostanzialmente la rendita catastale degli immobili. Con l'eccezione dell'abitazione principale non di lusso, i due tributi sono collegati anche dal vincolo complessivo sull'aliquota. Dunque l'unificazione è abbastanza naturale. È più complesso invece far rientrare nella super-imposta anche l'addizionale regionale Irpef, che si riferisce al reddito personale e non al patrimonio immobiliare. **AMPIA DISCREZIONALITÀ** Ma il governo punta certamente a razionalizzare quegli aspetti della Tasi che stanno mettendo più in difficoltà i contribuenti, o v v e r o l ' a m p l i s s i m a discrezionalità lasciata ai Comuni nella scelta delle detrazioni e delle esenzioni da applicare. Con l'Imu c'era per l'abitazione principale uno sconto fisso di 200 euro, aumentato di 50 per ciascun figlio convivente. Invece sulla Tasi le amministrazioni comunali hanno potuto decidere misura e modalità dell'agevolazione, che pure aveva sulla carta l'obiettivo di salvaguardare le abitazioni di importo catastale più contenuto. Per il prossimo anno è prevista una marcia indietro: forse non direttamente alla detrazione fissa, ma quanto meno ad una scelta per i sindaci tra solo due o tre possibili opzioni, legate al valore catastale dell'immobile o alla situazione reddituale e familiare. **LE SOGLIE MINIME** L'attuale situazione di federalismo fiscale "spinto" dovrebbe dunque durare solo fino a dicembre, quando è in calendario il pagamento del saldo sia dell'Imu che della Tasi, con la stessa scadenza del 16 del mese. I contribuenti che ancora non hanno versato l'acconto devono verificare oltre alle aliquote applicate dal proprio Comune per l'abitazione principale e per gli altri immobili anche la presenza delle eventuali detrazioni da calcolare: nella maggior parte dei casi sono decrescenti al crescere della rendita catastale, ma spesso le amministrazioni comunali hanno collegato gli sconti alla situazione familiare o anche al reddito eventualmente misurato attraverso l'Isee. Varia da città a città anche la soglia sotto la quale l'imposta non va versata: i Comuni possono modificare quella nazionale fissata a 12. A Roma ad esempio la Tasi non si paga se l'imposta risulta pari o inferiore ai 10 euro, mentre per l'Imu il limite è rimasto a quota 12.

Foto: Tasi, giovedì il pagamento

IL CONVEGNO

Partecipate, il governo ora accelera: «Norme ok»

M.D.B.

ROMA Non un taglio alle public utilities, ma un piano per spingere quelle più grandi ad assorbire quelle piccole. Prende forma la strategia del governo che, favorendo un processo di aggregazione, punta a ridurre le aziende partecipate da 8 mila a mille. Se ne è parlato ieri durante il convegno "Utilities: il piccolo non è più principe? Energia, acqua, rifiuti e infrastrutture: i servizi pubblici locali alla sfida della crescita" promosso dalle Fondazioni Astrid e Mezzogiorno Europa, in collaborazione con FederUtility e con la partecipazione della multiutility capitolina Acea, «Le norme sono pronte e ci saranno incentivi per l'acquisto di società in house» ha anticipato il viceministro allo Sviluppo Claudio De Vincenti. Più articolato l'intervento di Enrico Morando. «Ci sarà un intervento in favore di ristrutturazioni, fusioni e aggregazioni che renderà possibile raggiungere una riduzione delle società» ha spiegato il viceministro all'Economia aggiungendo che «la novità introdotta dal Def che ha anticipato dal 2016 al 2015 l'obbligo del pareggio di bilancio per gli enti locali favorirà questo processo. Uno incoraggiamento al governo è arrivato dalla presidente di Acea Catia Tomasetti, la quale ha evidenziato che «le grandi aziende sono pronte a fare la propria parte, non con spirito di conquista, ma con volontà di collaborazione e di messa a fattor comune dei punti di forza».

Via libera al piano di rientro Fondi in arrivo dal governo

Pronto il nulla osta del Tesoro al decreto che ora sarà inserito nella legge di stabilità. Nella Finanziaria saranno sciolti i nodi degli extracosti e delle risorse per il tpl. LE RISORSE PER LE SPESE DELLA CAPITALE ARRIVERANNO SOLO NEL 2015: NECESSARIA UNA MANOVRA BIS PER SALVARE L'ATAC DOPO L'APPROVAZIONE DI PALAZZO CHIGI SI ENTRERÀ NELLA FASE OPERATIVA: SI PARTIRÀ DALLA VENDITA DELLE AZIENDE

Fabio Rossi

LA MANOVRA Il Governo dà il via libera al piano di rientro del Campidoglio. Ieri è arrivata la firma del decreto previsto dal Salva Roma, con l'intenzione di inserirlo nella legge di stabilità che sarà esaminata nella riunione di oggi del consiglio dei ministri. Si chiude così, con il sigillo di Palazzo Chigi, l'esame dei "compiti a casa" chiesti al Comune di Roma per evitare il default e poter così programmare il futuro con maggiore serenità, anche grazie ai fondi che arriveranno dallo Stato come riconoscimento del lavoro di riequilibrio dei conti portato avanti dall'assessore al bilancio Silvia Scozzese. «Abbiamo praticamente concluso - ha detto ieri mattina il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Graziano Delrio. Quindi adesso vediamo come formalizzare tutto nella legge di stabilità». Se il nulla osta del ministero dell'Economia è stato portato a casa, restano però gli ultimi nodi da sciogliere proprio nella Finanziaria in fase di cottura a Palazzo Chigi: gli extra costi per Roma Capitale, stimati dal Campidoglio in 110 milioni, e i fondi per il trasporto pubblico locale, dove mancano all'appello altri 100 milioni. «Ora ci aspettiamo che i punti del piano di rientro che dipendono dal Governo vengano considerati nella stesura della legge di stabilità - sottolinea Ignazio Marino - È importante che gli extracosti deliberati dalla Copaff (la commissione tecnica paritetica per l'attuazione del federalismo fiscale, ndr) entrino nella legge di stabilità, così come la questione del Tpl». Ma entrambe le questioni presentano aspetti spinosi. IL PATTO DI STABILITÀ Sul tema degli extra costi sostenuti da Roma per il suo ruolo di Capitale - sedi istituzionali, ambasciate, manifestazioni nazionali ecc. - non ci sono particolari problemi sulla cifra, che si dovrebbe aggirare intorno ai 110 milioni annui chiesti dall'amministrazione capitolina. Qui la questione riguarda il quando: lo Stato comincerà a versarli soltanto a partire dal 2015. Per quest'anno, le esigenze di spesa corrente dovrebbero essere garantite con l'allentamento dei vincoli del patto di stabilità degli enti locali, che dovrebbe garantire a Palazzo Senatorio la possibilità di spendere 150 milioni già presenti nelle casse comunali ma bloccati, appunto, dal patto. IL TRASPORTO Difficilmente il Governo assicurerà al Campidoglio i 240 milioni strutturali di finanziamento per il trasporto pubblico richiesti. Per arrivare alla cifra richiesta, partendo dai 140 milioni assicurati dalla Regione, Palazzo Senatorio dovrà affidarsi all'assestamento di bilancio, da cui la Scozzese conta di ricavare 60 milioni risparmiando su forniture e utenze. Gli altri 40 milioni saranno tagliati direttamente dall'Atac, che dovrà fare di necessità virtù. LE AZIENDE Con l'approvazione del Governo inizia la parte più difficile: mettere in pratica ciò che è stato scritto sulla carta. Capitolo importante è quello che riguarda le aziende partecipate. «È giusto e fondamentale riflettere e attuare misure che favoriscano una semplificazione e una maggiore efficienza del settore», ha detto ieri il sindaco. «Le aggregazioni delle utilities rappresentano la vera possibilità di sviluppo per il posizionamento e la crescita delle municipalizzate - commenta Alfredo Ferrari, presidente della commissione capitolina bilancio - Bene, dunque, aprirsi ad una prospettiva che, uscendo dalla logica dei monopoli localisti, crei soggetti in grado di competere con gli operatori italiani ed esteri».

60 mln

I tagli che il Comune vuole inserire nell'assestamento di bilancio

Le cifre del piano 110 240 milioni milioni milioni milioni I fondi per il trasporto pubblico chiesti dal Comune Gli extra costi stimati dal Campidoglio L'ipotesi di allentamento dei vincoli del patto di stabilità Squilibrio strutturale nella spesa di Roma Capitale

Provinciali, il Pd prende tutto nelle urne solo per la casta

NELLE ELEZIONI RISERVATE A SINDACI E CONSIGLIERI COMUNALI RENZI FA IL PIENO DA NORD A SUD, CON I VOTI DI NCD E SEL E LA NON BELLIGERANZA DI FORZA ITALIA. AL PALO LEGA E 5STELLE NAZARENO STYLE A Brescia il dem Mottinelli eletto grazie all' alleanza con Fi. A Napoli e Latina patto in vista tra centrosinistra e berlusconiani

Gianluca Roselli

Nemmeno Frank Underwood, il politico americano senza scrupoli protagonista della serie tv House of Cards, sarebbe riuscito a escogitare un meccanismo così perfetto come quello delle Provinciali 2.0 di Graziano Delrio alias Matteo Renzi. Non se n'è accorto quasi nessuno, ma domenica scorsa si è votato per le Province. Per l'esattezza, tra fine settembre e il 12 ottobre, sono stati rinnovati 64 consigli provinciali ed eletti quelli di 8 città metropolitane. Ovvero i famosi enti locali che dovevano sparire e invece sono risorti. Eletti non più dai cittadini, ma da sindaci e consiglieri comunali. La casta che vota se stessa, dunque. I politici che si auto-eleggono. Con accordi di palazzo che hanno permesso di decidere a tavolino vincitori e vinti. Obiettivo di Delrio, risparmiare 32 milioni di euro grazie al taglio delle poltrone, un migliaio contro 2.500. In queste elezioni fantasma la parte del leone l'ha fatta il Pd con il 90 per cento dei presidenti, anche in province dell'estremo Nord dove non toccava palla da anni. GRAZIE AL FATTO che i comuni italiani sono a maggioranza di centrosinistra, il Pd poteva contare su un enorme pacchetto di elettori. Così a Renzi è bastato allearsi con Ncd e Sel per prendersi tutto. Sotto gli occhi benevoli di Silvio Berlusconi. Il patto del Nazareno, dunque, vive e si nutre delle trame di palazzo. Creando alleanze spurie, mostri politici a tre teste, organismi mutanti creati ad arte in laboratorio. E a quelli rimasti a bocca asciutta non resta che protestare. La Lega, per esempio, che si è vista sfrattare da molte province del Nord, ma anche M5S e Fdi. "È una legge che nemmeno Stalin sarebbe stato capace di concepire", è il commento di Roberto Calderoli, uno che di norme elettorali se ne intende. Ma anche nel partito azzurro il malumore serpeggia. "Siamo di fronte a un grande imbroglio del Pd. Spero che Fi non si presti a questa sceneggiata, a meno di non voler diventare valletti a vita di Renzi & C.", le parole di Maurizio Gasparri. Partiamo dal Nord, dove il Pd ha spianato la Lega facendo il pieno, tranne a Sondrio e Verona. Varese, Como, Monza e Brianza, da sempre roccaforti leghiste, sono passate al centrosinistra con le vittorie di Gunnar Vincenzi, Maria Rita Livio e Gigi Ponti. A Brescia il piddino Pierluigi Mottinelli è stato eletto addirittura con un'alleanza Pd-Fi. In Veneto il Pd conquista Belluno, Padova e Vicenza. Nel Sud la musica non cambia e in luoghi tradizionalmente berlusconiani trionfano i democrats. Salerno (Giuseppe Canfora), Isernia (Luigi Brasiello) e Benevento (Claudio Ricci) cambiano bandiera, ma il centrodestra tiene Lecce, con Antonio Gabellone, e la provincia di Barletta-Andria-Trani, dove Francesco Spina ha sconfitto il sindaco di Barletta ed ex portavoce di Napolitano, Pasquale Cascella. A CATANZARO, invece, vince il Pd, ma tra il sindaco e l'ex assessore è finita in rissa. "Questo sistema provoca equivoci e favorisce il mercanteggiamento dei voti", osserva il dem Michele Emiliano. Ma va? Curiosi, infine, i casi di Napoli e Latina, dove i vincitori di centrosinistra non hanno la maggioranza in consiglio e per governare dovranno scendere a patti con Forza Italia. I nuovi consigli dureranno due anni. Poi, probabilmente, verranno aboliti definitivamente. Anche perché ancora non sono chiare le competenze, che dovranno essere attribuite dalle Regioni. La domanda quindi è sempre la stessa: perché le province esistono ancora?

DECRETO SBLOCCA ITALIA

Si punta a fare uscire impianti e macchinari dal perimetro applicativo della Tasi

Cerisano

a pag. 34 Gli impianti e i macchinari potrebbero non gonfiare più la rendita catastale dei capannoni industriali, e con essa, anche il conto dell'Imu e della Tasi. Se suscettibili di esseri ricollocati altrove senza perdere la loro funzione produttiva, ancorché ancorati al suolo, i macchinari «non concorrono alla determinazione della rendita catastale». Sono affidate a un emendamento al decreto legge Sbocca Italia (dl 133/2013) le speranze delle imprese manifatturiere italiane, soprattutto del settore della ceramica, a cui in queste ore la Tasi sta presentando un conto salato perché gli «impianti e i macchinari produttivi» vengono considerati «patrimonio immobiliare». A lanciare l'allarme è stata Confindustria ceramica, il cui presidente, Franco Manfredini, ha chiesto a governo e parlamento «un concreto segnale di semplificazione amministrativa e supporto del made in Italy». L'emendamento, presentato dai deputati del Nuovo centro destra Dorina Bianchi, Raffaello Vignali e Paolo Tancredi in commissione ambiente di Montecitorio, va esattamente nel senso auspicato dagli industriali e introduce una norma di interpretazione autentica che chiarisce cosa debba intendersi per fabbricati. Vale a dire «le costruzioni stabili costituite dal suolo e dalle parti a esso strutturalmente connesse allo scopo di realizzare un unico bene complesso». Tali non possono essere considerati (e quindi non concorrono alla determinazione della rendita catastale) «gli impianti e i macchinari che, indipendentemente dal mezzo di unione con il quale siano connessi al suolo, sono suscettibili di essere separati dal suolo e ricollocati in luogo diverso conservando la propria funzione economica». L'emendamento verrà votato probabilmente oggi dalla commissione ambiente della camera che sta procedendo a rilento a causa dell'ostruzionismo del M5S che in serata, per far slittare l'esame del dl Sbocca Italia, ha anche rallentato le votazioni per l'elezioni dei giudici della Consulta. «L'emendamento serve a chiarire quali siano i requisiti di immobiliarietà dei beni a uso produttivo qualora siano semplicemente poggiati o ancorati a terra. Un esempio sono le case mobili, le gru o i gruppi di tubature ancorate a terra in una raffineria o in un impianto chimico», spiega a ItaliaOggi Dorina Bianchi. «L'Agenzia del territorio con una circolare ha chiarito che devono essere escluse dalla rendita catastale quelle strutture che non hanno il requisito dell'immobiliarietà, senza definire però i contenuti di questo requisito. Il nostro emendamento chiarisce che non hanno questo requisito gli impianti e i macchinari che possono essere separati e trasferiti altrove senza alcun pregiudizio della loro funzionalità». Ieri intanto la relatrice Chiara Braga e il governo hanno presentato un ulteriore pacchetto di emendamenti tra cui ne figura uno dell'esecutivo che ha suscitato una levata di scudi tra i professionisti. Si tratta della proposta di modifica n. 17.196 che consente alle società di ingegneria di operare anche nel settore privato facendo salvi i contratti illegittimamente stipulati con i soggetti privati a far data dal 1996. Si tratta di un emendamento, fa notare la Rete delle professioni tecniche che ne ha chiesto il ritiro, che affosserebbe le società tra professionisti le quali «si troverebbero a operare nel mercato con le società di ingegneria, disponendo però di tutta una serie di vincoli e paletti (esercizio esclusivo dell'attività professionale da parte dei soci, ammissione in qualità di soci di soli professionisti iscritti a ordini e albi, obbligo di osservanza del codice deontologico, ecc.) posti dal legislatore a tutela della committenza». © Riproduzione riservata

Foto: Dorina Bianchi

Patto di stabilità, ripartiti primi 200 mln di deroghe

Matteo Barbero

Ripartiti i primi 200 milioni di euro di deroghe al Patto di stabilità previste dal decreto sblocca Italia. Il ministero dell'economia e delle finanze ha infatti diffuso ieri il testo del decreto che assegna a regioni, province e comuni la prima tranche di «spazi finanziari» messi a disposizione dall'art. 6, comma 4, del decreto legge numero 133 del 2014. La misura punta a sbloccare una parte dei debiti in conto capitale certi liquidi ed esigibili alla data del 31 dicembre 2013 o per i quali sia stata emessa fattura o richiesta equivalente di pagamento entro il predetto termine, nonché quelli riconosciuti o che presentavano i requisiti per il riconoscimento di legittimità. Si tratta di spese ascrivibili ai codici gestionali Siope da 2101 a 2512 per gli enti locali e ai codici gestionali Siope da 2101 a 2138 per le regioni, escluse le spese afferenti la sanità. Beneficiarie sono le amministrazioni che hanno presentato richiesta attraverso la piattaforma elettronica per la certificazione dei crediti entro il 10 settembre scorso. Il riparto è stato effettuato con criterio proporzionale. I pagamenti, secondo il provvedimento, dovranno essere effettuati entro il prossimo 31 dicembre. ©

Riproduzione riservata

Foto: Il testo del decreto sul sito www.italiaoggi.it/documenti

Addio Tasi, imposta unica dal 2016E sul Tfr in busta la spunta il premier

L'anticipo della liquidazione dall'anno prossimo. Dubbi del Tesoro

Matteo Palo ROMA RECUPERO del Tfr e revisione della Tasi entrano nella manovra. Sono stati in bilico fino all'ultimo ma, alla fine, l'orientamento del governo, a poche ore dall'approvazione della proposta di legge di stabilità da mandare in Parlamento, sta viaggiando in una direzione ben precisa. La norma che darà la facoltà ai lavoratori dipendenti di avere ogni mese l'anticipo del loro trattamento di fine rapporto ci sarà, nonostante gli umori altalenanti degli stessi membri dell'esecutivo sul tema. E partirà anche la revisione della tassa sui servizi indivisibili, inserita in un contesto più ampio: la ridefinizione del sistema dei tributi degli enti locali, per dare vita a una tassa comunale unica, da varare all'inizio solo in via sperimentale. «Vorrei evitare cortocircuiti a proposito della proposta sul Tfr. Il governo ci sta lavorando. In queste ore la proposta si sta facendo strada, anche recependo la riforma allo studio all'interno della legge di stabilità». Sono le parole con le quali il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Graziano Delrio ha, di fatto, smentito se stesso. Lo stesso Delrio, in un'intervista pubblicata ieri, aveva spiegato che «questa operazione (il Tfr) non è all'interno della stabilità», andando a sua volta contro quello che poche ore prima aveva detto Matteo Renzi. Alla luce di questa lunga catena di interventi, comunque, la sostanza pare adesso chiarita. Il governo sta lavorando per inserire l'anticipo di parte del Tfr in busta paga, a partire dal 2015: la norma, allora, farà parte della legge di stabilità, nonostante qualche perplessità del ministero dell'Economia. Questo impoverimento delle casse delle Pmi sarà accompagnato da un accordo attraverso il quale le banche metteranno la liquidità mancante, stimata in circa 12 miliardi di euro, a disposizione delle imprese. L'ALTRO TASSELLO che rientrerà di certo nella legge di stabilità è la revisione della Tasi, la tassa sui servizi che ha raccolto l'eredità dell'Imu. Una risoluzione di maggioranza, nell'ambito della discussione in Parlamento sulla nota di aggiornamento del Def, ha spiegato che «la revisione della normativa inerente la tassazione immobiliare comunale» sarà inclusa nella manovra. L'esecutivo sta studiando una tassa comunale unica, che rimetta mano a tutte le imposte di competenza dei Comuni, come l'addizionale Irpef, l'Imu, la Tasi e la Tari. Anche se difficilmente la partita sarà definita per intero già nel disegno di legge in arrivo oggi. Più probabile che si attendano i risultati di gettito della Tasi, non chiari prima del 16 dicembre, quando è programmato il saldo, e si agisca con un emendamento in Parlamento. L'idea è sperimentare una tassazione unica che vada a regime dal 2016, così da poter adottare eventuali correzioni. Image: 20141015/foto/8.jpg

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

39 articoli

L'intervista con Barroso

«Siete stati vicini all'abisso ma la colpa non è di Merkel»

Luigi Offeddu a pagina 9

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES «Molti pensano che la situazione italiana sia il risultato di qualcosa che ha combinato Angela Merkel, o l'Unione Europea, o Lehman Brothers. L'ho sentito anche a Napoli, in un convegno. E questo è ridicolo. Chi ha creato il debito pubblico italiano? La signora Merkel?».

José Manuel Barroso, portoghese, presidente uscente della Commissione europea, inizia oggi i suoi ultimi 15 giorni di doppio mandato, dopo 10 anni vissuti ai vertici della Ue. Li racconta con questa intervista rilasciata al Corriere e ad alcuni giornali stranieri.

Qualcuno dice che lei è stato il presidente-pompieri della crisi. Le va di essere ricordato così?

«Sono stato il presidente della Commissione nel tempo più difficile per l'Europa, quando è passata da 15 a 28 Paesi, sotto l'enorme pressione di una crisi senza precedenti».

Il dramma della Grecia?

«Non solo, non solo. Noi abbiamo parlato spesso della Grecia, o del Portogallo, ma siamo stati molto vicini all'abisso anche con l'Italia. E con la Spagna, e la Francia. Italia e Francia erano sotto il severo scrutinio dei mercati in momenti estremamente drammatici. Presidente-pompieri? Io ho lavorato per l'Europa con tutte le mie forze, e ora la vedo unita, aperta, pronta a diventare più forte dopo la crisi. Rispetto le critiche, ma credo alla mia coscienza».

Questi ultimi 15 giorni non saranno l'equivalente ridotto di un «semestre bianco»: dalla mezzanotte si accatasteranno infatti sulla sua scrivania i piani di stabilità inviati da tutti i governi del continente. E lei dovrà vagliarli. Per controllare che cosa?

«Per controllare, entro la fine di ottobre, che nei bilanci non vi siano deviazioni particolarmente serie rispetto alle raccomandazioni Ue».

Qualcuno dice: raccomandazioni imposte dalla Ue.

«E questo è completamente falso. Le regole che i governi devono seguire sono state scelte, e poi decise imperativamente, proprio da loro, nel Consiglio dei ministri Ue. Anzi, loro stessi le hanno poi rafforzate. La Ue non ha imposto un bel niente e la Ue non è Bruxelles. Ma un'unione collettiva di governi».

Allora non ha proprio colpe, quest'Unione?

«Non ho detto questo. Gli errori politici accadono, le leadership contano. Ma non può durare per sempre il vecchio concetto: europeizzazione del fallimento, nazionalizzazione dei successi. Spesso ottenuti perfino senza una maggioranza parlamentare».

Se comunque una «deviazione particolarmente seria» venisse trovata in un piano di stabilità, scatterebbe una bocciatura e forse le sanzioni. A Bruxelles si teme per Italia e Francia. Ma l'Italia ha appena annunciato una manovra da 30 miliardi. Che cosa ne dice?

«Aspetto di vedere nei dettagli il piano di Stabilità, fra poche ore. E come sempre, non commento indiscrezioni di stampa».

Per Parigi e Roma si torna a parlare di flessibilità, di deroghe...

«Ancora: secondo i criteri della Ue, le regole decise nel Consiglio dei governi valgono per ogni Paese. È questo che conta. Noi non possiamo avere standard differenti. Sarebbe inaccettabile e ingiusto accordare un trattamento di favore a qualche Paese. Esiste tutta una legislazione, che ci conferma in questo».

Sta dicendo che qualcuno non sta più ai patti?

«Sto dicendo semplicemente questo: se i leader politici della Ue comprendessero che sono loro a rappresentare il loro progetto, e non la Commissione europea o qualche altra istituzione, le cose sarebbero più facili per tutti».

Ogni analisi economica della crisi europea ha sempre le sue ragioni. Poi però uno esce dal suo ufficio, fa un giro e trova le file davanti alle mense di carità...

«Sì, il prezzo sociale pagato finora è grande, troppo grande. Crede che non l'abbia pensato e sentito anche quando ho dovuto spiegare la necessità di certi sacrifici ai miei concittadini portoghesi? O agli irlandesi, ai greci, agli spagnoli? Ma tutto ciò che accadeva non era colpa della Commissione europea. E qui chiedo io un'altra cosa».

Che cosa?

«Io che vengo da uno dei Paesi più colpiti mi domando: sarebbe stato meglio non chiedere quei sacrifici? No, sarebbe stato peggio. I sacrifici ci sono stati, ma non è stata l'Ue a causarli. E ora le forze dell'integrazione prevalgono su quelle della disintegrazione».

Luigi Offeddu

loffeddu@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è

José Manuel Barroso,

58 anni, portoghese,

è presidente della Commissione Ue dal 2004 Dal 2002 al 2004 è stato primo ministro del governo portoghese. A novembre subentrerà nel suo ruolo

Jean-Claude Juncker

Foto: Pier Carlo Padoan,

64 anni, a colloquio durante il vertice dei ministri delle Finanze europei nella sede dell'Unione Europea in Lussemburgo (foto Afp)

Primo sì di Moody's sui conti «Bene gli sforzi sulle riforme»

Prezzi al consumo giù dello 0,4% a settembre. Berlino taglia le sue stime sul Pil Bankitalia Il debito è sceso in agosto di 20,5 miliardi di euro, fermandosi a 2.148,4 miliardi
Francesco Di Frischia

ROMA I conti dell'Italia sono solidi, il Jobs act è una «iniziativa significativa» che rende il mercato del lavoro «più flessibile» e le riforme da parte del governo Renzi bilanciano il calo del Pil e la recessione. Il giudizio positivo arriva dall'agenzia Moody's che, pur non essendo mai stata tenera in passato con il nostro Paese, conferma l'outlook sul debito sovrano che ha un rating di «Baa2». «Alla luce dei dati del secondo trimestre 2013» l'agenzia prevede che l'economia nazionale «si contrarrà dello 0,3% quest'anno, prima di crescere marginalmente dello 0,5% nel 2015». Queste valutazioni arrivano nel giorno in cui il governo tedesco rivede al ribasso le stime di crescita del Pil per quest'anno (a +1,2% da +1,8 previsto ad aprile) e per il 2015 (a +1,3 dal +2), anche per effetto delle crisi internazionali e della riduzione delle esportazioni.

Tornando all'economia nazionale, Moody's spiega in una nota «di aggiornamento del mercato che non costituisce comunque alcuna decisione sul merito del credito italiano»: «L'accelerazione sul fronte delle riforme, il basso costo di rifinanziamento del debito pubblico e l'avanzo primario consentono all'Italia di mitigare gli effetti del ritorno alla recessione nell'ottica del mantenimento dell'attuale rating». Il profilo creditizio, al momento, «vede tra gli elementi negativi la debolezza dell'economia, il calo della fiducia e le previsioni di un Pil in calo dello 0,3% nel 2014 - fa notare l'agenzia -. Sull'altro fronte, c'è l'azione del governo Renzi che con il Jobs act ha introdotto un'iniziativa significativa sul fronte della flessibilità del mercato del lavoro». Moody's avverte però che il Jobs act «da solo è insufficiente per passare da un sistema centralizzato a una contrattazione salariale decentrata o per aumentare la flessibilità sulle trattative salariali». Inoltre l'agenzia precisa che da sola la riforma del lavoro aiuta a sostenere il rating "Baa2", ma non consente di migliorare l'outlook da stabile a positivo». In generale comunque Moody's ritiene che, viste le riforme e la solidità dei conti, «il governo possa avere più tempo e affrontare con relativa tranquillità l'implementazione delle risorse necessarie per attuare le riforme a favore della crescita».

Brutte notizie, invece, arrivano dall'Istat: la deflazione non si arresta. A settembre l'indice dei prezzi ha fatto segnare -0,2% rispetto allo stesso mese del 2013 e -0,4% rispetto ad agosto, ma tornano ad aumentare quelli dei prodotti alimentari. La diminuzione dei prezzi su base annua (ad agosto era -0,1%) è dovuta principalmente - sostiene l'Istituto di statistica - all'accentuarsi del calo dei prezzi dei beni energetici non regolamentati (-2,8%, da -1,2% di agosto). Sul peggioramento della situazione pesa anche il rallentamento della crescita annua dei prezzi dei servizi ricreativi, culturali e per la cura della persona (+0,3%, da +0,7% del mese precedente).

In questo scenario poco incoraggiante, Bankitalia annuncia che migliorano i conti pubblici: il debito è sceso in agosto di 20,5 miliardi di euro, fermandosi a 2.148,4 miliardi. La leggera contrazione del debito pubblico è stata determinata dalla riduzione di 27,3 miliardi delle disponibilità liquide del Tesoro, che ha più che compensato il fabbisogno del mese (6,9 miliardi). Altra voce positiva le entrate tributarie (+1,3% rispetto al 2013).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il punto

Ieri il governo tedesco ha rivisto al ribasso le stime di crescita del Pil per quest'anno e per il 2015 abbassandole rispettivamente a +1,2% (da +1,8 previsto ad aprile) e a +1,3 (dal +2%). Intanto in Italia la deflazione non si arresta. A settembre l'indice Istat ha fatto segnare un meno 0,2% rispetto allo stesso mese del 2013. Migliorano invece i conti pubblici

La sfida del premier all'Europa sul deficit

Con una telefonata a Juncker Renzi apre il caso: non rivedremo i margini di correzione Tweet in italiano di Katainen. Il sì al pareggio di bilancio passa al Senato solo per un voto
Mario Sensini

LUSSEMBURGO La manovra non cambia, e la sfida con l'Europa è ormai aperta. Dopo due giorni di telefonate fittissime con il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, a diretto contatto con la Commissione Ue e i ministri dell'Eurogruppo in Lussemburgo, il premier Matteo Renzi ha preso la decisione. La correzione del deficit, nel 2015, si fermerà a quanto previsto nell'aggiornamento del Def, lo 0,1% del Pil, un miliardo e mezzo di euro, molto meno di quanto atteso dalla Ue. E lo ha comunicato direttamente a Jean-Claude Juncker, che dal 1° novembre assumerà la guida della Commissione, nel corso di una lunga e non proprio distesa telefonata.

Nella manovra da 30 miliardi che sarà approvata oggi c'è sicuramente lo spazio per recuperarne 4 e soddisfare le richieste Ue. Ma Renzi punta ad aprire un «Caso Italia», e avviare una discussione concreta nella Ue sulla disciplina e la flessibilità delle regole di bilancio. E, come aggiunge Padoan, sulla «revisione» degli strumenti di analisi della Commissione, che «secondo un'opinione largamente condivisa tra i policy makers e le istituzioni finanziarie internazionali devono essere adattati allo scenario dopo la crisi». Si contestano, dunque, non solo la coerenza politica, ma anche i numeri.

Fonti della Commissione hanno fatto sapere che la legge di Stabilità italiana, così stando le cose, va verso una quasi certa bocciatura. Anche se il commissario finlandese Jyrki Katainen con un tweet in italiano ieri sera ha smorzato i toni: «Aspettiamo il bilancio, prima di sbilanciarci». A prescindere da quale Commissione prenderà l'eventuale decisione, la vecchia o la nuova di Juncker, al governo, tuttavia, sembra interessare poco. «Applichiamo la politica concordata nella Ue per il rilancio della crescita e rispettiamo il 3% di deficit. Continuiamo ad avere l'obiettivo del pareggio di bilancio, solo che con una crescita molto inferiore alle previsioni, ci arriveremo più lentamente. Ma in compenso acceleriamo le riforme strutturali», spiega Padoan. «Appena approvata, trasmetteremo la legge di bilancio alla Commissione, poi avvieremo con loro un dialogo aperto».

«Open dialogue» dice Padoan in conferenza stampa. Il governo vuole un dibattito alla luce del sole. Che magari spieghi anche le ragioni di quel compromesso al ribasso che galleggia sottobanco nella «non-trattativa» tra l'Italia e la Ue, in base al quale, invece del canonico 0,5% di riduzione strutturale del deficit pubblico, che poi per noi sarebbe lo 0,7% nel 2015, ci si accontenterebbe di un modesto 0,25%. Di quei quattro miliardi, appunto, che il governo oggi non vuol sacrificare sull'altare del rigore, anche se ci sarebbero. Quello 0,25% verrebbe fuori da una riconsiderazione delle condizioni economiche della zona euro, dopo la crisi, effettuata dalla Commissione anche nell'ottica di una prevista revisione biennale degli strumenti di vigilanza, proprio quello che chiede l'Italia, ma quello studio non è mai stato ufficializzato, o reso noto. Con la risoluzione approvata dalla maggioranza alla Camera e al Senato ieri sera (a Palazzo Madama è passata per un soffio, 161 voti, con quello decisivo dell'ex M5S Luis Orellana) che lo spinge ad andare avanti, e con il parere dell'Ufficio parlamentare di bilancio, organismo indipendente voluto dalla Ue, che assevera l'esistenza di circostanze eccezionali per giustificare un rallentamento del risanamento, il governo, dopo aver scoperto le sue carte, invita la Commissione a fare altrettanto. Confidando di essere nel giusto e di avere margini sufficienti nel bilancio per poter arrivare a un compromesso, se la partita dovesse prendere una brutta piega. E sperando, soprattutto, nel sostegno dei mercati, che darebbe maggior forza alla sua posizione. E già il giudizio di Moody's ieri sera viene interpretato da Palazzo Chigi e dal Tesoro come un evidente segnale positivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Ecofin*L'Ecofin**è il Consiglio**di economia**e finanza composto dai ministri economici dell'Ue Si riunisce una volta al mese a Bruxelles o in Lussemburgo.**E una volta ogni 6 mesi nel Paese che ha la presidenza europea di turno**Foto: Katainen C'è chi parla di avvisi di Bruxelles Noi aspettiamo il piano di bilancio prima di sbilanciarci*

Italia-Svizzera, lite e negoziato Rientro soft dei capitali all'estero

Con un accordo entro due mesi sanzioni dimezzate per chi si regolarizza La svolta dell'Irlanda, dal 2015 verso l'abolizione del regime agevolato

Giovanni Stringa

MILANO L'accordo fiscale con la Svizzera potrebbe chiudersi entro la prossima primavera. A dare l'indicazione è Vieri Ceriani, capo negoziatore per Roma nella trattativa con Berna. I «ma», tuttavia, non mancano. Il ragionevole ottimismo di Ceriani, per usare le stesse sue parole, vale a certe condizioni: «Se si evita di inserire nel negoziato nuovi temi», spiega, e «se la trattativa non diventa ostaggio della prossima campagna elettorale in Svizzera».

I commenti arrivano dopo due giorni di dichiarazioni contrastanti tra il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan e la consigliera federale svizzera Eveline Widmer-Schlumpf. L'altro ieri critici l'uno con l'altra, ieri di nuovo dispensatori di toni più concilianti: per Padoan i rapporti con Berna «sono ottimi e continueremo con il dialogo», mentre Widmer-Schlumpf si è detta pronta a parlare con il ministro «davanti a un cappuccino».

Tra i temi del confronto c'è la presenza della Svizzera nella «black list» italiana. Ma adesso, dopo tanti «stop-and-go», una spinta potrebbe arrivare dalla «voluntary disclosure». «La situazione potrebbe essere sbloccata grazie al disegno di legge sul rientro dei capitali che dovrebbe essere approvato dalla Camera» oggi, spiega Marco Cerrato, avvocato dello studio Maisto. In base al disegno, se la Svizzera (o un altro Stato in «black list») conclude con l'Italia un trattato per lo scambio di informazioni entro 60 giorni dall'entrata in vigore della «voluntary disclosure», le multe potrebbero dimezzarsi. Le sanzioni sul monitoraggio fiscale previste per la detenzione irregolare di attività Oltreconfine potrebbero scendere dall'1-6% allo 0,5-3% l'anno. E gli anni pregressi su cui applicare le multe calerebbero a 5.

Sul fronte europeo l'Ecofin ha dato il via libera allo scambio automatico di informazioni fiscali tra Paesi Ue dal 2017 (l'Austria dal 2018). Uscendo dai confini dell'Unione, Berna dovrebbe comunque aprire le porte allo scambio automatico dal 2018: a questo starebbe lavorando il governo elvetico, oltre al fronte della «voluntary». E Svizzera e Ue hanno firmato una dichiarazione d'intenti con cui Berna abolisce cinque regimi fiscali per le imprese straniere contestati da Bruxelles. Inoltre, Dublino ha deciso di abolire nel tempo il meccanismo «Double Irish», che permette alle multinazionali estere di risparmiare sulle tasse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dublino

Da gennaio Dublino metterà fine al meccanismo «Double Irish» (che permette alle multinazionali estere di risparmiare sulle tasse) per le nuove imprese che si insediano in Irlanda, mentre le aziende che ne beneficiano al momento potranno continuare con questo schema ma solo fino al 2020.

L'ANALISI

In cerca di coperture

Dino Pesole

Una manovra "espansiva" per sostenere la domanda interna attraverso la doppia operazione Irpef-Irap è tale solo se si basa su coperture certe. È il compito con il quale si stanno misurando in queste ore i tecnici dell'Economia.

Con alcune incognite che andranno chiarite nelle prossime ore. Poiché la legge di stabilità oggi all'esame del Consiglio dei ministri per 11,5 miliardi è finanziata in deficit, vi è da supporre che il governo abbia su questo punto ottenuto una via libera (ancorchè informale e non ancora ufficiale) da Bruxelles. La conferma che staremo comunque sotto il 3% anche nel 2015 è da questo punto di vista una garanzia, fermo restando che è tuttora sub iudice il giudizio che la Commissione esprimerà a novembre, relativamente alla deviazione decisa dall'Italia, rispetto al target del deficit strutturale. Il negoziato - a tratti "muscolare" ma che corre per le vie ordinarie nella sostanza - è in corso, ed è probabile che il compromesso venga alla fine raggiunto (ma non subito) sullo 0,25% di impegno aggiuntivo chiesto già in via informale nei giorni scorsi. Stando alle ultime indiscrezioni, il governo avrebbe già individuato una sorta di «dote di riserva» in manovra per farvi fronte. Sul tutto aleggia la vera questione: appunto le coperture, fondamentali per la sostenibilità dell'intera manovra. Il focus è allora tutto sull'imponente riduzione della spesa corrente annunciata due giorni fa dal presidente del Consiglio, Matteo Renzi: 16 miliardi.

Alla spending review è affidato il compito di stabilizzare il bonus Irpef da 80 euro per i redditi fino a 26mila euro, e finanziare la più importante novità emersa finora dal work in progress della manovra: l'eliminazione della componente del costo del lavoro dal calcolo della base imponibile Irap, per un totale di 6,5 miliardi. E poi l'annuncio, anch'esso importante, della totale decontribuzione per tre anni per i nuovi assunti. Misure fondamentali, a lungo rivendicate dalle imprese, passaggio importante per cominciare a ridurre una pressione fiscale complessiva che, se si guarda al cosiddetto total tax rate calcolato dalla Banca mondiale in percentuale sui profitti, supera l'impressionante percentuale del 65 per cento. Una scommessa da giocare con coraggio e decisione. L'assoluta certezza delle coperture è preconditione essenziale per rendere credibile ed efficace l'intera manovra. Meno spesa corrente per finanziare il taglio delle tasse: assioma fondamentale, più volte indicato dalla Banca d'Italia, ma anche dalle principali istituzioni internazionali, dal Fmi all'Ocse. Ad adiuvandum, a consuntivo, la dote complessiva delle risorse a disposizione potrà giovare dei proventi recuperati dalla lotta all'evasione.

Sarà una vera «spending review», che azioni il bisturi del taglio selettivo, in un'ottica di razionalizzazione e redistribuzione delle risorse? La logica dei tagli lineari, la più adottata finora, comporta al contrario diversi rischi: poiché si colpiscono anche le spese "buone", l'effetto può essere anch'esso recessivo.

L'attesa sulla composizione dei tagli è dunque pienamente giustificata. Una volta approvata la manovra, la partita a ben vedere sarà ancora al fischio d'inizio, poiché una così imponente sul fronte della spesa, per passare indenne dalla probabile raffica di emendamenti che la investiranno nel corso dell'esame parlamentare, necessita di una maggioranza assolutamente coesa. È lecito prevedere fin d'ora che soprattutto al Senato non sarà propriamente una passeggiata.

Il lasso di tempo che il governo si accinge a ritagliare tra il varo della legge di stabilità e la trattativa vera e propria con Bruxelles dovrebbe servire appunto (anche per effetto della spending review) a superare le residue obiezioni sulla decisione del governo di rinviare il pareggio di bilancio al 2017, con annessa la scelta di confermare (al momento) allo 0,1% del Pil la correzione del deficit strutturale per il prossimo anno. Si invocano, e a ragione, le circostanze eccezionali previste dall'attuale disciplina di bilancio europea.

Se il punto di caduta sarà sui 2-2,4 miliardi chiesti alla fine da Bruxelles, la soluzione di compromesso è a portata di mano. E così a novembre la nuova Commissione europea potrà difendere, almeno formalmente, il suo ruolo di guardiano dei conti, rinviando di fatto alla prossima primavera il giudizio più completo e articolato

sia sulla legge di stabilità che sulla persistenza degli «squilibri macroeconomici eccessivi», denunciati lo scorso marzo. E il governo potrà comunque salvaguardare nella sostanza l'integrità della sua manovra "espansiva".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ACCORDO ECOFIN

Anti-evasione: l'Europa toglie il segreto bancario in campo fiscale

Beda Romano

Beda Romano u pagina 6

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

I Ventotto hanno deciso ieri di adottare i nuovi standard globali nel settore delicatissimo dello scambio automatico di informazioni. La decisione, giunta durante una riunione dei ministri delle Finanze in Lussemburgo, è un ulteriore passo avanti nella lotta contro l'evasione fiscale. La scelta giunge dopo che all'inizio del 2014 Austria e Lussemburgo avevano deciso di dare il loro sofferto benessere alla direttiva Risparmio dopo anni di tira-e-molla.

L'intesa politica di ieri prevede l'estensione dello scambio automatico di informazioni a tutte le forme di reddito, non più solo gli interessi, ma anche i dividendi, i guadagni di capitale, i saldi di conto corrente e via di seguito. La scelta giunge dopo che un accordo a livello internazionale ha fissato negli anni scorsi degli standard globali in questo campo. L'Unione europea si adegua con una scelta tra i Ventotto, in un contesto segnato da una crescente lotta all'evasione fiscale.

Annunciando l'accordo, il ministro dell'Economia italiano e presidente di turno dell'Ecofin, Pier Carlo Padoan, ha definito l'intesa «un progresso sostanzioso» e «una riforma strutturale che cambierà il comportamento dei contribuenti nei confronti delle autorità fiscali». Secondo Padoan, l'intesa, che si ispira a un programma americano noto con l'acronimo Facta (Foreign Account Tax Compliance Act), sancisce in Europa «la fine del segreto bancario in campo fiscale».

Le nuove regole entreranno in vigore nei Paesi dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico nel 2017. Lo stesso avverrà tra i Ventotto. In queste settimane, Lussemburgo e Austria - che hanno difeso strenuamente il segreto bancario - hanno tentato di avere più tempo. Ieri il ministro delle Finanze lussemburghese Pierre Gramegna ha deciso di non ostacolare più l'intesa. Il ministro delle Finanze austriaco Hans-Jörg Schelling ha quindi dato il suo benessere, ottenendo però un anno in più.

Parlando alla stampa, lo stesso Schelling ha spiegato: «In Austria non esiste connessione informatica tra il settore bancario e l'amministrazione fiscale. Dobbiamo creare un nuovo sistema dal nulla». I due Paesi hanno accettato nei fatti la fine del segreto bancario (il Granducato ha depositi pari a 10 volte il prodotto nazionale). Austria e Lussemburgo hanno accettato all'inizio del 2014, dopo aver puntato i piedi per anni, lo scambio automatico delle informazioni nel campo degli interessi bancari.

Il passaggio approvato ieri giunge dopo che le pressioni per uno scambio automatico di informazioni bancarie si sono moltiplicate. La crisi economica e la clamorosa pubblicazione di dati bancari riservati sono fattori che hanno minato il segreto bancario e dato nuove munizioni alla lotta contro l'evasione fiscale. È probabile che anche la crisi cipriota, provocata dal peso del settore creditizio nell'economia nazionale, abbia giocato nell'ammorbidente della posizione lussemburghese.

Sul fronte economico, i ministri delle Finanze hanno approvato sempre ieri le linee-guida politiche che serviranno a rilanciare gli investimenti in Europa, nel tentativo di aiutare la domanda e lottare contro la deflazione. È stato creato un gruppo di lavoro a cui partecipano Stati membri, la Banca europea degli investimenti e la Commissione europea con l'obiettivo di individuare concreti progetti infrastrutturali. Gli investimenti dovranno godere di fondi sia pubblici che privati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Quanto vale il sommerso Dati 2013 in percentuale del Pil - Fonte: The shadow economy in Europe, 2013 - At Kearney, Visa, Friedrich Schneider

La legge di stabilità IL COSTO DEL LAVORO

Sull'Irap sconto a effetto variabile

Il beneficio dipende dall'età dei lavoratori e dall'aliquota che viene applicata LE LINEE GUIDA L'intervento sarà più consistente per chi sconta un'imposta sopra il 3,5%: banche, assicurazioni e imprese in Regioni in rosso

Luca Gaiani

Lo sconto Irap sul costo del personale vale in media poco meno di 80 euro al mese per ogni dipendente occupato. La deducibilità generalizzata del costo del lavoro, ipotizzata dal Governo, in luogo delle attuali deduzioni fisse, porterà, per una retribuzione annua lorda di 30 mila euro, ad un risparmio di circa 800 euro annui. Sconti più significativi per le società, come banche e assicurazioni, che applicano aliquote regionali superiori a quella ordinaria del 3,5 per cento.

Taglio integrale

L'intervento preannunciato dal Governo sull'Irap prevede, in base a quanto risulta, la deducibilità integrale dalla base imponibile del costo del lavoro in modo da azzerare la componente dell'imposta regionale data dalle retribuzioni al personale dipendente. La nuova deduzione integrale farà sì che le imprese e i professionisti pagheranno l'Irap, a partire dal 2015, sul risultato operativo o "Ebit" (differenza tra valore e costi della produzione) del conto economico civilistico (senza considerare accantonamenti e perdite su crediti). In attesa di conoscere i dettagli dell'intervento - e dunque di sapere se esso si limiti ai dipendenti assunti a tempo indeterminato o riguardi anche altre forme di lavoro subordinato -, è possibile svolgere qualche conteggio presunto degli effetti in termini di risparmio di imposta per le imprese che impiegano manodopera.

Nel calcolo del beneficio, va innanzitutto considerato che, quanto meno per i dipendenti a tempo indeterminato, già oggi esistono rilevanti deduzioni dalla base Irap, costituite dall'intero ammontare degli oneri sociali (Inps e Inail a carico del datore di lavoro), oltre a una quota fissa di 7.500 euro per ciascun dipendente elevata a 13.500 euro per le donne e i giovani con meno di 35 anni di età. Le deduzioni in esame sono raddoppiate in talune regioni meridionali.

Risparmio pari al 3,5%

Un secondo elemento da prendere in esame nei conteggi differenziali tra l'attuale situazione e quella che dovrebbe arrivare nel 2015, è l'aliquota di imposta ordinaria, attualmente pari, per le imprese industriali e commerciali, al 3,5% dopo la riduzione del 10% operata dal Governo Renzi nella legge di stabilità 2014. Nel 2014, dunque, la quota del cosiddetto cuneo fiscale a carico del datore di lavoro è pari al 3,5% del costo del personale indeducibile dal tributo regionale. Costo indeducibile che è costituito, per i dipendenti a tempo indeterminato, dalla retribuzione annua lorda (compresa quota indennità Tfr, ratei ferie, ecc.) al netto delle deduzioni fisse di 7.500 o 13.500 euro.

Come si vede dal primo esempio a margine, per un dipendente maschio over 35, a fronte di 35 mila euro annui di retribuzioni indeducibili, l'onere per Irap che grava sull'impresa nel 2014 è dunque pari a circa 960 euro annui, che corrispondono a circa 80 euro al mese per dipendente. Se questo costo diverrà, come ipotizzato, completamente deducibile dal 2015, gli 80 euro costituiranno il risparmio generato dall'intervento governativo.

Per le dipendenti donne e i giovani under 35, che già oggi beneficiano di deduzioni maggiorate (e dunque di un cuneo fiscale inferiore), il risparmio generato dal provvedimento sarà di poco inferiore (si veda il secondo esempio). A parità di costo indeducibile (35 mila euro sopra ipotizzati), il bonus sarà pari a poco più di 60 euro mensili. Lo sconto differenziale cresce per le imprese che applicano aliquote Irap superiori al 3,5%.

Il taglio del cuneo fiscale in capo alle aziende renderà d'ora in poi neutrali, in termini di tassazione, le differenti strutture produttive basate sul maggiore o minore impiego di manodopera interna. L'esternalizzazione di talune funzioni (che attualmente consente la deduzione integrale del costo) sarà dunque meno conveniente e diverse imprese potrebbero essere indotte a riportare in casa talune fasi

produttive.

Da segnalare infine che il beneficio netto parzialmente si riduce per le imprese che evidenziano un imponibile, infatti si "perde" la deduzione dall'Ires pari al 27,5% dell'Irap sul personale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE Ebit Ebit è l'acronimo di Earnings before interests and taxes, letteralmente «utile prima degli interessi e delle imposte». In pratica esprime il reddito che l'impresa genera prima di remunerare il capitale (sia quello di terzi e quindi frutto di indebitamento) che il proprio (patrimonio netto). Oggi la base imponibile dell'Irap è data dall'Ebit più i costi del personale; dal 2015 in base alle nuove norme l'Irap sarà pari al 3,5% dell'Ebit al netto dei costi del personale

Gli esempi

CASO 1

TUTTI DIPENDENTI OVER 35

8Alfa Srl ha 10 dipendenti a tempo indeterminato, tutti maschi e di età superiore a 35 anni. Il costo del personale complessivo è pari a 480 mila euro (retribuzione lorda pari a 350 mila euro e contributi previdenziali e assistenziali pari a 130 mila euro)

LA TASSAZIONE ATTUALE

8Con le regole vigenti nel 2014, Alfa Srl deduce dalla base imponibile Irap l'intero importo dei contributi (130mila euro), oltre a una quota di 7.500 euro per ciascun dipendente (totale 75mila euro)

8Il totale del costo del personale che concorre a formare l'imponibile regionale (costo indeducibile) è pari a $(480.000 - 130.000 - 75.000) = 275.000$ euro

8L'onere fiscale che grava sul costo del personale per l'attuale indeducibilità parziale è dunque pari a $(275.000 \times 3,5\%) = 9.625$ euro

GLI SCONTI IN CANTIERE

Con la deduzione integrale del costo del personale dipendente annunciata dal Governo, Alfa Srl non avrà alcun onere fiscale regionale gravante sui dipendenti. Il risparmio conseguito nel 2015 rispetto al 2014 sarà di euro 9.625 e dunque di 962 euro per ciascuno dei dieci lavoratori subordinati

CASO 2

TRA I DIPENDENTI GIOVANI E DONNE

8Beta Snc ha 25 dipendenti a tempo indeterminato, di cui 10 maschi e over 35 anni e i restanti 15 costituiti da donne e/o giovani under 35. Il costo del personale è di 1.175mila euro (retribuzione lorda 850mila euro e contributi previdenziali e assistenziali pari a 325mila euro)

LA TASSAZIONE ATTUALE

8Con le regole vigenti nel 2014, Beta Snc deduce dalla base imponibile Irap l'intero importo dei contributi (325mila euro) oltre a una quota di 7.500 euro per ciascun dipendente maschio over 35 (totale 75mila euro) e a una quota di 13.500 euro per ciascun dipendente donna e/o under 35 (totale 202.500 euro)

8Il totale del costo del personale che concorre a formare l'imponibile regionale (costo indeducibile) è pari a $(1.175.000 - 325.000 - 75.000 - 202.500) = 572.500$ euro

8L'onere fiscale che grava sul costo del personale a seguito dell'attuale indeducibilità parziale è dunque pari a $(572.500 \times 3,5\%) = 20.037$ euro

GLI SCONTI IN CANTIERE

Con la deduzione integrale del costo del personale dipendente annunciata dal Governo, Beta Snc non avrà alcun onere fiscale regionale gravante sui dipendenti. Il risparmio conseguito nel 2015 rispetto al 2014 sarà di 20.037 euro e dunque di 801 euro per ciascuno dei 25 lavoratori subordinati

La legge di stabilità LE MISURE E LE COPERTURE

Tfr in busta paga, 2 miliardi dalla sanità

Manovra da 30 miliardi: meno imposte sulle imprese, ipotesi più tasse sui fondi pensione TAGLI PER 13 MILIARDI Dalle Regioni 4 miliardi, altri 4 dai ministeri, 1,5 dai Comuni e 0,5 dalle Province «Cuscinetto» di sicurezza di 2,5 miliardi per le richieste Ue
Marco Mobili Marco Rogari

ROMA

L'operazione per consentire ai lavoratori di usufruire su base volontaria del Tfr in busta paga scatterà operativamente dalla seconda metà del 2015. A sancirlo sarà, a meno di sorprese dell'ultima ora, la legge di stabilità da 30 miliardi che sarà varata oggi dal Consiglio dei ministri. La "ex Finanziaria" confermerà i 18 miliardi di alleggerimento di peso del fisco e del costo del lavoro per le imprese di cui 10 per la stabilizzazione del bonus da 80 euro (3 miliardi dei quali già garantiti dal decreto Irpef), 500 milioni per rafforzare gli sgravi per le famiglie numerose, 6,5 miliardi per azzerare la componente costo del lavoro dell'Irap e 1 miliardo per la decontribuzione per le nuove assunzioni a tempo indeterminato a tutele crescenti. Un'operazione coperta quasi in toto per 13 miliardi da tagli alla spesa, di cui 4 a carico delle Regioni con un possibile stop al previsto aumento di 2 miliardi del Fondo sanitario. Del testo che approda oggi a palazzo Chigi non faranno però parte il riordino di tax expenditures e incentivi alle imprese e la potatura delle municipalizzate.

In extremis, invece, potrebbe entrare nella "stabilità" l'aumento della tassazione sulla previdenza integrativa, che ieri era tra le ipotesi più gettonate all'esame dei tecnici di Palazzo Chigi e con un'armonizzazione dell'attuale prelievo dell'11,5% a quello applicato ai titoli di Stato (12,5%). Il tutto con una possibile riduzione del carico fiscale oggi applicato ai fondi delle casse di previdenza.

Gli interventi sulle agevolazioni fiscali e le partecipate confluiranno, se oggi non ci saranno ripensamenti, in altri provvedimenti ad hoc con la possibilità di rientrare, se necessario, nella "stabilità" durante il suo cammino parlamentare, che inizierà alla Camera.

Le coperture ammonteranno a 16 miliardi e saranno garantite anzitutto da 13 miliardi di tagli, di cui 6 miliardi, ovvero quasi la metà, a carico di Regioni ed enti locali. Il contributo dei Comuni sarà di 1,5 miliardi, ai quali si aggiungeranno 500 milioni di competenza delle Province. Dalle riduzioni di spesa dei singoli ministeri dovrebbero arrivare altri 4 miliardi. Ma la trattativa tra Palazzo Chigi e singoli ministri è proseguita per tutta la giornata di ieri, e non è escluso che il target possa cambiare, così come quello per gli enti territoriali. Tre miliardi dovrebbero poi essere assicurati dal nuovo giro di vite sugli acquisti di beni e servizi della Pa (con ricaduta quasi equivalente su dicasteri, Governatori e sindaci). Possibili risparmi da destinare a investimenti anche da un piano di dismissioni di immobili pubblici.

I 3 miliardi mancanti deriveranno da misure sul fronte della lotta all'evasione fiscale, a cominciare dal rafforzamento del meccanismo del "reverse charge" collegato all'Iva, nonché dalla possibilità per la Pa di versare l'Iva direttamente all'Erario e non più ai fornitori. Una possibile stretta antievasione da antiriciclaggio potrebbe arrivare anche sul gioco illegale e in particolare sul fronte delle scommesse raccolte dai cosiddetti Ctd (centro trasmissione dati).

Considerando gli 11,5 miliardi che il governo intende utilizzare azionando la leva del deficit, ma rimanendo sotto il tetto del 3%, l'asticella si fermerebbe a 27,5 miliardi. I 2,5 miliardi necessari per completare la manovra da 30 miliardi arriverebbero da nuove entrate per oltre 1,5 miliardi, di cui un miliardo con una stretta fiscale sul settore dei giochi (2 punti in più di Preu su new slot e 2 sulle Vlt che metterebbe in difficoltà il mercato). Tra le misure buone per tutte le stagioni rispunta anche la rivalutazione del valore di acquisto di terreni e partecipazioni. Una quota non superiore ai 500 milioni arriverà da mini una tantum mirate non fiscali.

Non tutte le risorse avranno una destinazione: una fetta di 2,5 miliardi sarà utilizzata come «cuscinetto» di sicurezza per far fronte a ulteriori richieste della Ue per rimanere nei parametri di deficit. A confermarlo è il ministro Giuliano Poletti intervenendo a La7. Dei restanti 27,5 miliardi, 15 miliardi in aggiunta ai 3 già previsti

dal decreto Irpef, come detto saranno utilizzati con funzione di detassazione e decontribuzione per favorire la ripartenza della crescita.

La scelta del Governo è chiara: puntare tutto su una legge di stabilità dalla chiara fisionomia espansiva. E in questa direzione si collocano la proroga dell'eco-bonus del 65% e del bonus del 55% per le ristrutturazioni edilizie e i 500 milioni destinati al credito d'imposta per la ricerca. Gli altri 12,5 miliardi per quasi due terzi sono ipotecati dalla necessità di far fronte alle cosiddette spese indifferibili per 6 miliardi (dal 5 per mille alle missioni internazionali di pace) e di disinnescare la clausola fiscale da 3 miliardi ereditata dal Governo Letta. I 3,5 miliardi rimanenti sono utilizzati sempre in chiave "espansiva": 1,5 per finanziare i nuovi ammortizzatori collegati al Jobs Act; 1 miliardo di allentamento del Patto di stabilità interno sui Comuni (che avranno un bilancio ripulito per altri 2,3 miliardi per effetto della riforma della contabilità); 1 miliardo per la stabilizzazione dei 150mila insegnanti precari prevista dalla riforma della scuola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Estensione Bonus Irpef* 6,5 Taglio componente lavoro Irap 1,5 Nuovi ammortizzatori sociali 3,0 Sterilizzazione clausola salvaguardia governo Letta 1,0 Stabilizzazione precari scuola 0,5 Detrazioni famiglie numerose 11,5 Deficit 2,5 Maggiori entrate e mini una tantum non fiscali 4,0 Risparmi ministeri 0,5 Risparmi province 3,0 Lotta all'evasione 4,0 Risparmi Regioni 1,5 Risparmi Comuni 3,0 0,5 Detrazioni famiglie numerose 11,5 Deficit 2,5 Maggiori entrate e mini una tantum non fiscali 4,0 Risparmi ministeri 0,5 Risparmi province 3,0 Lotta all'evasione 4,0 Risparmi Regioni 1,5 Risparmi Comuni 3,0 Risparmi Beni e servizi 1,0 Azzeramento contributi per i contratti a tutele crescenti per i neo assunti 1,0 Allentamento patto stabilità comuni 6,0 Spese indifferibili (5x mille, missioni...) 2,5 *Ai 7 miliardi si aggiungono i 3 miliardi previsti nel decreto Irpef già varato

INTERVENTI DA FINANZIARE MILIARDI DI EURO 30 COPERTURA MILIARDI DI EURO

Foto: L'impatto delle misure da finanziare e le coperture. Miliardi di euro

Foto: - *Ai 7 miliardi si aggiungono i 3 miliardi previsti nel decreto Irpef già varato

Aggiornamento. Al Senato determinante Calderoli

Il Def passa per un voto Jobs act diventa «collegato»

ROMA

Via libera della Camera al rinvio del pareggio di bilancio al 2017, accanto a una serie di impegni chiesti al governo con la risoluzione di maggioranza sulla Nota di aggiornamento al «Def». Tra questi, compare «l'eventuale revisione» della Tasi e la richiesta di inserire la delega sul lavoro tra i provvedimenti collegati alla manovra di finanza pubblica. Poi l'invito, peraltro implicito nei documenti varati dal governo, a utilizzare in sede di trattativa con Bruxelles «tutte le clausole di flessibilità rese disponibili dal patto di stabilità e crescita, al fine di rilanciare la domanda aggregata e la competitività». Il tutto, senza alterare il rispetto degli impegni assunti, a partire dal contenimento del deficit nominale entro la soglia limite del 3% del Pil.

Le risoluzioni di maggioranza sono state approvate con 355 sì e 166 no. La prima risoluzione, che autorizza il rinvio del pareggio di bilancio, è stata approvata a maggioranza assoluta, in ossequio al dispositivo del nuovo articolo 81 della Costituzione e della «legge rinforzata» che ne deriva. Viene reiterato l'invito al governo perché completi l'iter delle riforme strutturali già avviate, «con particolare riferimento a quelle riguardanti il mercato del lavoro, la scuola, il sistema fiscale, la pubblica amministrazione, la giustizia civile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Soddisfatti per le misure annunciate»

Squinzi: da anni chiediamo l'eliminazione della componente lavoro dall'Irap GLI EFFETTI «Si realizza quasi un sogno ma come sempre aspettiamo la conversione. Impatto sull'occupazione? Vediamo, ora il mercato è depresso»

Nicoletta Picchio

ROMA

«Non possiamo che dichiarare la nostra piena soddisfazione». Giorgio Squinzi è esplicito nel commentare le misure annunciate dal governo nella legge di stabilità e che accolgono richieste su cui Confindustria insiste da tempo. Squinzi lo ha sottolineato, entrando al convegno sul Ttip, l'accordo di libero scambio Usa-Ue che si è tenuto ieri a Roma: «Quando il presidente del Consiglio ha annunciato le misure, onestamente ho sentito che si realizzava quasi un sogno. Sono anni che chiediamo l'eliminazione della componente lavoro dall'Irap. Si va nella direzione auspicata in tanti anni». Una richiesta che infatti era presente anche nel documento "Crescere si può, si deve" che Confindustria aveva preparato l'anno scorso a gennaio, in vista delle elezioni politiche, indicando una serie di interventi che avrebbero portato alla crescita del paese. Bene, secondo Squinzi, è anche la scelta di azzerare i contributi sui neoassunti per tre anni: «È un provvedimento molto positivo».

In sintesi «la legge di stabilità - ha detto il presidente di Confindustria - contiene una serie di misure per far ritrovare la fiducia, che è quello che manca per investimenti e crescita». Non a caso Matteo Renzi, lunedì pomeriggio, ha scelto proprio una platea di imprenditori per annunciare le misure che il governo ha deciso di varare, l'assemblea degli industriali di Bergamo, nel cuore della Lombardia produttiva e del manifatturiero. Il presidente del consiglio ha annunciato nel suo intervento le cifre: 6,5 miliardi per l'Irap, per un taglio complessivo alle tasse di 18 miliardi.

Positivi quindi gli annunci, ma il presidente di Confindustria attende il governo alla prova dei fatti: «Come sempre attendiamo la conversione dei provvedimenti». E quindi si tratterà di verificare le cifre, di leggere i decreti con cui si attuerà il Jobs act, che è una legge delega, sui punti dell'articolo 18 e sulla parte annunciata da Renzi, cioè la decontribuzione sui neo assunti per tre anni.

È proprio la disoccupazione, ripete spesso Squinzi, la sua grande preoccupazione, specie quella giovanile, arrivata al 44 per cento. E non si è sbilanciato ieri nel fare previsioni sull'impatto che le riforme del governo potranno avere, creando posti di lavoro: «È difficile da dire, le assunzioni si fanno quando ci sono le richieste di mercato e in questo momento il mercato è molto depresso». Comunque nel Jobs act e negli interventi su Irap e decontribuzione per neo assunti il numero uno di Confindustria ha ripetuto che «vede una serie di misure fondamentali per stimolare la fiducia degli investitori», e quindi la crescita e di conseguenza l'occupazione. Commentando infine l'opinione della Cgil secondo cui la manovra del governo sarebbe depressiva, Squinzi ha detto: «L'Italia è un paese libero dove ognuno ha le proprie opinioni, noi non la pensiamo così».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: ANSA

Foto: Leader degli industriali. Giorgio Squinzi, presidente di Confindustria

Svolta sulle tasse. Annuncio del ministro Noonan

Dublino non sarà più un «paradiso» Stop al Double Irish

DOPO IL CASO APPLE Dal 2015 le multinazionali che si stabiliranno nel Paese saranno considerate residenti Proroga al 2020 per chi già opera in Irlanda

Michele Pignatelli

Il nome, Double Irish, fa pensare a un doppio whisky (o whiskey, come si scrive da queste parti). È invece un ingegnoso artificio fiscale che, per almeno un ventennio, ha consentito alle multinazionali che facevano rotta su Dublino di abbattere o non pagare affatto le tasse sui profitti. Dal 1° gennaio del 2015 non sarà più utilizzabile, perlomeno dalle società che si stabiliranno ex novo in Irlanda; le altre avranno tempo per rivedere la loro organizzazione fino al 2020.

A dare la notizia è stato ieri il ministro delle Finanze Michael Noonan, presentando un budget storico anche per altri versi, visto che è il primo non di austerità in otto anni.

La decisione era attesa viste le pressioni crescenti di Stati Uniti ed Europa e il piano d'azione internazionale (Ocse-G-20) di lotta all'elusione fiscale e al cosiddetto profit shifting, lo spostamento dei profitti da una filiale all'altra, appunto per sottrarli al fisco. La Commissione europea aveva chiesto a Dublino spiegazioni su questo controverso sistema di tassazione e minacciava di aprire un'indagine formale, dopo quella già in corso sugli accordi fiscali con Apple che fanno sospettare la violazione della normativa sugli aiuti di Stato. Di qui la mossa del governo.

Il Double Irish è un sistema che sfrutta le differenze tra la legislazione fiscale irlandese e quella statunitense, consentendo alle multinazionali come Google ed Apple e a diversi colossi farmaceutici di abbattere le tasse sui profitti generati dalle royalties (i diritti su brevetti e proprietà intellettuali). La legge statunitense considera un'impresa fiscalmente residente se è registrata negli Stati Uniti; quella irlandese consentiva finora a un'azienda di non essere considerata fiscalmente residente se, pur avendo sede legale in Irlanda, veniva gestita e controllata altrove. La multinazionale perciò creava due sussidiarie in Irlanda (da qui il nome "double"). I diritti sulle royalties venivano ceduti alla prima sussidiaria, costituita in Irlanda ma controllata e gestita offshore (Cayman e Bermuda le piazze più gettonate): in questo modo i profitti delle vendite negli Stati Uniti, soggetti a una tassazione altrimenti del 35%, venivano abbattuti dal pagamento delle royalties, incassate dalla società offshore e dunque non tassate; gli utili delle vendite oltreoceano facevano capo poi alla seconda sussidiaria irlandese (e dunque già avrebbero pagato solo il 12,5%, la corporate tax di Dublino), ma venivano sostanzialmente prosciugati dal pagamento delle royalties alla società offshore.

Il ministro Noonan ha chiarito che d'ora in poi le imprese registrate a Dublino saranno anche fiscalmente residenti in Irlanda e andrà dunque in pensione un sistema che, sebbene abbia prima favorito l'avvento della Tigre celtica e poi aiutato Dublino a risollevarsi dalla crisi, stava danneggiando la reputazione del Paese.

Il provvedimento avrà senz'altro un impatto, visto che rischia di costare parecchi miliardi alle società, ma secondo gli esperti non c'è da attendersi una fuga dal Paese. Non vengono meno, infatti, gli altri fattori di attrattività dell'Irlanda, su cui peraltro le multinazionali hanno molto investito negli ultimi anni; e anche sul piano fiscale rimangono una corporate tax al 12,5% e nuovi incentivi che già Noonan ha annunciato ieri, a cominciare da un taglio alle tasse sui profitti collegati allo sfruttamento dei brevetti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE Double Irish È un meccanismo che, sfruttando le diverse normative sulla residenza fiscale di Irlanda e Stati Uniti, ha consentito finora alle multinazionali di abbattere o eludere le tasse sui profitti. Al centro del sistema l'istituzione di due sussidiarie irlandesi (da cui l'aggettivo "double", doppio), una delle quali registrata in Irlanda ma controllata (e quindi tassata) da un paradiso fiscale, a cui venivano ceduti i diritti di sfruttamento sulla proprietà intellettuale.

Infrastrutture. Polemiche sull'articolo 7 sulla gestione delle risorse idriche - Lunedì il Dl comunque in Aula
Sblocca-Italia, scontro alla Camera

Ostruzionismo Cinquestelle - Realacci: avanti con emendamenti migliorativi MODIFICHE SU AUTOSTRADE
 La relatrice Braga pronta a riscrivere l'articolo 5 sulle concessionarie: su fusioni e proroghe pareri obbligatori del Nars e dell'Autorità
 Giorgio Santilli

ROMA

Alta tensione e ostruzionismo Cinquestelle alla commissione Ambiente della Camera per la votazione dello sblocca-Italia. Lo scontro principale è sull'articolo 7 (accantonato lunedì scorso) e, in particolare, sulle norme che introducono una riforma della governance locale della gestione delle risorse idriche: i Cinquestelle le leggono come «spinta alla privatizzazione dell'acqua», ma in realtà le disposizioni provano a ridurre la frammentazione del sistema idrico, superare il confine incerto fra i poteri dell'Autorità nazionale e quelli degli ambiti locali, porre rimedio all'inerzia delle amministrazioni locali soprattutto nella istituzione degli Ato (per cui sono affidati poteri sostitutivi alle Regioni). Intanto il presidente della commissione Ambiente, Ermete Realacci, che punta comunque a chiudere il voto degli emendamenti in commissione entro il termine programmato di stasera, ha "impallinato" alcuni emendamenti presentati dal governo perché chiaramente fuori tema rispetto alle materie trattate dal decreto legge: la riduzione del capitale sociale dell'Enav, l'aumento di capitale di Eur spa e un intero articolo ex novo, sull'armonizzazione contabile degli enti territoriali.

Nella seduta di ieri pomeriggio non è stato possibile esaminare alcun emendamento dopo che lunedì erano passati solo quello sulle terre e rocce da scavo (articolo 8) e quello sulle semplificazioni per accedere ai contributi del conto termico (articolo 22). La maggioranza, nella riunione dell'ufficio di presidenza, ha quindi deciso di correre ai ripari, contingentando i tempi degli interventi dei gruppi. In questo modo si spera di poter votare comunque il decreto legge. Esclusa comunque la possibilità di poter ottenere uno slittamento dell'Aula, che attende il provvedimento lunedì prossimo. Quindi - ha spiegato Realacci - il provvedimento potrebbe essere licenziato con il mandato al relatore ma senza l'inserimento delle novità contenute negli emendamenti, tra cui lo sblocco delle risorse per Genova.

«Lunedì lo sblocca Italia sarà in aula, bisogna capire se ci andrà migliorato o nella versione attuale - ha detto Realacci -. È evidente che l'obiettivo del Movimento Cinquestelle è far saltare le modifiche senza i miglioramenti necessari».

Una delle modifiche che potrebbe essere rinviata all'Aula è la proposta che la relatrice Chiara Braga intende presentare sull'articolo 5 relativo a progetti di fusione tra concessionarie autostradali con l'effetto di una proroga dei termini di scadenza delle concessioni. In realtà dovrebbe essere la riformulazione dell'emendamento pd 5.40 che avvicina la procedura prevista dal decreto legge a quella ordinaria, con il "recupero" dei pareri obbligatori del Nars e dell'Autorità di regolazione per i trasporti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLI APPROVATI

Terre e rocce da scavo

Tra gli emendamenti approvati all'articolo 8 del decreto legge sblocca-Italia quello che introduce una ulteriore semplificazione per i piccoli cantieri. Un emendamento Realacci propone di fare riferimento in generale agli standard Ue e non solo agli standard minimi europei

Conto termico

Ci sono contributi per 900 milioni annui per privati e pubbliche amministrazioni che migliorano l'efficienza energetica ma le procedure sono estremamente complicate: gli emendamenti approvati semplificano le procedure per rendere più accessibili i finanziamenti

Le verifiche della Gdf. Erogazioni percepite senza titolo e richieste di finanziamento illecite

Nell'illegalità 300 milioni di fondi Ue

Marco Ludovico

ROMA

Circa 300 milioni di finanziamenti Ue all'Italia nel 2014 sono finiti o stavano per finire nell'illegalità. Le verifiche della Guardia di Finanza, aggiornate a settembre, parlano chiaro.

Nei primi nove mesi di quest'anno, attraverso circa 5mila interventi, la Gdf ha messo sotto la lente un flusso finanziario complessivo di 550 milioni di euro di fondi Ue in tutta Italia. Per circa 215 milioni si è trattato, secondo le Fiamme Gialle, di erogazioni indebitamente percepite. Per altri 75 milioni era la stessa richiesta di finanziamento a essere illecita e le Fiamme Gialle hanno fatto sì che venisse bloccata.

Il totale dei due fenomeni illeciti rappresenta il 52,72 per cento dei fondiUe controllati. Detta in altre parole, più della metà dei fondi di Bruxelles ricevuti o richiesti in Italia nel 2014, stando ai controlli delle Fiamme Gialle, era illegale. Il tema è emerso ieri e lunedì nel corso del seminario «Aspetti operativi della lotta alle frodi nei fondi strutturali» organizzato a Roma dall'Olaf, l'ufficio europeo per la lotta antifrode, con la partecipazione, tra gli altri, del direttore generale dell'Olaf, Giovanni Kessler, il comandante generale Gdf, Saverio Capolupo, e il sottosegretario all'Economia Enrico Zanetti.

È emersa la descrizione del Siaf (sistema antifrode) della Gdf, un progetto hardware e software per potenziare l'azione di contrasto alle frodi ai danni dei fondi dell'Unione con specifico riferimento a quelle che riguardano le quattro regioni dell'obiettivo Convergenza (Puglia, Campania, Calabria e Sicilia).

I circa 5mila controlli svolti quest'anno dalle Fiamme Gialle hanno portato alla segnalazione di 2.130 soggetti e 23 di loro sono stati colpiti da misure cautelari. Non solo: sono stati eseguiti sequestri «per equivalente» di beni e disponibilità dei responsabili per circa 145 milioni di euro, pari al 67% dell'ammontare delle risorse indebitamente percepite. Uno scenario ancora più dettagliato è stato fornito da Paolo Luigi Rebecchi, viceprocuratore generale della Corte dei conti.

I comportamenti illegali per richiedere e ottenere finanziamenti Ue sono un campionario ormai noto, quasi scontato, ma sempre più ricco: falsi documentali, mancanza di requisiti, acquisti mai fatti, addirittura contributi in agricoltura percepiti da soggetti sottoposti a misure di prevenzione antimafia. Davanti a tutto questo l'anno scorso la Corte dei Conti, presieduta da Raffaele Squitieri, in primo grado ha emesso 107 sentenze, con condanne per 95 milioni; in secondo grado, 33 sentenze e condanne pari a 26,7 milioni. Sempre nel 2013, nell'osservazione a livello regionale delle segnalazioni di frodi sui fondi Feoga-Fesr-Fse-Sfop, fatte da Gdf e Arma dei Carabinieri alla magistratura contabile, al primo posto c'è la Sicilia (23,4 milioni), al secondo il Lazio (19,5 milioni) e al terzo la Puglia (14,8 milioni).

I dati globali nel periodo 2008-2013 vedono in primo grado emesse dalla Corte dei conti 509 sentenze per un totale di condanne di 332 milioni; nello stesso periodo le citazioni sono state 947 per un importo totale pari a 728 milioni.

marco.ludovico@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Professionisti. Non serve inviarla alle Entrate entro il 31 ottobre se non è scaduta

Pec valida se presente nell'«indice»

DATI GIÀ RICEVUTI L'elenco è alimentato automaticamente dalla posta certificata inviata al Registro imprese, agli Ordini e al Cnipa
Luca De Stefani

I professionisti, i revisori contabili, gli intermediari finanziari e altri soggetti destinatari della normativa antiriciclaggio non devono più inviare obbligatoriamente all'agenzia delle Entrate, entro il 31 ottobre 2014, il proprio indirizzo di posta elettronica certificata, tramite il servizio Entratel o Fisconline, se la loro Pec, non scaduta, è già presente nell'indice nazionale del sito internet www.inipec.gov.it.

La comunicazione è prevista per i soggetti di cui agli articoli 11, 12, 13 e 14 del decreto legislativo 21 novembre 2007, n. 231 (decreto antiriciclaggio) e dal provvedimento delle Entrate dell'8 agosto 2014, ma ora la stessa agenzia delle Entrate ha stabilito, con la risoluzione 14 ottobre 2014, n. 88/E, che questo adempimento non è sempre obbligatorio, in quanto l'aggiornamento degli indirizzi Pec potrà essere effettuato direttamente dall'agenzia, «acquisendo direttamente l'indirizzo Pec dal pubblico elenco denominato Ini-Pec».

L'invio che scade il 31 ottobre 2014, quindi, non dovrà essere effettuato solo da quei soggetti che risultano con una pec (non scaduta) presso questo indice nazionale degli indirizzi di posta elettronica certificata, istituito presso il ministero per lo Sviluppo Economico.

Questo indice è alimentato automaticamente dalle pec inviate in precedenza dalle società e dalle imprese individuali al registro delle imprese, dai professionisti ai rispettivi ordini e dalle pubbliche amministrazioni al Centro nazionale per l'informatica nella pubblica amministrazione (articolo 5, comma 3, decreto legge n. 179/2012).

La risoluzione, però, non tratta il caso di quei consulenti aziendali o periti, non iscritti agli ordini (e solitamente iscritti alla gestione separata Inps). Questi devono obbligatoriamente comunicare entro fine mese alle Entrate la propria pec, se sono soggetti agli obblighi antiriciclaggio, ad esempio, perché svolgono servizi "in maniera professionale, anche nei confronti dei propri associati o iscritti, attività in materia di contabilità e tributi". Il problema dovrebbe esserci anche per i revisori legali dei conti non iscritti in altri albi od ordini, i quali hanno dovuto comunque comunicare, in sede di iscrizione, la propria pec al relativo registro tenuto dal Mef (Faq su posta certificata del Mef), ma le Entrate non hanno chiarito se quest'ultimo ha travasato questi dati all'indice nazionale tenuto dallo Sviluppo Economico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Delega fiscale. Fra oggi e domani le valutazioni delle commissioni Finanze di Camera e Senato sullo schema di decreto legislativo di riforma

Semplificazioni alla stretta finale

Ultima partita sulle società estinte, le dichiarazioni precompilate e l'assistenza fiscale POSIZIONI DIFFERENZIATE Montecitorio pronta a un via libera senza condizioni Palazzo Madama insiste sui problemi ancora aperti
Giorgio Costa

Atteso fra oggi e domani il parere delle commissioni Finanze di Camera e Senato sullo schema di decreto legislativo che attua la parte di delega fiscale in tema di semplificazioni. Ma quel che sembrava un percorso tutto in discesa sta incontrando qualche ostacolo, soprattutto al Senato, dove la discussione di ieri non ha prodotto l'atteso via libera ma la necessità, come spiega il presidente Mauro Maria Marino, di un «ulteriore approfondimento». Una situazione opposta a quella che si registra alla Camera dei deputati dove, invece, oggi alle 13,30 arriverà un veloce via libera.

Al Senato il cammino appare più complesso. La questione che si è posta in Commissione è relativa alle modifiche introdotte dal Governo. Infatti, secondo la tesi espressa ieri in commissione Finanze al Senato, il Governo avrebbe dovuto cambiare il testo del decreto solo in funzione di quanto richiesto dal Parlamento. Cosa che non è avvenuta in quanto le modifiche apportate (ad esempio in tema di delimitazione dell'ambito dei soggetti che possono esercitare l'assistenza fiscale) non sono state il frutto di alcuna specifica richiesta. «Lavoreremo al testo del parere nella giornata di oggi e, male che vada, abbiamo una convocazione per domani alle 8.30 e consegneremo il parere nei tempi previsti», spiega Marino. Che non nasconde il fatto che i punti critici si annidano negli articoli 7, 28 e 35 dello schema di decreto legislativo. In particolare, per quel che riguarda l'articolo 7, il Senato chiederebbe la espressa non onerosità per i contribuenti che presentano il 730 precompilato all'agenzia delle Entrate o al sostituto d'imposta che presta assistenza fiscale. Poi si discute sugli obblighi che seguono allo scioglimento delle società in capo agli amministratori per cinque anni dopo la chiusura. Il Governo chiede una responsabilità forte degli amministratori, mentre la commissione propone che i liquidatori di entità soggette «all'imposta sul reddito delle persone giuridiche che non adempiono all'obbligo di pagare, con le attività della liquidazione, le imposte dovute per il periodo della liquidazione medesima e per quelli anteriori» di rispondere «in proprio del pagamento delle imposte se non provano di aver soddisfatto i crediti tributari anteriormente all'assegnazione di beni ai soci o associati, ovvero di avere soddisfatto crediti di ordine superiore a quelli tributari. Tale responsabilità è commisurata all'importo dei crediti d'imposta che avrebbero trovato capienza in sede di graduazione dei crediti». Infine, la questione del perimetro dell'assistenza fiscale. Il testo del Governo ha ristretto di molto la platea dei soggetti abilitati (ad esempio cancellando i geometri fiscalisti e tributaristi) ma la tesi del Senato è che una tale restrizione sia eccessiva. L'ipotesi sarebbe quella di una riapertura del sistema ma, come si legge nella proposta di modifica della Commissione, con «sistemi di controllo interno volti a garantire la correttezza dell'attività, anche in ordine all'affidamento a terzi dell'attività di assistenza fiscale e a garantire adeguati livelli di servizio nonché il piano di formazione del personale differenziato in base alle funzioni svolte dalle diverse figure professionali che operano nei centri». Peraltro resta al centro del dibattito anche la reale portata "semplificatoria" del 730 precompilato. E anche ieri l'altro dal mondo delle professioni si sono levate voci di protesta relativamente al doppio adempimento di chi deve gestire il Cud nel caso di 730 precompilato mandando i dati all'Agenzia ma anche al dipendente se compila da sé il modello 730.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti in sospeso

730 PRECOMPILATO

Semplificazione dubbia

Il testo trasmesso dal Governo non ha accolto l'osservazione della commissione Finanze della Camera di portare da 5 a 30 giorni il termine entro cui i sostituti d'imposta possono inviare la versione corretta della

nuova certificazione dei redditi. Né il secondo schema di Dlgs ha dimezzato (come richiesto dal Senato) la penalità di 100 euro per l'omessa, errata, incompleta trasmissione dei dati su detrazioni e deduzioni

ASSISTENZA FISCALE

Perimetro ristretto

La modifica introdotta prevede che per l'attività di assistenza fiscale i centri possano avvalersi esclusivamente dei dottori commercialisti, dei ragionieri, dei periti commerciali, dei consulenti del lavoro e dei soggetti iscritti alla data del 30 settembre 1993 nei ruoli di periti ed esperti tenuti dalle camere di commercio lasciando fuori migliaia di professionisti che da anni si occupano di assistenza fiscale

SANZIONI

Chi paga l'errore

Il tema delle sanzioni per gli errori commessi in dichiarazione resta una delle questioni più scottanti. La tesi di partenza era che gli intermediari rispondessero delle imposte fraudolentemente non versate dai contribuenti grazie a false attestazioni. Ora la responsabilità vi sarebbe solo nei casi di dolo del contribuente: ipotesi, però, molto difficile da dimostrare

SOCIETÀ ESTINTE

Responsabilità molto estesa

L'idea del Governo è quella di ridurre il fenomeno delle cosiddette società "zombie", quelle che vengono chiuse per ragioni di comodità fiscale. E si è fissata una responsabilità di cinque anni dopo la chiusura per i liquidatori. Ora le imprese auspicano una modifica sulla possibilità di accertare le società per cinque anni dopo l'estinzione e sull'allargamento a dismisura della responsabilità dei liquidatori

Voluntary disclosure. Il Ddl approvato in commissione alla Camera allarga la platea dei beneficiari

Sanatoria «italiana» per le società

Spa ed Srl potranno individuare i periodi d'imposta da regolarizzare
Antonio Iorio

Alla regolarizzazione delle violazioni fiscali che non hanno comportato il trasferimento o la costituzione all'estero di somme, potranno accedere anche le società e non soltanto le persone fisiche. È quanto emerge dalla lettura del nuovo comma 2 dell'articolo 5 septies del Ddl sul rientro dei capitali dall'estero (dopo il via libera della commissione Finanze della Camera) che fa espresso riferimento ai contribuenti "diversi" da quelli indicati nell'articolo 4, comma 1, del Dl 28 giugno 1990, n. 167, convertito, dalla Legge 227/1990. Questa norma fa espresso riferimento alle persone fisiche, agli enti non commerciali e alle società semplici ed equiparate residenti in Italia che, nel periodo d'imposta, detengono investimenti.

Ne consegue, pertanto, che anche le società di capitali potranno regolarizzare entro il 30 settembre 2015 le violazioni fiscali commesse fino allo scorso 30 settembre. La nuova versione della norma prevede, quindi, la possibilità di dichiarare qualunque imponibile sottratto a imposizione a prescindere dal fatto che le somme siano detenute all'estero. Ciò al fine di evitare disparità di trattamento tra gli evasori che trasferiscono gli imponibili all'estero e quelli che lasciano i medesimi in Italia. I contribuenti interessati devono presentare una richiesta all'Agenzia di accesso alla procedura, secondo modalità che saranno disciplinate da un provvedimento del Direttore della stessa Agenzia. Occorre, nella circostanza, fornire spontaneamente all'Amministrazione finanziaria i documenti e le informazioni per la determinazione dei maggiori imponibili agli effetti delle imposte sui redditi, addizionali, imposte sostitutive delle imposte sui redditi, Irap, contributi previdenziali, Iva e ritenute.

Devono essere sanati tutti i periodi d'imposta per i quali, alla data di presentazione della richiesta, non sono scaduti i termini per l'accertamento ai fini delle imposte sui redditi e dell'Iva con la conseguenza che, in presenza di reati tributari, opera il raddoppio dei termini. Va da sé che, mentre per la voluntary disclosure, il possesso/disponibilità di somme all'estero denunciato fa scattare automaticamente le contestazioni per tutti i periodi di imposta ancora accertabili, perché in buona sostanza si tratta di illeciti aventi natura permanente, nel caso della sanatoria "domestica", salvo casi particolari, sarà il contribuente a denunciare in quali periodi di imposta ha commesso le violazioni, risultando ben difficile che l'Ufficio possa estenderle ad altri anni.

È previsto il pagamento di quanto dovuto in un'unica soluzione. L'impossibilità di rateizzare potrebbe non invogliare i contribuenti ad aderire. Il beneficio della sanatoria consiste nella applicazione delle sanzioni tributarie nella misura minima ridotta di un quarto per cui nell'ipotesi più tipica di dichiarazione infedele (sanzione minima 100%), si applica la penalità del 75%, che verrà ulteriormente ridotta a un sesto o un terzo a seconda se si aderirà all'invito al contraddittorio o all'accertamento. Ne consegue che si pagherà rispettivamente il 12,5% ovvero il 25% della sanzione minima.

Da notare che il 12,5% è esattamente quanto occorrerebbe pagare avvalendosi del ravvedimento operoso (articolo 13 del Dlgs 472/97), entro il termine di presentazione della dichiarazione del periodo di imposta successivo. Tuttavia, rispetto a tale istituto, la sanatoria "domestica" appare più appetibile sia perché consente di sanare anche violazioni datate negli anni, sia perché determina la non punibilità per molti reati tributari (praticamente tutti i delitti dichiarativi e di omesso versamento con la sola esclusione dell'emissione di fatture false).

Per chi aderisce alla regolarizzazione resta la punibilità per il nuovo delitto di autoriciclaggio. Ed infatti l'articolo 5 septies espressamente esclude la non punibilità dell'autoriciclaggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tempi e modalità

01|EMERSIONE IN CASA Alla regolarizzazione delle violazioni fiscali che non hanno comportato il trasferimento o la costituzione all'estero di somme potranno accedere anche le società, non soltanto le

persone fisiche. Lo si evince dal riferimento all'articolo 4 comma 1 del Dl 167/1990, convertito nella legge 227/90. La regolarizzazione copre i fatti commessi fino al 30 settembre scorso mentre può essere presentata la domanda di accesso alla procedura fino al 30 settembre del 2015 02|LA PROCEDURA I contribuenti interessati devono presentare una richiesta all'Agenzia, secondo modalità che saranno disciplinate da un provvedimento del direttore delle Entrate. Occorre fornire spontaneamente all'Amministrazione finanziaria i documenti e le informazioni per la determinazione dei maggiori imponibili per le imposte sui redditi, addizionali, imposte sostitutive delle imposte sui redditi, Irap, contributi previdenziali, Iva e ritenute

IL VERO PESO DELLE MISURE IN ARRIVO

LUCA RICOLFI

CONTINUA A PAGINA 37 Nel giro di pochi giorni la cosiddetta «manovra» per il 2015 è passata da 20 a 30 miliardi di euro. Secondo Renzi «si tratta della più grande operazione di taglio di tasse tentata in Italia e di una spending review mai vista». Ma in che cosa consiste la manovra? Se dovessi spiegarla ai miei studenti la metterei così. Cari ragazzi, quando un governo fa una manovra ci sono sempre un lato propagandistico e un lato effettivo. Sono importanti entrambi, ma vanno tenuti ben distinti. Il lato propagandistico è rilevante perché serve a comunicare le priorità del governo. Con la manovra annunciata ieri, Renzi ci dice tre cose tutte e tre sacrosante e condivisibili. Primo: che vuole ridurre drasticamente gli sprechi della Pubblica amministrazione, con una spending review di 13,3 miliardi. Secondo: che vuole ridurre drasticamente le tasse, con sgravi pari a 18 miliardi di euro (di cui 10 per il rinnovo del bonus da 80 euro). Terzo: che vuole azzerare i contributi per i nuovi assunti a tempo indeterminato. Fin qui tutto bene, il messaggio è chiaro, anche se in conflitto con quanto annunciato in precedenti occasioni e documenti ufficiali (nell'ultima intervista sulla spending review, ad esempio, i miliardi risparmiati non erano 13,3 ma 20, dopo essere stati 17 fino al giorno prima). Adesso però guardiamo il lato effettivo, ossia la sostanza della manovra. Che cosa contiene effettivamente la manovra da 30 miliardi di cui si sta parlando in questi giorni? Per capirlo dobbiamo dimenticare completamente la parte propagandistica e rispondere a tre domande: di quanto diminuiscono le spese totali della Pubblica amministrazione? Di quanto diminuiscono le entrate? E' realistica la promessa di azzerare i contributi sociali ai nuovi assunti a tempo determinato? Ed ecco le risposte, o meglio quel che si riesce a capire in attesa di un documento ufficiale. Le spese della Pubblica amministrazione non si riducono affatto di 13,3 miliardi ma solo di 4,1 miliardi, perché accanto ai 13,3 miliardi di tagli programmati ve ne sono 9,2 di nuove spese, come il finanziamento degli ammortizzatori sociali, gli obblighi contratti dal governo Letta, o le cosiddette spese inderogabili. Le tasse pagate dagli italiani non si riducono affatto di 18,3 miliardi, perché gli sgravi promessi sono bilanciati da 5,2 miliardi di nuove entrate, e quindi la riduzione effettiva della pressione fiscale scende a 13,1 miliardi di euro (che comunque non è poco). Va da sé che la differenza fra minori tasse (13 miliardi di sgravi) e minori spese (4 miliardi di riduzione della spesa pubblica) verrà coperta in deficit, ovvero messa in conto alle generazioni future. Quanto alle assunzioni a zero contributi bastano alcuni semplici calcoli per scoprire che potranno riguardare al massimo 1 caso su 10, ossia 100-150 mila persone su oltre 1 milione e mezzo di assunzioni a tempo indeterminato. Fin qui i conti nudi e crudi. Ma, al di là delle cifre, che giudizio si può dare della manovra? Difficile fare valutazioni senza un testo ufficiale. Per quel che riesco a capire, l'idea del governo è che aumentando il deficit di circa 10 miliardi e ritoccando la struttura del bilancio pubblico si possa dare una spinta significativa alla domanda interna. E' una linea di keynesismo debole (facciamo deficit, ma non troppo) che mi auguro possa funzionare, ma che si espone ad almeno un paio di obiezioni. La prima è che aumentare il deficit di «soli» 10 miliardi, e ridurre la pressione fiscale di soli 13 miliardi, potrebbe non bastare a far ripartire i consumi ma potrebbe essere più che sufficiente a far ripartire lo spread, con conseguente ulteriore aggravio dei conti pubblici. Non so perché così pochi osservatori lo facciano notare, ma è da circa un mese che la tendenza dello spread dei titoli di Stato italiani è all'aumento, ossia al peggioramento. Ed è da sei mesi che i mercati hanno ricominciato a differenziare i rendimenti richiesti ai vari Paesi dell'euro, un comportamento che nel 2011 ha preceduto e annunciato la bufera finanziaria che portò alla caduta di Berlusconi e all'insediamento di Monti. In questo senso la mossa di Renzi di aumentare il deficit anziché ridurlo potrebbe rivelarsi un azzardo. La seconda obiezione è che il meccanismo previsto per stimolare le assunzioni, ossia la cancellazione dei contributi sociali per gli assunti a tempo determinato, ha tre difetti abbastanza gravi: riguarda pochissimi lavoratori (perché con 1 miliardo non si può fare molto), non si finanzia da sé (perché non aumenta in modo apprezzabile il Pil), ha effetti occupazionali trascurabili (perché non è vincolato al requisito di aumentare gli occupati). E' proprio per evitare simili inconvenienti che, nei giorni

scorsi, su questo giornale abbiamo provato ad aprire una discussione su una proposta alternativa, quella di un contratto a decontribuzione totale ma riservato alle imprese che incrementano l'occupazione (il job-Italia). Un contratto che, secondo le stime della fondazione David Hume, creerebbe almeno 300 mila nuovi posti di lavoro all'anno, e non costerebbe nulla allo Stato. Non so se la nostra proposta sia la più efficace possibile, ma resto convinto che creare nuovi posti di lavoro, tanti nuovi posti di lavoro, sia una priorità assoluta per il nostro Paese, perché è la mancanza di lavoro l'elemento che più differenzia noi (e la Grecia) da tutte le altre economie avanzate. E' questo, a mio parere, il terreno più importante su cui la manovra andrebbe giudicata: perché è questo il terreno su cui si gioca il futuro dell'Italia.

Foto: Illustrazione di Gianni Chiostrì

GOVERNO LA LEGGE DI STABILITÀ

Italia-Ue, braccio di ferro sui conti

Padoan: il deficit strutturale sarà tagliato dello 0,1% e non dello 0,5%. Bruxelles: con questi numeri difficile l'ok Il miglioramento strutturale è coerente con gli obiettivi Quello che conta è puntare al pareggio
MARCO ZATTERIN CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Si ritorna ai primi di ottobre, alle cifre originali del Def. Pier Carlo Padoan ribadisce che nella Legge di stabilità che il governo deve inviare alla Commissione Ue stasera il miglioramento del deficit strutturale - calcolato al netto di ciclo e delle "una tantum" sarà solo dello 0,1%. Siamo lontani dallo 0,5 di correzione annua richiesta dalle regole, ma il ministro dell'Economia garantisce il rispetto del 3%, incolpa la crisi, poi giura che «siamo nelle regole e usiamo la flessibilità al loro interno». Ci sarà dialogo con Bruxelles, concede, ma nell'eurocapitale i portavoce tacciono, mentre le fonti sospirano «vedremo», accompagnato da un «sarà molto difficile» passare le verifiche con questi numeri. La matassa torna ad ingarbugliarsi, e non deve essere un caso se ieri mattina il premier Renzi ha chiamato il presidente designato della Commissione, Jean-Claude Juncker. Nelle ultime settimane la Bruxelles e Roma si sono parlate - «in modo costruttivo», assicurano i più - per aggirare gli attriti, l'una per evitare di chiedere una pernicioso riscrittura del bilancio, l'altra per scongiurare una bocciatura antipatica. Sembrava si fosse prossimi a un'intesa che portava palazzo Chigi a compiere un piccolo sforzo in più (0,25). L'ipotesi, ufficialmente, è caduta. «Andremo avanti nel consolidamento», dichiara Padoan. I numeri del bilancio 2015, spiega, sono stati pubblicati e aggiornati col Def: «Il miglioramento strutturale è coerente con il rispetto degli obiettivi, tuttavia ciò che conta è avere come obiettivo il pareggio, probabilmente ritardato». Roma ha proposto in primavera di raggiungere il necessario equilibrio fiscale nel 2016 e il Consiglio le ha assegnato il 2015. Ora pensa di farcela nel 2017, prospettiva che ha dato peso alla possibilità che la Commissione, ai sensi del «Two pack» (le più recenti norme di governance europea) chieda una riscrittura del Bilancio. Non solo. In primavera le raccomandazioni Ue per l'Italia avevano auspicato per il 2014 uno sforzo aggiuntivo stimato in 9 miliardi (la differenza fra lo 0,1 promesso dai nostri e lo 0,7 chiesto dall'Ue). Di questo non si parla più, c'è il «fattore mitigante» di valutazione posto dalla recessione. La rotta è sul 2015 e anche stavolta lo 0,1 fatica a tornare. Padoan non è d'accordo. Afferma che in aprile, quando vennero assunti gli impegni, «la previsione di crescita era di 1,1 punti più alta: il contesto s'è deteriorato». Di qui la velocità più bassa del consolidamento. La legge di Bilancio, incalza, «deve ancora essere approvata», per cui «è un po' presto per dire che bisogna correggerla». Una fonte governativa parla di dialogo aperto con Bruxelles, ipotizza che possa continuare anche dopo giovedì, il che fa pensare alla possibilità di una correzione in corsa entro fine mese. Magari con risorse che potrebbero essere già state accantonate. «Vediamo con è strutturato il bilancio», spiega una fonte europea. «E' un esercizio aritmetico», ha avvisato lunedì il commissario Ue all'Economia, Jyrki Katainen. «Così è molto difficile», era l'umore i serata a Bruxelles. In attesa del verdetto, Padoan punta il dito sul calcolo dell'«output gap», la differenza fra pil effettivo e potenziale, fra quanto un paese cresce davvero e quanto potrebbe se fosse in equilibrio di competitività. L'Ue ha agganciato l'esigenza di manovra sui conti pubblici a questa variabile, in modo da evitare di legare a sforzi correttivi troppo pesanti chi avesse il motore che non gira. Si è deciso che più alto è l'«output gap», meno è necessario intervenire. Dunque Roma sostiene che, affinando la determinazione della crescita potenziale anche attraverso una più ampia valutazione degli effetti delle riforme effettivamente approvate, si arriverebbe a riconsiderare la sua inadempienza. «Abbiamo bisogno di aggiornare questi strumenti - ha ribadito Padoan - per vedere dove andiamo e dove veniamo». Ha senso. Ma è un fronte in più che si apre.

Foto: Pier Carlo Padoan ministro dell'Economia

Foto: EMMANUEL DUNAND/AFP

Foto: Il ministro Padoan ieri al vertice Ecofin

il caso

Renzi: "Siamo in regola e non violiamo i trattati la priorità ora è la crescita"

Il premier difende la flessibilità e chiama Juncker «Nessun negoziato con la Commissione né bocciatura»

Disponibili 2,4 miliardi per eventuali correzioni sui conti

CARLO BERTINI ROMA

Il vero assist, quello più atteso, arriva a tarda sera ed è il miglior viatico per tirar dritti come dei treni, quella pagella rosa di Moody's sul bilancio solido che garantisce più tempo per fare le riforme sembra fatta apposta per superare di slancio questo tornante. E non è un caso che alle 18,47 proprio mentre Matteo Renzi sta entrando nel salone al primo piano con il premier cinese, da Palazzo Chigi filtri la notizia di una telefonata con il nuovo presidente della Commissione europea, Jean Claude Juncker. La tempistica è significativa, perché in contemporanea con questo incontro istituzionale ai massimi livelli con un partner commerciale di prima grandezza, Renzi intende far capire come si muoverà in Europa. Indicando indirettamente quale sia il suo interlocutore privilegiato, proprio mentre da Bruxelles filtrano le notizie del rischio di una bocciatura della manovra da 30 miliardi che sarà varata oggi. «Il colloquio con Juncker avviene alla vigilia dell'approvazione della legge di stabilità», è la formula usata da Palazzo Chigi. Come a dire che è con il nuovo presidente della Commissione che Renzi si sta confrontando in queste ore ed è con lui che se la vedrà e non con un organismo in scadenza: e se è vero che Renzi ha chiesto a Juncker di far sentire la sua voce, lui che si era impegnato nel suo discorso di investitura a quel piano per la crescita che costituisce la priorità numero uno dell'Europa, si capisce meglio il senso della sua rasoia serale al forum bilaterale di investitori Italia-Cina, dove vengono firmati accordi commerciali per 8 miliardi di euro. «Tutto il mondo, tranne qualcuno in Europa, capisce che la crescita è la priorità», dice il premier per far intendere quale sia il suo umore rispetto alle resistenze dei «burocrati» europei su quello sfioramento del deficit del valore di 2,4 miliardi. Una posta che comunque verrà tenuta «da parte» per eventuali correzioni - ad ora poco probabili - che in ogni caso andranno decise a tempo debito. «Non c'è nessun negoziato e nessuna bocciatura», dicono da Palazzo Chigi. Facendo intendere che la linea è segnata: oggi il consiglio dei ministri approverà una manovra costruita applicando le regole, non agendo in deroga a quelle regole. In un contesto economico degradato, «bisogna tener conto delle condizioni negative, peggiori di sei mesi fa e sfruttare la massima flessibilità prevista dai trattati», sostiene Sandro Gozi il sottosegretario con delega all'Europa. «La Commissione valuterà la loro applicazione e deciderà che valutazioni dare». Insomma se dovessero giungere osservazioni al governo italiano, si vedrà se fare o meno quell'aggiustamento da due miliardi e mezzo. Ma Renzi tira dritto, non si fa impressionare dai colpi di avvertimento. Smonta la tesi che vi siano divergenze tra lui e Padoan, anche se lo stop and go sul tfr in manovra va avanti per tutto il giorno e se la lievitazione esponenziale delle cifre della manovra fino a 30 miliardi sembra esser stata decisa in splendida solitudine: come dimostra la grande cautela con cui ieri mattina all'assemblea del gruppo Pd il viceministro dell'Economia Morando parlava ancora di una manovra «che sicuramente supererà i 20 miliardi di euro», senza sbilanciarsi oltre. E malgrado le turbolenze della vigilia su una manovra che comunque riuscirà a piegare le resistenze interne anche dei più riottosi, visto che perfino Pippo Civati vota sì al Def in aula, Renzi ha un sorriso più che soddisfatto quando ascolta il premier cinese Li Keqiang lodare le capacità del belpaese. E quando snocciola le cifre positive dell'interscambio tra i due paesi malgrado la congiuntura. «Nei primi mesi del 2013 l'export dall'Italia alla Cina è cresciuto dell' 8,3 per cento grazie anche al grande interesse della Cina per gli investimenti nel nostro Paese. Una partnership che ha visto grandi progressi ma possiamo fare molto di più e sono certo che lo faremo».

Foto: OLIVIER HOSLET/ANSA

Foto: Jean Claude Juncker, prossimo presidente della Commissione Ue

Retrosцена

Il governo spera nel via libera Ma il Piano B è già prontoMoody's: bene le riforme. Ipotesi aumento tasse sui fondi pensione
ALESSANDRO BARBERA ROMA

Fedele alla linea di autonomia dai diktat europei, Matteo Renzi tiene il punto. La legge di Stabilità per il 2015 sarà quella decisa a Roma, almeno fino a quando Bruxelles non si assumerà la responsabilità di rispedirla al mittente. A Palazzo Chigi e al Tesoro si ostenta ottimismo: guai a chiamarla «scommessa» eppure di questo, in buona sostanza, si tratta. La Commissione europea aveva chiesto all'Italia un «aggiustamento strutturale» di quasi dieci miliardi di euro, fondi che avrebbero dovuto contribuire a ridurre il debito pubblico. Il consiglio dei ministri di oggi invece varerà una manovra in deficit per almeno undici miliardi, destinando a quell'«aggiustamento» un settimo di quel che le regole europee ci imporrebbero. Il report di ieri sera dell'agenzia di rating Moody's, che conferma i suoi giudizi sull'Italia, è un assist al governo, promuovendo il piano di riforme: «Molti anni di consolidamento hanno portato ad un significativo avanzo di bilancio. Questa posizione solida aiuta l'Italia ad avere favorevoli costi di finanziamento, con più tempo per attuare riforme e crescita». La scommessa di Renzi e del ministro del Tesoro Padoan si basa su tre presupposti. Il primo: il pacchetto di riforme che l'Italia sta predisponendo sarà tale da non poter essere rifiutato. Per dirla con le parole del responsabile economia Pd Taddei «per l'Europa sarà difficile non riconoscere i nostri sforzi». Il cronoprogramma che il commissario Katainen ha sul tavolo (e che ufficialmente non esiste) promette risultati tangibili entro la fine dell'anno. Ecco perché Renzi spinge per avere già nella legge di Stabilità più di quanto Padoan non considererebbe ragionevole inserire, come ad esempio la riforma del Tfr o la nuova tassa unica sugli immobili. Secondo presupposto della scommessa: i calcoli econometrici sui quali si calcola la richiesta dell'«aggiustamento strutturale» sono «da rivedere», e a Bruxelles «c'è consapevolezza del problema». Terzo presupposto: di qui a poco ci sarà il cambio della guardia fra la vecchia e la nuova Commissione. Renzi è convinto che il neopresidente Juncker avrà un atteggiamento meno burocratico e contribuirà a frenare le spinte dei rigoristi. Se la scommessa non dovesse essere vinta, il governo è laicamente pronto ad un piano B. Il ministro Poletti lo definisce «un cuscinetto da circa due miliardi e mezzo» di maggiori risparmi qualora «ci sia una richiesta di ritocco da parte della Commissione». È il compromesso al quale la Commissione uscente sarebbe disposta per evitare all'Italia l'onta della bocciatura. Il fattore tempo sarà cruciale, e in questo momento sembra giocare a favore dell'Italia: secondo le attuali regole il giudizio sulla qualità della manovra potrebbe arrivare in due diverse date. Entro il 12 novembre oppure, nel caso in cui fossero ravvisate gravi irregolarità, già alla fine di ottobre. Nel frattempo - in teoria ai primi di novembre - si dovrebbe insediare la nuova Commissione, ma il giorno preciso non è stato ancora stabilito. Il giudizio della Commissione dipenderà in larga parte dalla qualità della manovra, e in particolare dei tagli di spesa. Il testo che oggi arriverà in Consiglio dei ministri è tuttora nelle mani dei tecnici della Ragioneria. Il sottosegretario Delrio dice che «non ci saranno tagli alla sanità», ma se le Regioni contribuiranno per quattro miliardi, una fetta dei risparmi dovrà arrivare da lì. La difficoltà di raggiungere i numeri promessi da Renzi («sedici miliardi dalla spending review, altro che Cottarelli») è plasticamente rappresentata dalle una tantum che spuntano qua e là nelle conversazioni dei tecnici: una stangata sui giochi (quasi certa), un ritocco alle aliquote dei fondi pensione (in forse), un taglio alle agevolazioni Iva. Twitter @alexbarbera

30
miliardi L'importo della legge di Stabilità. Ma 11,5 miliardi saranno finanziati usando la leva del deficit

16
miliardi Dovrebbero arrivare da tagli di spesa, di cui 4 a carico delle Regioni e 3 degli Enti locali

6,5
miliardi Serviranno a eliminare il costo del lavoro dalla base imponibile dell'Irap

Foto: GABRIEL BOUYS/AFP

Foto: Il premier Matteo Renzi scherza con i carabinieri davanti a Palazzo Chigi

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Colloquio

"Giusto spostare il pareggio Utile usare di più il debito"Boccia: ma i tagli metteranno a rischio molti Comuni
PAOLO BARONI ROMA

«Condivido molto la scelta del governo Renzi sullo spostamento del pareggio di bilancio al 2017», dice il presidente della Commissione Bilancio di Montecitorio Francesco Boccia. Uno che di solito, anche di recente, non ha mai risparmiato critiche al governo Renzi e che ora di fronte al nuovo Def si pone in posizione di attesa. «L'interruzione del percorso di rientro verso l'obiettivo di medio termine - ha spiegato lunedì Boccia nel corso delle audizioni in Parlamento sul Def rappresenta una novità nell'impostazione recente della politica italiana». Novità che il presidente della Bilancio suggerisce di cavalcare: «Io utilizzerei di più la leva del debito, che tra l'altro aumenta comunque se stiamo fermi con inflazione zero e crescita zero) per dare uno shock ulteriore al sistema, un po' come si è fatto col pagamento degli arretrati della Pa di fatto pagati aumentando il debito pubblico». Oltre Boccia non si spinge. Preferisce aspettare il varo di oggi del Documento economico finanziario per commentare i dettagli della maxi-manovra da 30 miliardi. «Certo sulle cose che sono uscite ieri è difficile che ci sia qualcuno in Italia che possa essere contrario» argomenta. «Chi può essere mai contro alla riduzione dell'Irap o delle tasse in genere, contrario all'aumento della cassa integrazione o dell'Aspi? Ovvio su questi punti sono tutti d'accordo». Questo non vuol dire che non si possano intravedere dei problemi. «Anticipare al 2015 il pareggio di bilancio degli enti locali mentre lo Stato rinvia il suo al 2017 può essere molto rischioso. Si dice che si vuole modificare il patto di stabilità interno, intanto si tagliano 3 miliardi a tutti e se ne restituisce uno sotto forma di allentamento dei vincoli a favore dei comuni più virtuosi. Ma tra i comuni a cui si tagliano i tre miliardi mica sono tutti cattivi e così facendo si rischia di innescare una catena di dissesti di bilancio». Poi c'è il problema delle coperture, dei 18-20 miliardi che il governo deve recuperare oltre agli 11 di maggior deficit. Tagli di spesa dell'entità annunciata e immediati sono difficili da portare casa, si potrebbero aumentare le tasse ma Renzi continua a dire di non volerlo fare. La terza possibilità è lo sfondamento del tetto del 3% che pure il presidente del Consiglio dice di voler rispettare. «Se Renzi varasse una vera politica espansiva saremmo tutti d'accordo con lui» dice Boccia, facendo capire che questa potrebbe essere la mossa giusta per ricompattare il partito dopo le polemiche degli ultimi tempi. La speranza di Boccia, come dell'ex viceministro Fassina, è che Renzi possa seguire l'esempio della Francia: visto che, a questo punto, molto probabilmente Bruxelles aprirà una procedura di infrazione contro l'Italia tanto vale approfittarne e lasciar correre il deficit verso il 5% per avere le risorse necessarie per produrre una vera scossa all'economia. Ma questo oggi Boccia non lo dice.

Le coperture

Tagli alla spesa, caccia ai 16 miliardi Risorse da lotta all'evasione e Iva

Andrea Bassi

Sulla manovra i lavori sono ancora in corso. Il testo è ancora aperto e lo sarà fino all'ultimo minuto. L'asticella si è improvvisamente alzata da 23 a 30 miliardi. A pag. 3 ROMA Sulla manovra i lavori sono ancora in corso. Il testo è ancora aperto e lo sarà fino all'ultimo minuto. L'asticella che si è improvvisamente alzata da 23 a 30 miliardi di euro ha colto di sorpresa persino il Tesoro. A via XX settembre, tuttavia, alcuni punti fermi sulle coperture ci sono. Undici miliardi e mezzo arriveranno da un aumento del deficit, per i restanti 18,5 miliardi necessari per coprire il provvedimento si punterà fondamentalmente su spending review e lotta all'evasione fiscale. Da quest'ultima voce sono attesi 2,5/3 miliardi di euro. Due miliardi arriveranno dall'allargamento del meccanismo del «reverse charge» sull'Iva. L'inversione contabile per cui a versare l'Iva non saranno più i compratori finali ma i venditori. Il meccanismo sarà esteso alle società di pulizie, a quelle del settore energetico, all'edilizia e, soprattutto, alla Pubblica amministrazione. Sugli appalti pubblici, insomma, sarà direttamente la Pa a versare l'Iva. Da sola questa manovra vale un miliardo. Sempre sul fronte fiscale arriverà una sorta di riforma degli accertamenti da parte dell'Agenzia delle Entrate. Ai soggetti più a rischio evasione il Fisco invierà delle simulazioni con tutte le informazioni di cui dispone nelle sue banche dati, a cominciare dall'anagrafe dei conti, simulando anche quanto si aspetta che il contribuente versi. LE ALTRE OPZIONI Accanto a questo saranno riviste le sanzioni fiscali per il ravvedimento operoso, lo sconto che si applica a chi si pente entro un certo tempo e versa il dovuto. Accanto alla riduzione di un decimo delle sanzioni per chi si ravvede entro un mese, verrebbero introdotte altre due ipotesi: sconto di 1/9 per ravvedimento entro 90 giorni e sconto di 1/7 per ravvedimento entro la scadenza della dichiarazione dell'anno successivo. Da questa misura è atteso un gettito di un miliardo di euro. Ma il vero nodo rimangono i tagli di spesa, per ora fermi a 13 miliardi. Dal cassetto è stato tirato fuori di nuovo il vecchio piano Cottarelli per recuperare 16 miliardi. Di questi 4 miliardi dovrebbero arrivare da una sforbiciata degli acquisti, anche sanitari (taglio del 5% per 1,5 miliardi), delle Regioni. I ministeri sarebbero chiamati anche loro ad uno sforzo di 3-4 miliardi di euro, mentre per i Comuni la stretta sarebbe di 2 miliardi e tra 500 milioni e un miliardo per le Province. Del Piano Cottarelli sarebbe recuperato l'obbligo di chiusura o dismissione delle partecipate, operazione che dovrebbe garantire un altro miliardo, mentre, sempre nella Stabilità, sarebbe anticipato un taglio alle retribuzioni dei dirigenti pubblici per 500 milioni e l'unificazione di alcune forze di polizia (Guardia Forestale e Polizia penitenziaria).

Foto: Carlo Cottarelli

Il retroscena

Renzi: «Non chiedo permessi alla Ue» L'arma del tesoretto

Alberto Gentili

Al ministero dell'Economia, con il ministro Pier Carlo Padoan ancora in trasferta in Lussemburgo, dicono di avere «grossi problemi di calcolo». A pag. 5 ROMA Al ministero dell'Economia, con il ministro Pier Carlo Padoan ancora in trasferta in Lussemburgo, dicono di avere «grossi problemi di calcolo». Al Quirinale, dove si attende con impazienza il testo della legge di stabilità, sospendono con un filo di preoccupazione il giudizio. Matteo Renzi invece tira dritto. Nel giorno del D-day, del varo della «prima legge di stabilità veramente espansiva», il premier non sembra temere eventuali bocciature da parte della Commissione europea. Per lo meno se ne infischia: «In una situazione economicamente drammatica, stiamo utilizzando la flessibilità concessa dai Trattati. E non vado certo a chiedere l'autorizzazione a Bruxelles, tanto più che dieci anni fa la Germania se ne fregò degli stupidi parametri e che tutto il mondo, a parte qualcuno in Europa, capisce adesso che la crescita è la cosa più importante». Quello di Renzi è un azzardo. E' il tentativo quasi disperato «di rilanciare il Paese dopo tre anni di recessione durissima». Tagliando le tasse «come mai sono state tagliate». Azzerando il costo del lavoro a carico delle aziende. Varando una manovra per ben 11,5 in deficit. Tant'è che a Bruxelles, secondo l'agenzia Reuters, starebbero già valutando di bocciare la legge di stabilità. Renzi ha messo in conto lo scontro con l'Europa. La prova sono i 2,4 miliardi che Padoan sta cercando di rastrellare. Lo schema di mediazione è chiaro: l'Italia presenterà oggi una manovra con soltanto lo 0,1 per cento di aggiustamento strutturale del deficit, contro lo 0,25 concesso dalla Commissione (doveva essere lo 0,5%). Poi, nel caso in cui Bruxelles dovesse rispedire al mittente la legge, il governo porterà la correzione allo 0,25% grazie al "tesoretto" di 2,4 miliardi. Con un problema non da poco: dove trovare le risorse. Anche perché i 16 miliardi di tagli promessi dal premier «sono ancora un sogno», come dicono in via XX Settembre. LA TRATTATIVA CON JUNCKER Non è un caso, perciò, che ieri sera Renzi abbia telefonato al nuovo presidente della Commissione europea. Il premier sta cercando di spingere Jean-Claude Juncker a entrare subito in partita, evitando che sia solo la Commissione uscente (scade a novembre) a giudicare la legge di stabilità. «Per cinque anni Barroso & C. hanno applicato le cieche politiche del rigore», spiegano a palazzo Chigi, «è dunque difficile che accedano all'idea della flessibilità sconfessando se stessi. Molto meglio, allora, se Juncker si fa sentire subito. Il nuovo presidente ha preso un solenne impegno a favore della crescita e della flessibilità quando è stato eletto...». Insomma, Renzi presenta il conto a Juncker per l'appoggio che insieme agli altri leader del Pse gli concesse in luglio. E ieri gli ha illustrato la manovra. «Del resto stiamo lavorando alla legge di stabilità applicando tutte le norme del patto di stabilità e crescita», afferma Sandro Gozi, sottosegretario all'Europa, «non agiamo in deroga ma operiamo in un contesto economico molto degradato rispetto a 6 mesi fa. La legge di stabilità non va valutata solo in base alla matematica, ma in base agli obiettivi di crescita e alla riforme strutturali».

«**MOODY'S CI PREMIA**» Padoan, all'Ecofin in Lussemburgo, ha parlato di «dialogo aperto» e di «relazioni molto costruttive» con la Commissione. Parole che lasciano intravedere la possibilità di un'intesa. In più in serata è arrivato il giudizio di Moody's. L'agenzia americana di rating parla di «bilancio solido» che dà tempo «all'Italia per fare le riforme». La reazione di palazzo Chigi? «Non diamo mai molto credito a queste agenzie. Ma questo giudizio dimostra che se ne sono accorti anche loro che facciamo sul serio».

IL PROVVEDIMENTO

Arriva la manovra: sconti sul lavoro e Tfr in busta paga Obiettivo crescita

Squinzi: «Si realizza un sogno». Sì di Camera e Senato al Def e allo slittamento al 2017 del pareggio di bilancio IMPIANTO ESPANSIVO CON 11,5 MILIARDI DI MAGGIORE DEFICIT MORANDO: IL TAGLIO DEL CUNEO FISCALE VALE OLTRE UN PUNTO DI PIL

Luca Cifoni

ROMA Una manovra che nel complesso aumenta il deficit 2015 di oltre 11 miliardi, usando buona parte di queste risorse finanziarie per ridurre il prelievo fiscale su famiglie e imprese; e dunque in questo senso si può certamente dire espansiva. L'obiettivo è provare a spingere la crescita. Ma anche una manovra che allo stesso tempo contiene una imponente riduzione della spesa pubblica, i cui dettagli sono ancora da verificare. Su tutto aleggia l'incognita della valutazione in arrivo dalla commissione europea, che potrebbe richiedere un intervento più severo sul fronte della correzione dei conti strutturali. AGGIUSTAMENTI IN CORSO Insomma la giornata in cui il Consiglio dei ministri dovrà approvare la legge di Stabilità da inviare alle Camere e (soprattutto) a Bruxelles si apre con un quadro ancora piuttosto fluido: ritocchi e aggiustamenti non mancheranno fino all'inizio della riunione a Palazzo Chigi. Intanto però è già arrivato il plauso di Confindustria che con il presidente Squinzi definisce quella annunciata da Renzi una manovra «che realizza un sogno». E l'esecutivo ha incassato da Camera e Senato il sì alla risoluzione sul Def che contiene l'autorizzazione a rinviare al 2017 il pareggio di bilancio strutturale. Un passaggio formale necessario perché la legge che ha dato attuazione al principio costituzionale del pareggio di bilancio prevede appunto che ogni scostamento dal percorso verso l'obiettivo di medio termine fissato a livello europeo sia approvato anche dalle Camere. Ma dal Parlamento, nelle più specifiche risoluzioni sui contenuti del Documento di economia e finanza, vengono anche alcuni suggerimenti al governo: ad esempio quella - destinata con tutta probabilità ad essere accolta - di una revisione della tassazione sugli immobili da attuare già a partire dal prossimo anno. Nel testo della Camera si chiede anche di «completare l'iter delle riforme strutturali, con particolare riferimento a quelle riguardanti il mercato del lavoro, la scuola, il sistema fiscale, la pubblica amministrazione, la giustizia civile». In particolare la delega sulla riforma del mercato del lavoro, il cosiddetto Jobs Act, dovrebbe diventare sul piano formale un provvedimento collegato alla stessa legge di Stabilità. L'importo complessivo di 30 miliardi indicato dal presidente del Consiglio va oltre le indicazioni che erano emerse nei giorni scorsi e in questo senso ha colto di sorpresa anche una parte della squadra di governo impegnata nella stesura del provvedimento. Con tutta probabilità include anche quel «cuscinetto» di 2,5 miliardi, la cui esistenza è stata confermata dal ministro del Lavoro Poletti, destinato a incrementare l'esiguo 0,1 per cento previsto dal Def come miglioramento del saldo strutturale. GLI INTERVENTI OBBLIGATI Il perno della manovra sarà sicuramente l'intervento di riduzione del costo del lavoro che, come ha sintetizzato ieri il viceministro all'Economia Morando, vale oltre un punto di Pil: più o meno quei 18 miliardi a cui ha fatto riferimento Renzi, che comprendono sia la conferma dello sconto fiscale da 80 euro al mese per i lavoratori dipendenti (articolato come vera e propria detrazione Irpef invece che come credito di imposta) sia la cancellazione del costo del lavoro dalla base imponibile dell'Irap. Un altro provvedimento-simbolo - da cui si attendono effetti sull'economia - è quello sul Tfr, che i lavoratori potranno scegliere di far affluire direttamente in busta paga: sono tuttora in corso i contatti con le banche per fare in modo che l'operazione risulti indolore per le piccole imprese, per le quali le liquidazioni dei dipendenti rappresentano una riserva di liquidità. L'elenco delle misure finanziate con la manovra include infine accanto alle riduzioni di imposta una serie di nuove spese: in parte tradizionali e quasi obbligate, come quelle che relative al cinque per mille a favore del volontariato, alle missioni militari all'estero, ai contratti di programma con Poste e Ferrovie; in parte messe in campo al servizio di specifici obiettivi del governo, come nel caso dell'aumento netto di 1,5 miliardi degli stanziamenti destinati agli ammortizzatori sociali.

Le misure

Bonus da 80 euro confermato come detrazione Stessi destinatari, i lavoratori dipendenti con imponibile Irpef fino a 26 mila euro, stesso obiettivo: provare a spingere i consumi delle famiglie. Ma per il 2015 l'operazione 80 euro dovrebbe cambiare veste formale: l'effetto positivo sulle retribuzioni nette si manifesterà non sotto forma di credito d'imposta (bonus) ma come maggiore detrazione Irpef. In questo modo la misura potrà essere conteggiata dal punto di vista statistico come effettiva riduzione della pressione fiscale. Per quest'anno invece il bonus verrà classificato dall'Irpef come maggiore trasferimento monetario alle famiglie: e in quanto tale contribuirà ad aumentare la spesa pubblica.

Immobili, piano per finanziare gli investimenti Nella legge di stabilità che il consiglio dei ministri si appresta ad approvare oggi, sarebbe contenuto anche un nuovo piano di privatizzazioni basato sulla cessione di immobili pubblici attraverso il loro trasferimento ad una sgr (società di gestione del risparmio). L'operazione non servirebbe solo per fare cassa e ridurre il debito pubblico, ma i proventi verrebbero utilizzati per fare nuovi investimenti. Il piano, che riguarderebbe gli immobili degli enti territoriali, potrebbe contenere anche una norma per favorire dismissioni che servono a valorizzare altri immobili. Una misura per la semplificazione delle destinazioni d'uso era stata in passato presentata dal governo.

Ammortizzatori, fino a 2 miliardi di fondi aggiuntivi Potrebbero aumentare le risorse che il governo è pronto a mettere a disposizione per gli ammortizzatori sociali. La cifra potrebbe salire dagli 1,5 miliardi a più riprese annunciati dal governo, fino a 2 miliardi di euro. La novità è stata annunciata ieri dal vice ministro dell'economia Enrico Morando, durante un incontro con i parlamentari del Partito democratico sulla legge di Stabilità. Si tratterebbe di risorse aggiuntive, avrebbe sempre sottolineato Morando, e crescenti dal 2015. I nuovi fondi sono collegati al jobs act e dovrebbero servire ad allargare la copertura ad una platea maggiore di lavoratori, compresi i contratti a progetto e altre forme di precariato attualmente escluse.

Giochi, stretta fiscale sui gestori senza concessione Il governo è pronto ad intervenire sul settore dei giochi. Ma nelle ultime ore si starebbe facendo strada la possibilità di agire non sul gioco «legale» ma su quello considerato «illegale», i punti di vendita controllati da operatori esteri senza concessione in Italia. L'ipotesi è di richiedere agli esercenti il pagamento del Preu (il prelievo erariale sulle giocate) e le imposte sul reddito degli ultimi tre anni. La misura comporterebbe un gettito di 500 milioni. Resta comunque sullo sfondo l'ipotesi di l'aumento del Preu su slot machine e Videolotteries, attualmente fissato al 5% per le Vlt e al 12,7% per gli apparecchi. L'aumento sarebbe tra l'1 e il 5% (tra le varie ipotesi quella della riduzione della percentuale di vincite riservate al giocatore, il pay-out).

Foto: Il ministro dell'Economia, Padoan

IL PIANO

Meno Irap e zero contributi 8 miliardi verso le imprese

L'ABBATTIMENTO PER UN TRIENNIO DEGLI ONERI A CARICO DELLE AZIENDE POTREBBE PRODURRE CIRCA 250 MILA POSTI

Michele Di Branco

ROMA Un doppio gancio al mento al costo del lavoro per mandare al tappeto la disoccupazione. O quanto meno per assestargli «un colpo micidiale» come lo definiscono a Palazzo Chigi. Il doppio intervento fiscale studiato per spingere le aziende ad assumere personale vale 8 miliardi di euro. E ruota intorno all'Irap e alla defiscalizzazione dei contributi a carico delle imprese. Il piatto forte dell'operazione riguarda l'imposta sulle attività produttive: il governo si prepara a mettere sul piatto 6,5 miliardi invece dei due ipotizzati fino a qualche giorno fa. Occorre ricordare che già nel decreto Irpef di primavera, che ha introdotto il bonus fiscale da 80 euro erogato da maggio, il governo ha previsto, a partire dal 2015, un taglio strutturale del 10% dell'aliquota ordinaria (dal 3,9% al 3,5%) con una copertura finanziaria di 2,5 miliardi di euro. Con la legge di Stabilità si accelera attraverso un mix di interventi destinati ad abbattere il carico impositivo sulla componente lavoro che grava sulle spalle degli imprenditori. Si studia una nuova riduzione dell'aliquota base, accompagnata da un incremento della deduzione collegata all'Ires. Ed è probabile che nel provvedimento trovi posto anche una defiscalizzazione Irap in favore delle imprese più abili nell'export. Quest'ultimo progetto, al quale stanno lavorando in tandem il ministero dello Sviluppo economico e quello del Tesoro, varrebbe 300 milioni e consisterebbe nel premiare le aziende più abili a vendere beni e servizi all'estero. In particolare, si prepara un taglio all'imposta per le aziende che, nel corso di anno fiscale, riescono ad aumentare almeno del 5% il peso delle esportazioni sul proprio fatturato. Simulazioni alla mano, la riduzione del peso dell'Irap appare destinata a produrre un impatto notevole. Secondo i calcoli dei Consulenti del lavoro varrebbe quasi 9mila euro l'anno (8.800 euro per l'esattezza) a dipendente a tempo pieno e con contratto full time. Così un'azienda con 30 dipendenti arriverebbe a risparmiare quasi 270 mila euro l'anno. Per un'impresa con 50 addetti il risparmio sarebbe di quasi 450mila euro. Per realizzare questa stima è stato calcolato uno stipendio lordo di circa 24-25 mila euro, pari a 1.200-1.300 euro netti mensili. Molto buono, ovviamente, il giudizio del presidente della Fondazione dei consulenti del lavoro Aldo De Luca secondo il quale «tutto quello che porta a ridurre il cuneo e lascia risorse in azienda, non può che essere positivo. Le imprese hanno bisogno di respirare». **IMPULSO ALLE ASSUNZIONI** Il secondo pugno al tasso di disoccupazione che viaggia intorno al 13% arriverà, nei progetti del governo, dal dossier contribuzione. Su questo versante Palazzo Chigi pensa ad un intervento da 1,5 miliardi di euro. Due giorni fa, il premier Renzi è stato chiaro spiegando agli imprenditori che, in caso di una nuova assunzione a tempo indeterminato la componente a loro carico (pari ad un terzo della retribuzione lorda del lavoratore) sarà azzerata per un triennio. Secondo alcuni calcoli della ragioneria del Tesoro, considerando un salario medio di ingresso di 20 mila euro lordi, il risparmio per l'impresa sarebbe pari a 6 mila euro. E secondo fonti del governo, non è escluso che la misura possa favorire l'assunzione di 250 mila lavoratori già a partire dal 2015.

Foto: Una catena di montaggio

LA MANOVRA

Moody's: bene le riforme in Italia Ma la Ue: misure a rischio bocciatura

L'agenzia di rating promuove bilancio e riforma del lavoro Padoan: «Usiamo la flessibilità». I dubbi di Bruxelles sui conti IL MINISTRO CONFERMA: RISPETTEREMO IL 3% MA PER LA COMMISSIONE SERVIREBBE UN'AGGIUSTAMENTO TRA LO 0,7% E LO 0,9%

David Carretta

BRUXELLES La Commissione europea è pronta a bocciare la Legge di Stabilità che sarà svelata oggi dal governo Renzi, ma l'Italia non ha intenzione di cedere alle pressioni dei partner per adeguare gli obiettivi di bilancio alle regole del Patto di Stabilità. Il ministro dell' Economia, Pier Carlo Padoan, ieri ha confermato che, pur rispettando il tetto del 3% di deficit, il governo non realizzerà l'aggiustamento strutturale richiesto, rinviando di 2 anni il pareggio di bilancio. Le cifre contenute nella nota di aggiornamento del Documento di Economia e Finanza (Def) «possono sollevare interrogativi», ha ammesso Padoan, dicendosi «fiducioso», perché «le nostre relazioni con la Commissione sono molto costruttive». L'agenzia di rating Moody's ha invece certificato che dopo «molti anni di consolidamento» con un «significativo surplus primario», una «solida posizione di bilancio aiuta l'Italia ad avere favorevoli costi di finanziamento, con più tempo per attuare riforme a favore della crescita». L'agenzia di rating, in sostanza, conferma prospettive stabili per il nostro Paese e apprezza il Jobs Act definendolo «un'iniziativa significativa che rende il mercato del lavoro più flessibile» IL FARO Ma fonti dell'esecutivo comunitario confermano che lo sforzo strutturale dell'Italia, come quello della Francia, è considerato insufficiente. I dati del Def prefigurano una «deviazione significativa» dal percorso verso il pareggio di bilancio, spiega una fonte: di fronte a «un'inosservanza particolarmente grave», la Commissione dovrebbe chiedere al governo di «riscrivere» la Legge di Stabilità. Padoan ha spiegato che l'Italia intende usare «la flessibilità dentro le regole» per poi avviare un «dialogo aperto» con la Commissione. Il governo invoca le circostanze eccezionali della recessione: «Quando avevamo assunto l'impegno iniziale le proiezioni di crescita erano del 1,1%, molto più alte di quanto siamo oggi», ha detto Padoan. Inoltre, secondo il governo, le riforme potrebbero portare a uno sconto: la Legge di Stabilità è un «complemento essenziale alle riforme strutturali», ha spiegato il ministro. Ma il braccio di ferro si annuncia difficile. «Le circostanze eccezionali non si applicano, perché la recessione deve esserci in tutta la zona euro, non in un solo paese», dice un'altra fonte. Il commissario agli Affari economici, Katainen, ha annunciato che la valutazione sui bilanci nazionali sarà «un esercizio puramente aritmetico». E i conti non tornano: la posizione strutturale dell'Italia è peggiorata dello 0,3% nel 2014, mentre lo sforzo per il 2015 è limitato allo 0,1%. Per Bruxelles servirebbe un aggiustamento strutturale tra lo 0,7 e lo 0,9% del Pil. LA FLESSIBILITÀ Nemmeno la flessibilità contenuta nel Patto gioca a favore del governo. L'Italia supera il margine di tolleranza dello 0,5% rispetto agli obiettivi delle raccomandazioni sull'aggiustamento strutturale. L'Italia deve inviare la bozza di Legge di Stabilità entro questa sera. La Commissione avrà poi una settimana per informare il governo di una «deviazione significativa». Se «l'inosservanza particolarmente grave» sarà confermata, entro il 29 ottobre Katainen dovrebbe emettere un parere negativo sulla Legge di Stabilità. In difficoltà, Padoan ha proposto di «aggiornare gli strumenti che misurano» l'aggiustamento strutturale perché non tengono conto dell'impatto di lungo periodo sulla crescita potenziale della crisi che attraversa la zona euro. Come presidente di turno dell'Ecofin, l'Italia ha invece incassato un accordo per istituire una «task force» sugli investimenti e un'intesa sullo scambio automatico di informazioni fiscali dal 2017.

Foto: Matteo Renzi con Giorgio Napolitano al summit sul Partenariato Transatlantico

INPS

Statati, un esercito in ritirata

Altri 64 mila dipendenti pubblici in meno nel 2013 Crollano anche gli operai SONO 6,8 MILIONI I PENSIONATI CON ASSEGNI INFERIORI A MILLE EURO AL MESE LE ITALIANE TORNANO A FARE LE COLF

Giusy Franzese

ROMA Colletti bianchi e tute blu in picchiata. Le politiche di austerità con il blocco del turnover nel settore pubblico e la crisi nera nel settore privato stanno decimando i principali due battaglioni dell'esercito dei lavoratori italiani: travet e operai. Ma copiose sono anche le emorragie in altri comparti: dagli apprendisti alle colf, fino ai lavoratori autonomi. A fotografare disagi e difficoltà di un'Italia stremata dalla lunga crisi è il bilancio sociale Inps 2013 illustrato ieri a Roma. Una presentazione interrotta (e poi ripresa) dalle proteste di alcuni precari che hanno fatto irruzione sul palco contestando il ministro del Welfare Giuliano Poletti e il Jobs act.

EMORRAGIA DI STATALI Nel 2013 i dipendenti pubblici sono calati di altre 64.000 unità, proseguendo un trend iniziato già da anni. Basti pensare che nel 2008 erano 3 milioni e 436.000 e adesso sono 3 milioni e 39.536. La flessione comunque inizia a rallentare: nel 2012 il calo era stato doppio (130.000). In realtà il 2013 è stato l'annus horribilis soprattutto per gli operai: i dipendenti privati sono diminuiti di 313.000 unità, di questi ben 230.000 sono tute blu (-3,5%). Le aziende non assumono più nemmeno gli apprendisti (-4%) e crollano anche i lavoratori autonomi (-15,7% gli iscritti alla gestione separata dell'Inps). Con l'aumento dei disoccupati sono lievitate le spese per gli ammortizzatori sociali, arrivate a 23,5 miliardi di euro (+4,1%. Tra cassa integrazione, disoccupazione e mobilità l'Inps ha assistito ben 4,5 milioni di persone (mezzo milione in più rispetto al 2012).

ITALIANE CON LA RAMAZZA Per tamponare le minori entrate familiari e le paure di un futuro opaco, le famiglie hanno iniziato a risparmiare nella spesa per aiuti domestici, le colf per molti sono diventate un lusso che non ci si può più permettere: sono 43.000 in meno rispetto al 2012 (-5,4%). Ma nel saldo si nota anche un altro fenomeno che sembra riportare il calendario a oltre 40 anni fa: aumentano le italiane che per sbarcare il lunario accettano lavori di collaborazione domestica (+2,8% rispetto al 2012). Le colf italiane restano comunque una minoranza: solo il 21% (su un totale di 749.840).

TROPPI POVERI Resta sempre troppo affollata la platea di pensionati che vive con meno di mille euro al mese: 6,8 milioni di persone, il 43,5% del totale (erano 7,2 milioni nel 2012) e di questi ben 2,1 milioni non arriva a 500 euro. I pensionati ricchi, con assegni superiori ai 3.000 euro al mese, sono 676.000 (il 4,3%) e assorbono ben 38 miliardi di euro (contro i 52,4 spesi per i 6,8 milioni di pensionati poveri). Intanto iniziano a vedersi i primi frutti della riforma Monti-Fornero: le pensioni liquidate nel 2013 sono costate il 12,7% in meno rispetto al 2012, un risultato ottenuto dal combinato disposto tra il calo del numero dei nuovi pensionati (-5,3%) e la riduzione dell'importo medio mensile (-7,9%). I conti dell'istituto comunque restano in rosso (8,7 miliardi di euro) ma registrano un miglioramento di circa un miliardo rispetto al 2012 quando il disavanzo fu di 9,7 miliardi.

il caso

La solita Europa del rigore non ci fa tagliare le tasse

Bruxelles minaccia di bocciare la manovra. Renzi: «Non capiscono l'importanza della crescita». Moody's promuove i conti italiani ALL'ECOFIN Anche Padoan corre ai ripari: «L'Italia non sforerà il tetto del 3%» CON 355 «SÌ» E la Camera dà l'ok allo slittamento del pareggio di bilancio al 2017
Antonio Signorini

Non c'è pace per la legge di Stabilità, nemmeno alla vigilia del varo. Ieri, a 24 ore dall'approvazione, in programma per il consiglio dei ministri convocato oggi pomeriggio, fonti della Commissione europea hanno dato corpo ai timori di Bankitalia. Il via libera di Bruxelles alla manovra, con i conti contenuti nella nota di aggiornamento del Def approvata proprio ieri dall'aula della Camera, non è per nulla scontato. La ex finanziaria rischia di esser rispedita a Roma perché la legge sarà giudicata anche alla luce dell'aggiustamento strutturale di «almeno lo 0,7% del Pil» che nelle nuove previsioni del governo non c'è. Anche ieri, al termine dell'Ecofin chesi è tenuto al Lussemburgo, il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan ha confermato un a g g i u s t a m e n t o strutturale sotto lo 0,1% del Pil. C'è uno scarto di mezzo punto percentuale tra gli impegni e quanto l'Ue si aspettava e questo sarà considerata «una seria violazione» delle raccomandazioni che, secondo la fonte della Commissione, potrebbe portare a «all'apertura di una procedura di infrazione» contro l'Italia per debito eccessivo. A preoccupare è il passaggio della correzione del Def dove il governo dice che non è «né fattibile né auspicabile» la riduzione del debito nella misura prevista dai patti. Minacce non nuove quelle di Bruxelles, che però questa volta arrivano pericolosamente a ridosso del varo della legge. Il ministro dell'Economia ha replicato confermando, appunto, una correzione mini del deficit, dando garanzie solo sul rispetto del 3% del rapporto deficit/Pil. «Staremo sotto. E andremo avanti con il consolidamento strutturale». Il problema è il quanto. Molto è da decidere: «La legge deve ancora essere approvata», ha spiegato Padoan, confermando una linea più prudente rispetto a quella di Palazzo Chigi, anche se ieri il premier ha assicurato che non c'è «nessuna divergenza» con via XX settembre. A fare scattare lo stop di Bruxelles è stata anche la lista di impegni presi dal premier Renzi lunedì al convegno di Confindustria. I tagli delle tasse sulle imprese e gli sgravi contributivi pro assunzioni non rientrano tra le priorità della nuova Commissione europea. Ma Renzi difende le sue scelte e attacca la linea rigorista: «Anche il G20 in Australia avrà il focus sulla crescita. Ormai tutto il mondo, tranne qualcuno in Europa, ha capito che la crescita è la cosa più importante». In serata invece l'esecutivo si è salvato per un solo voto in Senato sulla risoluzione di maggioranza che sposta il pareggio di bilancio al 2017: 161 i «sì». Un sostegno importante al governo è arrivato dall'agenzia di rating Moody's secondo la quale gli «accelerati» sforzi di riforma dell'Italia e la «forte posizione di bilancio» del Paese stanno bilanciando il possibile impatto della recessione sul rating, che resterà su Baa2. Per il 2014 l'agenzia ha previsto un calo del Pil dello 0,3%, più 0,5% nel 2015. Tra le misure della manovra da 30 miliardi, il taglio dell'Irap, che sta creando qualche disagio, ad esempio tra i governatori. Ieri il presidente della giunta veneta Zaia, ha osservato come sia inutile togliere l'imposta se poi le imprese vengono «massacrate» con altre tasse. Nella manovra ci sarà la decontribuzione per i prossimi tre anni a favore di chi assume a tempo indeterminato. Ancora giallo sul Tfr. Il governo sta lavorando ancora al progetto che si tradurrà in una «quattordicesima» ai lavoratori dipendenti, attraverso l'anticipo volontario di una quota del trattamento di fine rapporto. Per farlo serve un accordo con le banche che ieri ancora non era stato chiuso, ma che è sempre più vicino. Il piano Tfr potrebbe entrare nella legge di stabilità. Ieri il sottosegretario alla presidenza Graziano Delrio ha prima negato che il tema possa essere affrontato oggi e poi lo ha di fatto confermato. Se non sarà con la legge di stabilità, arriverà con un decreto collegato alla ex finanziaria. Roma

I punti cruciali Il bilancio sarà giudicato dalla Ue sulla base di un aggiustamento strutturale pari allo 0,7% del Pil La correzione del deficit Per il ministro Padoan l'aggiustamento strutturale non sarà superiore allo 0,1% del Pil 2La proposta del ministro Uno scarto dello 0,5% tra gli impegni italiani e le richieste Ue porterebbe alla

bocciatura della legge Il pericolo bocciatura

Foto: BORSONE Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

BCE IN DIFESA Lo scudo 2012 di Draghi non è impenetrabile

Stefano Feltri

CI SIAMO ABITUATI a pensare che la Banca centrale europea possa e debba fare tutto per contrastare la crisi e che soltanto per qualche resistenza tedesca non intervenga con la decisione di cui sarebbe capace. Non è così. Ci sono dei vincoli giuridici che tendiamo a dimenticare, vincoli che Mario Draghi ha spinto fino al loro limite estremo (e forse un po' oltre) ma che resistono. Ieri Hans-Georg Kamman, il capo dei legali della Bce, ha difeso la sua istituzione davanti alla Corte di giustizia europea dove è approdato il ricorso sulla legittimità delle Operazioni monetarie definitive (Omt), annunciate da Draghi nel luglio 2012 con il famoso discorso del *wha tever it takes*, tutto il necessario per salvare l'euro. Peter Gauweiler, politico bavarese della Csu, è il primo firmatario di una denuncia contro la Bce presso la Corte costituzionale tedesca di Karlsruhe, la quale ha poi rinviato il caso alla Corte europea di Lussemburgo. Le obiezioni di Gauweiler non sono peregrine: con le Omt la Bce si impegna ad acquisti illimitati dei titoli di Stato dei Paesi che fanno richiesta di un programma di sostegno finanziario al Fondo salva Stati Esm, in cambio si impegnano a un programma di riforme. Anche se nessuno ha usato le Omt finora, sostiene Gauweiler, queste operazioni potrebbero violare i trattati: la Bce va oltre il suo mandato e condiziona la politica dei singoli Paesi, altera le dinamiche di mercato obbligazionario e distorce l'attribuzione di prezzi in base alla rischiosità del debitore, la possibilità di acquisti illimitati aggira il divieto di finanziamento monetario (cioè di risolvere da Francoforte i problemi di debito) ed espone la Banca centrale al rischio di perdite. Perché se poi uno Stato va comunque in bancarotta, la Bce subisce il danno e quindi, pro quota, lo subiscono anche gli Stati che ne sottoscrivono il capitale tramite le rispettive banche centrali. Cosa risponde la Bce? L'avvocato Hans-Georg Kamman ha spiegato che nel 2012 la situazione era drammaticamente difficile e che quindi qualcosa andava fatto. "La stabilità dei prezzi era davvero a rischio", ha detto, per chiarire che la Bce si è mossa nel rispetto del suo mandato. Argomentazioni condivisibili, ma dall'efficacia giuridica limitata. La Corte europea ci metterà probabilmente oltre un anno e mezzo a decidere, tempi geologici rispetto a quelli della finanza. E forse i mercati neanche se ne preoccupano più delle Omt, ormai il mondo è cambiato rispetto al 2012. Però va tenuto presente che tutti i dubbi (legittimi) sulle OMT si porrebbero all'ennesima potenza per un eventuale Quantitative easing, cioè l'acquisto massiccio di titoli di Stato senza neppure precise condizioni abbinate, come strumento contro la deflazione. La causa in Lussemburgo non produrrà danni reali, ma è un utile a ricordarci che la politica monetaria si è già spinta al limite consentito dalle leggi europee.

FRANCESCHINI DIXIT

Non tasse, ma opere d'arte

I CRITERI Una commissione sarà chiamata a valutare gli oggetti offerti da chi non può saldare i debiti con lo Stato. Con un occhio alle scelte francesi
Tomaso Montanari

Il ministro per i Beni culturali Dario Franceschini ha appena rinnovato la commissione interministeriale (Beni culturali ed Economia) che dovrà decidere quali opere d'arte accettare (e con che valutazione), in pagamento totale o parziale delle tasse di successione, e delle imposte dirette. Il ministro mi ha chiesto di far parte della commissione, in quanto storico dell'arte. Ho deciso di accettare perché la partecipazione non prevede nessun compenso (cosa ormai tristemente ovvia), né alcuna limitazione al mio diritto di critica dell'amministrazione dei Beni culturali e dell'operato dello stesso ministro (cosa per me ancora più ovvia), ma soprattutto perché Franceschini mi ha detto di aver pensato a me "perché così non ci prendiamo un altro Michelangelo". Il ministro si riferiva alla vicenda del Cristo ligneo improbabilmente attribuito al Buonarroti, comprato dallo Stato nel 2009 per una somma spropositatamente superiore al suo valore reale: una vicenda alle cui implicazioni ho dedicato un intero libro (A cosa serve Michelangelo, 2011). Ho dunque in animo di proporre agli altri membri della commissione di fare tutto l'inverso di quanto fu fatto in quel caso. Cominciando con l'essere più trasparenti possibile: per esempio accettando di scrivere questo articolo. IN FRANCIA è possibile pagare le tasse con le opere d'arte dal 1968, quando il presidente De Gaulle e il suo ministro per la Cultura André Malraux emanarono la legge cui si ispirò, nel 1982, l'analogo legge italiana (governo Spadolini, ministro Vincenzo Scotti). Una legge vigente, ma poco applicata: il cui rilancio appare positivo, anche perché in frontale contrasto con le politiche di tutti gli ultimi governi, incluso l'attuale. La ratio della norma è infatti quella di favorire l'acquisizione da parte dello Stato di beni culturali (lo ha chiarito il Consiglio di Stato nel 1987): e salta agli occhi la scissione di uno Stato che da una parte acquista (seppur per via di sostituzione del pagamento delle imposte) quadri, scultura, biblioteche, archivi storici, ville, chiese e palazzi privati, e dall'altro dà mandato all'Agenzia del Demanio di vendere a rotta di collo immobili artistici spesso di altissimo pregio (dal Castello di Gradisca d'Isonzo al Convento di San Domenico a Taranto, all'Isola di Poveglia nella Laguna di Venezia). Mentre il comma 8 dell'articolo 26 dello Sblocca Italia promette una taglia agli "enti territoriali che hanno contribuito... alla conclusione del procedimento" di "valorizzazione o alienazione" del patrimonio, il ministro Franceschini crea un canale per riacquisire al Demanio altri immobili, e in prospettiva, perfino gli stessi immobili: il che mette a nudo l'insensatezza della politica delle alienazioni, e apre un varco provvidenziale per la salvezza del patrimonio culturale. Perché la commissione funzioni è a mio giudizio necessario accettare solo cose di eccezionale interesse culturale: il che non vuol dire necessariamente opere di artisti celeberrimi, ma vuol dire badare rigorosamente alla qualità artistica e/o storica di ciò che viene offerto. La commissione opera valutando proposte già vagliate dalle soprintendenze, ma tutto consiglia di non risparmiare in conoscenza: e dunque di rivolgersi ai massimi specialisti degli oggetti, o degli immobili, in questione (a titolo gratuito, ovviamente). E di astenersi quanto più possibile da casi pericolosamente controversi: come quelli che inevitabilmente riguardano l'opera degli artisti viventi. E QUINDI di stabilire in modo trasparente, fondato, e documentato le valutazioni economiche di ciò che davvero può essere degno di entrare nel patrimonio culturale pubblico. La pagina web dedicata dal ministero della Cultura francese a questa procedura, elenca le acquisizioni più importanti: il ritratto di Diderot dipinto da Fragonard, il ritratto di Berthe Morisot vestita a lutto dipinto da Manet, uno spettacolare nudo di Matisse, l'intera biblioteca del demografo Alfred Sauvy e una collezione di strumenti chirurgici militari destinata al Museo di Val de Grâce. La nostra asticella non potrà essere più bassa. E ogni acquisizione dovrà impegnare il governo ad attribuire i fondi e a fare le assunzioni necessarie perché tutto questo sia conservato, visibile, utile al "pieno sviluppo della persona umana" di cui parla la nostra Costituzione.

Foto: Il ministro Franceschini Ansa

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Legge di stabilità

I giochi di renzi sui conti diventano pericolosi La Ue è pronta a bocciare

MAURIZIO BELPIETRO

La battuta non è nostra ma del principale sito di gossip italiano. Per Dagospia la manovra lievita come un soufflé, passando da 20 a 25 e ora 30 miliardi di euro: speriamo però che come i soufflé non si sgonfi. Già, perché finora siamo alle promesse e ancora una volta mancano i fatti. Matteo Renzi di fronte agli industriali ha detto che toglierà l'Irap: finalmente verrebbe da dire. Però non è chiaro quando l'odiata tassa sparirà, mentre ancor più oscuro è con quali soldi il presidente del Consiglio andrà a tappare il buco di bilancio che si creerà senza quell'imposta. Di sicuro c'è solo che il premier si è esposto in prima persona e ora, per non perdere la faccia, è costretto a improvvisare una soluzione. Cosa non facile, ovviamente, perché tutti, in particolare i contabili del ministero dell'Economia, sanno che i soldi non ci sono. Per questa ragione, Renzi sembra sempre più uno di quei giocatori d'azzardo professionisti, che essendo abituati a bluffare lo fanno senza stare a pensarci troppo, senza rendersi conto cioè che, alzando ad ogni giro la posta, il gioco si fa pericoloso e si rischia di pagar caro la sbruffonata. Fino all'altro ieri, cioè prima che il presidente del Consiglio si recasse a Bergamo per omaggiare i vertici confindustriali, era evidente che il governo sui numeri era in difficoltà. Al punto che perfino i più addentro alle segrete cose faticavano a capire che diavolo sarebbe stato scritto nella legge di Stabilità. Dopo lunedì, però, capire come funziona la manovra (...) segue a pagina 3 segue dalla prima (...) che dovrebbe convincere Bruxelles a dare il via libera si fa, se possibile, ancora più difficile. In sintesi Renzi ha promesso un taglio di tasse e un bonus fiscale per le fasce di reddito più basse che da soli si portano via più della metà delle risorse, poi viene il resto. Peccato che sia per il taglio dell'Irap che per i famosi 80 euro le poste messe a copertura siano incerte quando non dichiaratamente a debito. Il governo pensa infatti di mettere mano al famoso tetto del 3 per cento, arrivando al limite se non oltrepassandolo. Ciò significa che invece di usare fondi che ci sono in cassa, si utilizzano i fondi che non ci sono, aumentando il deficit. Già arrivar vicini al 3 per cento non è cosa buona, perché il passo per sfiorare i parametri ed essere soggetti alla procedura di infrazione è molto breve. Se poi si aggiunge a questo fattore l'elemento che nel mese di agosto sono state ridotte di 27,3 miliardi le disponibilità liquide del Tesoro, si capisce che stiamo raschiando il fondo del barile. Tuttavia, indebitando l'Italia ancora un po' Renzi conta di ricavare circa 11,5 miliardi, cioè poco più di un terzo di quanto gli servirebbe per raggiungere la quota promessa agli industriali. Dunque agli 11,5 miliardi a debito bisogna aggiungerne 3 o 4 di mancati trasferimenti alle Regioni, le quali, come è ovvio, vedendosi ridursi i finanziamenti non provvederanno a risparmiare, ma cercheranno di innalzare le aliquote dei tributi locali, come è successo con l'Imu. Comunque, anche usando l'accetta, al massimo si arriva a 14, forse 15 miliardi, dunque siamo ancora lontani dall'obiettivo annunciato all'assemblea degli imprenditori. Perciò bisogna inventarsi qualche altra cosa ed ecco quindi rispuntare un cavallo di battaglia che pareva essere stato messo a riposo, ovvero la famosa spending review. Fino a poche settimane fa, i tagli alla spesa pubblica sembravano irrealizzabili, tanto da indurre il commissario Carlo Cottarelli a far le valigie e tornarsene a Washington per impiegare meglio il proprio tempo. L'addio del supermanager del Fondo monetario è stato visto da tutti gli osservatori come una rinuncia a metter mano agli sprechi, al punto che la maggior parte della stampa aveva iniziato a rivedere le stime di contenimento dei costi e dai programmi ambiziosi annunciati mesi fa si era passati a previsioni più prudenti. Ma ecco invece che, per necessità di far quadrare i conti, la spending review viene resuscitata ed ora si ritiene che possa portare alle sofferenti casse pubbliche almeno 15 miliardi, ovvero tutto ciò che manca all'appello del premier. Così si arriva ai circa 30 miliardi che servono, almeno sulla carta. Perché quei soldi rischiano di essere un numero che non trova rispondenza nel concreto. O peggio un numero che lo Stato centrale si potrebbe riprendere con gli interessi mediante una manovra straordinaria. Comunque vada, al di là della rassicurazioni offerte ieri dal ministro Pier Carlo Padoan sul rispetto del 3 per cento, la legge di stabilità deve superare il giudizio della Ue. E a Bruxelles l'aria che tira non è molto favorevole se ha indotto perfino la

Repubblica a dare notizia di possibili bocciature. Lassù infatti non si accontentano di promesse, vogliono ifatti e nel caso questi non ci siano sono pronti a sgonfiare il soufflé.

i conti non tornano

«Violati i patti sul deficit» L'Europa vuole bocciarci

OSSIGENO DA MOODY'S Ieri è arrivata l'inaspettata promozione dell'agenzia, che conferma il nostro rating: «Il bilancio è solido, c'è tempo per fare le riforme» Bruxelles chiede di ridurre il rapporto col Pil dello 0,7% ma la legge di Stabilità si ferma allo 0,1% Fonti Ue: vicina la procedura di infrazione. Padoan predica calma ma accantona altri 2,5 miliardi

SANDRO IACOMETTI

Dai 2 agli 11 miliardi di correzione aggiuntiva dell'indebitamento. Sono queste le cifre che ancora ballano nella trattativa con l'Europa sulla legge di Stabilità. Trattativa che secondo fonti vicine alla Commissione Ue non è affatto in discesa. Ieri, al termine della riunione Ecofin di Lussemburgo (che ha tra l'altro approvato l'accordo per la fine del segreto bancario nell'Ue dal 2017), il ministro dell'Economia ha confermato che per il 2015 è previsto un aggiustamento strutturale del deficit dello 0,1%. «Il Def », ha spiegato Pier Carlo Padoan, «va nella direzione giusta. A un ritmo più lento, ma accelerando sulle riforme». Il ritardo, rispetto a quanto si prevedeva all'inizio dell'anno, è stato dovuto al fatto che «le previsioni di crescita per il 2015 erano dell'1,1% superiori». Resta da capire se Bruxelles si accontenterà di tali giustificazioni. Alla sicurezza che in queste ore trapela dagli ambienti di Palazzo Chigi Padoan preferisce la cautela. «È presto per dire che bisogna correggere qualcosa che non è ancora finalizzato», ha detto, «ma sono fiducioso, perché il nostro rapporto con la Ue è molto costruttivo». Il ministro ha poi ribadito che l'Italia «è in regola con i vincoli europei e usa la flessibilità nelle regole». Parole che non riescono a mascherare fino in fondo il timore che qualcosa vada storto. Ipotesi che continua a circolare con insistenza a Bruxelles. Secondo quanto riferiscono a Reuters fonti Ue, il progetto di bilancio italiano sarà giudicato anche sulla base di un criterio di aggiustamento strutturale «di almeno lo 0,7% del pil». In questo scenario lo scarto percentuale con le richieste della Commissione sarebbe valutato «come una seria violazione» delle raccomandazioni e potrebbe quindi portare a «un rinvio a Roma della legge di Stabilità, ed eventualmente all'apertura di una procedura per debito eccessivo». Questa versione sembrerebbe contraddire in parte le ultime indiscrezioni, secondo cui il terreno della trattativa tra governo e Commissione sarebbe quello di un aggiustamento strutturale dello 0,25%, che richiederebbe un intervento ulteriore nella manovra sui 2-2,5 miliardi. In realtà, i problemi sarebbero sia sul 2014 sia sul 2015. Nelle raccomandazioni specifiche per i Paesi con squilibri macroeconomici eccessivi diffuse dalla Commissione a giugno, infatti, si chiedeva all'Italia uno «sforzo aggiuntivo» verso «l'aggiustamento strutturale richiesto dello 0,7% del pil» già per quest'anno. Mentre per il 2015 la richiesta era dello 0,5%. Percentuale che sarebbe poi scesa allo 0,25% sulla base delle rilevazioni congiunturali negative dell'eurozona effettuate questa estate dalla direzione generale affari monetari della Commissione. Rispetto a questi parametri, il Def presentato a fine settembre prevede un aggiustamento dello 0,3% per il 2014 e dello 0,1% per il 2015. Tutto è ancora da verificare e da discutere. Ma se le indiscrezioni che filtrano da Bruxelles dovessero rivelarsi reali, il governo potrebbe dover alzare l'asticella delle risorse destinate all'abbattimento del deficit di oltre 11 miliardi. Un'operazione che manderebbe chiaramente in fumo l'idea di utilizzare lo scostamento tra l'indebitamento tendenziale per il 2015 del 2,2% e quello fissato dalla nota di aggiornamento del Def al 2,9%. Dalla possibilità di portare il deficit subito sotto la soglia del 3%, infatti, uscirebbero esattamente 11 miliardi, quelli che mancano per accontentare l'Europa. Per evitare brutte sorprese sembra che Padoan abbia fatto in modo di infilare nelle pieghe della legge di Stabilità circa 2,5 miliardi di euro che potrebbero essere piazzati sulla riduzione del deficit se le cose dovessero mettersi male. «C'è un cuscinetto, come valvola di sicurezza», ha confermato ieri sera il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti. Ma è chiaro che se le richieste di Bruxelles fossero più stringenti (e il verdetto arriverà solo a novembre) il governo dovrà rinunciare a qualche intervento annunciato. È proprio per evitare passi falsi che Renzi ieri pomeriggio ha deciso di alzare il telefono per sondare l'orientamento del neo presidente della Commissione Jean Claude Juncker. Mossa che, però, potrebbe non essere sufficiente. Se, come è possibile, la nuova Commissione non rispetterà i tempi di insediamento il primo novembre, la valutazione delle manovre sarà fatta dal commissario superigorista Jyrki

Katainen, che ieri ha twittato in italiano: «Aspettiamo il testo». Una mano al premier è arrivata ieri sera da Moody's. Secondo l'agenzia di rating, che ha apprezzato «gli sforzi di riforma del governo», «la solida posizione di bilancio» consente all'Italia di avere «più tempo per attuare riforme a favore della crescita».

::: LA SCHEDE LE PERCENTUALI CHE CI INCHIODANO I problemi sarebbero sia sul 2014 sia sul 2015. Nelle raccomandazioni specifiche per i Paesi con squilibri macroeconomici eccessivi diffuse dalla Commissione a giugno, infatti, si chiedeva all'Italia uno «sforzo aggiuntivo» verso «l'aggiustamento strutturale richiesto dello 0,7% del pil» già per quest'anno. Mentre per il 2015 la richiesta era dello 0,5%. Percentuale che sarebbe poi scesa allo 0,25% sulla base delle rilevazioni congiunturali negative dell'eurozona effettuate questa estate dalla direzione generale affari monetari della Commissione. Rispetto a questi parametri, il Def presentato a fine settembre prevede un aggiustamento dello 0,3% per il 2014 e dello 0,1% per il 2015.

OCCHIO A CHI CI GIUDICA Proprio per evitare passi falsi che Renzi ieri pomeriggio ha deciso di alzare il telefono per sondare l'orientamento del neo presidente della Commissione Jean Claude Juncker. Mossa che, però, potrebbe non essere sufficiente. Se, come è possibile, la nuova Commissione non rispetterà i tempi di insediamento il primo novembre, la valutazione delle manovre sarà fatta solo dal commissario superigorista, nonché fedelissimo della Merkel, Jyrki Katainen. Certamente l'apertura di credito arrivata nella serata di ieri da Moody's - che ha confermato il nostro rating a Baa2 - potrà servire al premier per guadagnare spazi di manovra.

Foto: CORTOCIRCUITO Quando Cottarelli era commissario, la spending review veniva snobbata, tanto da portarlo alle dimissioni. Ora pare tornata una priorità Il Presidente Il Presidente del Consiglio Renzi del Consiglio Renzi ieri ha incontrato ieri ha incontrato il primo ministro il primo ministro della Repubblica della Repubblica Popolare della Cina Popolare della Cina Li Keqiang Li Keqiang [LaPresse] [LaPresse]

Accantonato il regolamento che avrebbe dovuto disciplinare l'iscrizione dei commercialisti al registro

Revisori, equipollenza congelata

Pacelli

a pag. 37 L'equipollenza commercialistirevisori resta congelata. E nel frattempo il registro dei revisori resta chiuso ai nuovi accessi per i revisori «puri», vale a dire quei soggetti non iscritti all'albo dei commercialisti. Era arrivata in primavera la promessa da parte dell'esecutivo del regolamento sui requisiti per l'accesso al registro dei revisori. Ma dopo oltre sei mesi per quel provvedimento si sta ancora tentando una quadratura del cerchio. E bene che vada, sarà confermata una soluzione compromesso che costringerà i commercialisti a sostenere due prove di esame, o in alternativa ad attendere 36 mesi (invece dei 18 previsti per il loro tirocinio) per fare un unico esame di idoneità per l'accesso all'albo e al registro. Smarrite le tracce anche del decreto sul controllo di qualità, di quello sui principi nazionali di revisione e del provvedimento in materia di indipendenza e obiettività. L'equipollenza commercialisti-revisori resta congelata. E nel frattempo il registro dei revisori resta chiuso ai nuovi accessi per i revisori «puri», quei soggetti cioè non iscritti all'albo dei commercialisti. Era arrivata la scorsa primavera la promessa da parte dell'esecutivo di un'emanazione imminente del regolamento che avrebbe dovuto disciplinare i requisiti per l'accesso al registro dei revisori (attuazione dlgs 39/10). Ma dopo oltre 6 mesi per quel provvedimento si sta ancora tentando una quadratura del cerchio. E bene che andrà sarà confermata una soluzione compromesso che costringerà i commercialisti a sostenere due prove di esame, o in alternativa ad attendere 36 mesi (invece dei 18 previsti per il loro tirocinio) per fare un unico esame di idoneità per l'accesso all'albo e al registro. E se è proprio questo il nodo che ha rallentato l'emanazione del provvedimento, non si comprende come mai ci sia così tanto da aspettare sugli altri decreti attuativi in materia, dal decreto sul controllo di qualità cui saranno sottoposti periodicamente i revisori alla norma sulla formazione continua d'ora in poi, un obbligo anche per i revisori e infine dal decreto sui principi nazionali di revisione o quello in materia di indipendenza e obiettività. Ma ad essere stata tradita è anche l'ennesima promessa fatta ai commercialisti in materia di amministratori giudiziari. Il ministro della giustizia Andrea Orlando incontrando lo scorso 16 settembre i nuovi vertici del Consiglio nazionale di categoria, aveva assicurato che nei giorni successivi all'incontro sarebbero arrivati i provvedimenti sull'albo e sui relativi compensi per chi svolge quest'attività. Ma così non è stato. E' il decreto legislativo n. 14 del 2010 che nell'istituire uno specifico Albo per queste figure aveva, a sua volta, demandato a tre successivi provvedimenti il compito di disciplinare le modalità di certificazione dei requisiti di idoneità professionali per l'iscrizione, i nuovi criteri di liquidazione dei compensi per questi professionisti e la costituzione dell'Agenzia nazionale. Salvo il via libera dell'Agenzia che comunque ha da sempre scontato un sottorganico servendosi di personale distaccato dalle prefetture, degli altri due provvedimenti si sono perse le tracce. Il decreto sull'albo (dm 160/13), invece, era entrato in vigore lo scorso 8 febbraio, ma per la sua attuazione concreta il ministero avrebbe dovuto predisporre il modello di domanda da compilare e le specifiche tecniche per effettuare la relativa trasmissione telematica. In sostanza si trattava semplicemente di avviare la procedura informatizzata. In assenza di questa normativa quindi il ministero si affannò per una soluzione transitoria che prevedeva la possibilità di inviare la domanda in modalità cartacea. La soluzione transitoria è rimasta fino ad ora l'unica disponibile. C'è poi il tema dei compensi il cui decreto oltre un anno fa arrivò fino al tavolo della Ragioneria generale dello stato, per poi insabbiarsi nuovamente. Una situazione particolarmente delicata visto il vuoto normativo creato tra le altre cose dall'abolizione delle tariffe professionali (decreto liberalizzazioni 1/12). Ora, quindi, l'unico riferimento per i tribunali è il decreto sui parametri per le liquidazioni giudiziali (dm 140/12) che però non era stato concepito per questo obiettivo.

32

Martedì 8 Aprile 2014

PROFESSIONI

Dopo l'annuncio a Lecce, il sottosegretario all'economia detta i tempi

Equipollenza in dirittura DIB ENEDETTAP ACELLI Requisiti per gli aspiranti alla revisione legale in dirittura d'arrivo. Ma sulle ipotesi contenute nel decreto sull'equipollenza già c'è polemica. Arriverà tra una settimana o poco più l'atteso decreto che il ministero della giustizia, di concerto con l'economia sta mettendo a punto e che conterrà quei «requisiti» che gli aspiranti commerciali revisori legali le proroghe (dl 150/13) che prevede come tali requisiti siano fissati «senza la previsione, per i candidati, di maggiori oneri e di nuove sessioni di esame». Non potendo stabilire quindi un'ulteriore prova di esame rispetto a quella esistente per l'accesso alla professione di commercialista (ora articolata in quattro prove), l'ipotesi annunciata da Zanetti sarebbe quella di integrare la medesima sessione di di t t Da ItaliaOggi dell'8 aprile 2014 dia di interessi personali dei commercialisti». Non solo, perché l'ipotesi di una prova integrativa, tra l'altro riservata solo agli aspiranti commercialisti che vogliono pure accedere al registro dei revisori, è per Baresi una «norma troppo frettolosa» che non tiene conto dei principi stabiliti dall'Europa. «L'Italia», dice infatti il presidente dell'Inrl, «dovrà attenersi alla netta separazione delle professioni come i di Zanetti: entro dieci giorni il decreto attuativoremo, ma le sciocchezze ora le mettiamo da parte». Più liscia dovrebbe essere invece la strada sulla norma transitoria che in attesa del decreto, consentirà di riaprire gli accessi al registro dei revisori, chiuso per la seconda volta in pochi mesi. La circolare interpretativa, come spiegato ancora da Zanetti nei giorni scorsi, arriverà entro la settimana e consentirà a chi ha già sostenuto l'esame da commer-

Foto: Andrea Orlando

Ue, dati fiscali senza segreti

I paesi europei si impegnano a scambiarsi dal 2017 le informazioni relative ai propri cittadini (effetto retroattivo dal 2014). In Svizzera stop ai regimi di favore
Cerne

a pag. 29 Intesa raggiunta a livello Ue sullo scambio di informazioni fiscali. La normativa, che consente di adeguarsi agli standard Ocse in materia di trasparenza fiscale detta le regole che dovranno seguire le amministrazioni per condividere i dati fiscali. Ma solo a partire dal 2017 quando i 27 paesi firmatari dell'accordo inizieranno a scambiare in via automatica le informazioni fiscali su individui, fondi ed entità in Europa (ma con effetto dal 2014). Intesa raggiunta a livello Ue sullo scambio di informazioni fiscali. I ministri dell'Economia e delle finanze riuniti ieri a Lussemburgo in occasione dell'Ecofin hanno approvato l'Administrative Cooperation Directive - 2011/16/ EU, ovvero la normativa che consente alla Ue di adeguarsi agli standard Ocse in materia di trasparenza fiscale. Un vero e proprio decalogo della lotta all'evasione, contenente dettagli di natura pratica sulle regole che dovranno seguire le amministrazioni per condividere i dati fiscali con una controparte europea. Ma solo a partire dal 2017 quando i 27 paesi firmatari dell'accordo inizieranno a scambiare in via automatica le informazioni fiscali su individui, fondi ed entità, dando vita alla «piena trasparenza fiscale in Ue». Unico grande escluso, l'Austria che ha ottenuto un posticipo di un anno (fino al 2018) per l'entrata in vigore della nuova direttiva. Lo storico annuncio è arrivato ieri per bocca del ministro dell'economia e delle finanze italiano, Pier Carlo Padoan, presidente di turno dell'Ecofin. «Abbiamo un accordo a 27 paesi tranne uno che si è impegnato ad assicurare la sua partecipazione quando avrà risolto questioni tecniche», ha dichiarato il ministro definendo l'intesa «un traguardo politico molto importante. L'accordo è una riforma strutturale a livello internazionale che cambierà i comportamenti e farà uscire imprese e singoli dalla tentazione di evadere il fisco». Alle parole di Padoan hanno fatto eco quelle del Commissario agli Affari fiscali dell'Ue, Algirdas Semeta che ha decretato «la morte del segreto bancario in Europa». L'intesa politica raggiunta ieri sarà perfezionata per quanto riguarda la stesura in termini legali delle norme nella riunione Ecofin di novembre o dicembre. Nel frattempo, continueranno i negoziati con i paesi terzi (Svizzera, Liechtenstein, Monaco, Andorra e San Marino) per allargare la copertura dello scambio di informazioni oltre la tassazione dei redditi da risparmio. Ma quali sono le novità approvate ieri a Lussemburgo? «Su richiesta dell'autorità richiedente, l'autorità interpellata dovrà trasmettere le informazioni pertinenti in suo possesso o che ottiene da indagini amministrative», si legge nel testo della direttiva. «Per procurarsi le informazioni richieste o condurre l'indagine amministrativa richiesta, l'autorità interpellata dovrà procedere come se agisse per conto proprio o su richiesta di un'altra autorità del proprio paese Ue. I paesi dell'Unione non potranno rifiutare di fornire le informazioni soltanto perché esse sono detenute da una banca o da altri tipi di istituto finanziario». E ancora. «L'autorità interpellata dovrà confermare il ricevimento della richiesta entro 7 giorni lavorativi e quindi fornire le informazioni al più presto e comunque entro 6 mesi dalla data di ricevimento della richiesta. Tuttavia, se le informazioni sono già in possesso dell'autorità interpellata, queste dovranno essere fornite entro 2 mesi da tale data». Al di là di queste considerazioni, la direttiva prevede che ogni autorità nazionale competente invii mediante scambio automatico, le informazioni disponibili sui periodi d'imposta dal 1° gennaio 2014 riguardanti i residenti in un altro paese Ue su un ristretto numero di categorie di reddito e di capitale: redditi da lavoro, compensi per dirigenti, prodotti di assicurazione sulla vita non contemplati in altri strumenti giuridici Ue sullo scambio di informazioni e altre misure analoghe, pensioni, proprietà e redditi immobiliari. Al di là della direttiva 2011/16/Ue, i ministri dell'Ecofin hanno raggiunto ieri un altro storico traguardo in materia fiscale firmando una dichiarazione congiunta con Berna che porrà fine a cinque regimi fiscali controversi applicati a imprese straniere in Svizzera. La prassi fiscale di alcuni cantoni e della Confederazione era stata giudicata dall'Ue discriminatoria, e fonte di concorrenza sleale, a causa dei privilegi di cui godevano le imprese straniere su suolo elvetico. ©Riproduzione riservata

Cosa succede dal 2017 Su richiesta dell'autorità richiedente, l'autorità interpellata dovrà trasmettere le informazioni pertinenti in suo possesso o che ottiene da indagini amministrative. L'autorità interpellata dovrà procedere come se agisse per conto proprio o su richiesta di un'altra autorità del proprio paese. Ue I paesi dell'Unione non potranno rifiutare di fornire le informazioni soltanto perché esse sono detenute da una banca o da altri tipi di istituto finanziario. L'autorità interpellata dovrà fornire le informazioni al più presto e comunque entro 6 mesi dalla data di ricevimento della richiesta. Ogni autorità nazionale competente dovrà inviare mediante scambio automatico, le informazioni disponibili sui periodi d'imposta dal 1° gennaio 2014 riguardanti i residenti in un altro paese. Ue su un ristretto numero di categorie di reddito e di capitale: redditi da lavoro, compensi per dirigenti, prodotti di assicurazione sulla vita non contemplati in altri strumenti giuridici. Ue sullo scambio di informazioni e altre misure analoghe, pensioni, proprietà e redditi immobiliari.

Foto: Algirdas Semeta e Pier Carlo Padoan

Sforza Fogliani: l'affitto come anticipo dell'acquisto della casa fa ripartire il mercato

Pistelli

a pag. 5 Incentivare il contratto «rent-to-buy», cioè l'affitto che si trasforma in acquisto. È la proposta di Corrado Sforza Fogliani per fare ripartire il mercato immobiliare. «Si tratta di contratti atipici, che prevedono che una quota del canone mensile vada ad acquistare la proprietà». Il presidente di Confedilizia spiega a ItaliaOggi: «Quando ci sarà la cessione vera, quei soldi avranno scontato il prezzo totale. Può essere la via per far ripartire il mercato». Per Sforza Fogliani bisogna anche ridurre le rendite catastali: dopo l'aumento decretato da Monti i proprietari di casa sono scesi dall'80 al 67%.

2, giustificando. Si occupa di molte cose Corrado Sforza Fogliani, classe 1938, piacentino doc, avvocato cassazionista. È cavaliere del lavoro, è presidente d'onore della Banca di Piacenza e siede in molti consigli della sua città, dalla diocesi ai musei. Una cosa che lo appassiona sono le ragioni della proprietà edilizia, piccola e grande. Dal 1991, guida il sindacato Dal 1991, guida il sindacato che rappresenta quel mondo, Confedilizia, anche se giura che questo mandato da presidente sarà l'ultimo: più volte l'hanno convinto a restare. E la proprietà immobiliare, soprattutto quella delle prime case, è spesso collegata a doppio filo all'economia di un paese. Domanda. Avvocato, uno studio di Francesco Forte, conferma quello che, voi di Confedilizia, andate dicendo da tempo: la pressione fiscale sulla casa in questo Paese è esasperata. Risposta. Esatto. In passato si era ritenuto, erroneamente, che fossimo sotto la media Ocse. D. Un errore costato caro ai proprietari di case... R. Mario Monti aveva smodatamente aumentato le rendite catastali nel 2012, giustificandosi col fatto che l'Italia era il paese che colpiva meno la rendita immobiliare. Il professor Forte ha dimostrato che la pressione era sottostimata prima, per cui oggi siamo clamorosamente al di sopra: siamo al 2,2% sul Pil e del 2,75% sul reddito disponibile, contro la media Ocse di 1,27% e 1,59%. D. Agli inizi di settembre, proprio dalle colonne di ItaliaOggi, Luca Ricolfi aveva lanciato l'allarme: tassando la casa si deprime l'economia. R. Lo ricordo bene. E aveva ragione. Un altro studio di Paolo Savona era arrivato alla medesima conclusione, usandosi con i grandi economisti semmai differendo leggermente per quanto riguarda il calcolo di quanto l'Imu abbia abbattuto i valori di mercato: ma siamo intorno ai 2mila miliardi. A fronte di un gettito di 24 miliardi. D. Alla crisi abbiamo aggiunto un carico da novanta... R. È un fatto incontrovertibile. Le faccio un esempio. D. Prego... R. Una volta, una persona che acquistava una casa, sapeva di avere alle spalle un bene rifugio, una garanzia contro ogni imprevisto. Anche una piccola casa, 200mila euro di valore, era un bene monetizzabile abbastanza rapidamente. Ora questa riserva di valore reale si è ridotta a 70mila, se non a 50mila euro, in ragione delle zone dove si trova l'immobile. Va da sé che i consumi ne risentano: uno si volta indietro e trova un quarto di quello che aveva. D. Sconfortante per gli Italiani, popolo di proprietari di case. Eppure, fra i fattori che ci facevano affrontare meno pessimisticamente la crisi, c'era questo dato: quasi l'80% è proprietario di casa sua. R. Già, pensi che, oggi, quella percentuale è scesa al 67%: perché la casa, con questa tassazione, è diventata un incubo e la gente è portata a liberarsene. D. Avvocato, a torto o a ragione, secondo lei, un grande economista come Monti può essere incorso in questo errore? R. Intanto i maxi economisti non vanno confusi con i grandi economisti... D. Vale a dire? R. Maffeo Pantaleoni o Luigi Einaudi, grandi economisti, si occupavano anche delle piccole cose per dimostrare una teoria o un'altra. Per esempio, nessuno, salvo Giulio Tremonti, s'era accorto, nel passaggio alla nuova divisa europea, che convertire quasi 2mila delle vecchie lire, in una moneta e non in banconota, sarebbe stato devastante nella percezione di quella nuova valuta. D. E invece i maxi-economisti, nei quali mi pare di capire lei comprenda il professor Monti? R. Hanno quella che Einaudi avrebbe chiamato «superbia satanica», anche se lui la riferiva ai politici. Ritengono cioè di sistemare le cose e il mondo con l'ingegneria finanziaria, per cui hanno qualificato l'attività immobiliare come rendita inattiva, di posizione, dimenticando che non c'è ricchezza più mobile,

quando il mercato funziona. D. E i mercati sono complessi... R. Certo, il mercato è fatto milioni e milioni di sensazioni, timori e speranze. E l'ingegneria finanziaria non risolve certo tutto. D. Come si fa, ora, a ricreare fiducia e a spingere qualcuno a comprare e gli altri a non vendere? R. Bisogna ridare una speranza, cercando di avvicinarsi alla situazione ante-2008. Ci vuole un segnale di controtendenza, che colpisca le menti e i cuori di quelli che si sono ritrovati la garanzia dimezzata, se non peggio. E non basta un semplice incentivo alle ristrutturazioni. D. Che cosa ci vuole, che cosa avete chiesto al governo? R. Innanzitutto far capire che la casa non è il solito pozzo di S.Patrizio. E questo lo si può fare diminuendo quelle rendite volute da Monti. Certo, visti i conti dello Stato, comprendiamo che non possa essere di grande portata e pensiamo a un'operazione che significhi un minor gettito per 7-800 miliardi, Avrebbe però un effetto notevole e non sui grandi patrimoni quanto sulla proprietà diffusa. D. Col governo come va? R. Abbiamo incontrato il ministro delle infrastrutture, Maurizio Lupi, il sottosegretario alla presidenza del consiglio, Luca Lotti, mentre il viceministro dell'Economia, Enrico Morando, è venuto al nostro convegno a Piacenza C'è un'apertura, mi pare. Stiamo a vedere. D. Segnali positivi? R. Nello «Sblocca Italia» hanno liberalizzato le durate delle locazioni oltre i 150mila euro di canone annuo. Finora eravamo sclerotizzati ai 12 anni di durata per le locazioni commerciali, che arrivano a 18 anni per certi esercizi come gli alberghi e le locande, una follia che volle l'allora ministro del Turismo, Michela Vittoria Brambilla, per dare stabilità al settore. Invece rese più difficile il mercato: quale proprietario può pensare di impegnarsi, oggi, per un così lungo tempo? D. Si potrebbe fare di più? R. Incentivare il contratto rent-to-buy, previsto nello Sblocca Italia. D. L'affitto che diventa acquisto? R. Sì, contratti atipici, che prevedono una quota del canone prevedono una quota del canone mensile vada ad acquistare la proprietà: quando a un certo punto ci sarà la cessione vera e propria, quei soldi avranno scontato il prezzo totale. In questi tempi può essere la via per far ripartire il mercato. D. Che può fare il governo? R. Chiarire bene. Attualmente ci sono agenzie delle entrate che fanno pagare l'imposta di registro subito e sul totale del valore, altre che lo richiedono solo al momento dell'effettivo acquisto, come si fa per i compromessi. È importante che nella legge di conversione si metta un punto. Ma si potrebbe anche fare altro. D. Cioè? R. Una cosa che era stata inserita nello «Sblocca Italia» e che ne è uscita perché la Ragioneria aveva espresso dubbi sulla copertura necessaria: legare i rent-to-buy a una facilitazione sulle permutate. D. Facciamolo capire bene ai lettori... R. Spesso, chi vuole acquistare casa con questo strumento contrattuale, non sa come vendere quella che eventualmente ha già. Bisognerebbe dare, a chi si trovi in questa condizione, la possibilità di una permuta facilitata della propria casa, che cioè goda di una fiscalità migliore, come quella attuale per le divisioni ereditarie. D. Avvocato se dovesse fare un appello direttamente a Matteo Renzi cosa gli direbbe? In fondo, come si è scritto spesso, è un proprietario di casa e paga il mutuo, quindi capirebbe... R. Di cambiare verso davvero sulla casa, ridando fiducia a tutti, nel modo che le dicevo prima: abbassando le rendite. D. Lei fa il presidente di Confedilizia da tanto: che cosa la amareggia di più dell'attuale situazione? R. Che si tassino i beni senza considerare il reddito che generano effettivamente, come avviene in Germania. Lo trovo incivile. Così accade che qualcuno mandi in rovina le case perché se le prenda lo Stato. Sa che c'è un articolo del Codice civile, l'827, che prevede il passaggio al patrimonio dello Stato degli immobili abbandonati? D. Dice che, oggi, per qualcuno è una speranza? R. È così. Per quanto quella norma fosse stata scritta nel lontano 1942 e proprio per evitare l'incuria. Oggi si pratica l'abbandono per spogliarsi della proprietà. E c'è di peggio. D. Addirittura? R. A Cerignone, nella montagna piacentina, hanno scoperto diverse case, per farne certificare l'inabitabilità. Se l'inabitabilità è solo al 50% Tasi e Imu, se pur ridotte, si pagano. E così, in quel paesino, hanno cominciato a togliere i coppi dal tetto. @pistelligoffr © Riproduzione riservata

Foto: Corrado Sforza Fogliani

L'estensione a tutto campo dell'emersione si desume dalla normativa del 1990

Disclosure a tambur battente

Vanno regolarizzati tutti i redditi. Ovunque prodotti
FRANCESCO SQUEO

La riemersione dei capitali all'estero obbliga alla regolarizzazione di tutti i redditi non dichiarati, ovunque prodotti e a prescindere dal luogo di detenzione delle disponibilità a questi connesse. È stata questa la ragione per cui si è provveduto ad estendere l'operatività della procedura anche a coloro i quali abbiano evaso le imposte in Italia, senza trasferire i relativi proventi all'estero. Infatti la collaborazione volontaria impone di disvelare i redditi non dichiarati, prodotti in Italia e/o all'estero, in maniera veritiera, spontanea, tempestiva, ma soprattutto, completa. L'estensione a tutto campo la si desume peraltro dalla formulazione dell'art. 5-quater, comma 1, lett. a) del dl n. 167/90, che nell'attuale versione richiede all'istante di «indicare spontaneamente all'amministrazione finanziaria, mediante la presentazione di apposita richiesta, tutti gli investimenti e tutte le attività di natura finanziaria costituiti o detenuti all'estero, anche indirettamente o per interposta persona, fornendo i relativi documenti e le informazioni per la determinazione dei redditi che servirono per costituirli o acquistarli, nonché dei redditi che derivano dalla loro dismissione o utilizzazione a qualunque titolo, unitamente ai documenti e alle informazioni per la determinazione degli eventuali maggiori imponibili agli effetti delle imposte sui redditi e relative addizionali, delle imposte sostitutive, dell'imposta regionale sulle attività produttive, dei contributi previdenziali, dell'imposta sul valore aggiunto e delle ritenute, non connessi con le attività costituite o detenute all'estero (...)». Il riferimento a quanto non connesso con le attività costituite o detenute all'estero, di fatto estende l'obbligo di regolarizzare anche quanto generato in Italia, pur non detenuto all'estero. Non si tratta di un condono è bene ricordarlo, ma di un ravvedimento speciale che deve necessariamente concernere tutti i redditi generati e non dichiarati nei periodi di imposta ancora accertabili. Un impegno che in alcuni casi rischia di essere estremamente complesso. Raddoppio dei termini per l'accertamento. Un altro problema relativo all'applicazione della voluntary disclosure riguarda il raddoppio dei termini di accertamento di cui al comma 3, degli articoli 43 dpr n. 600/73 e 57 dpr n. 633/72. Il fatto che il perfezionamento della procedura porti al beneficiario dell'esimente penale di tipo oggettivo è conseguente al pagamento di quanto dall'Agenzia ricostruito e richiesto di corrispondere con riferimento a tutti i periodi di imposta accertabili. In altre parole, non derogando la procedura in alcun modo all'obbligo di denuncia della notizia di reato (ai sensi dell'art. 331 c.p.p.), quest'ultima verrà effettuata e i conteggi saranno perciò determinati (in caso di reato tributario) tenendo conto del raddoppio dei termini. Invero, l'art. 5-quater comma 3, del dl n. 167/90 così stabilisce: «Entro trenta giorni dalla data di esecuzione dei versamenti indicati al comma 1, lett. b, l'Agenzia delle entrate comunica all'autorità giudiziaria competente la conclusione della procedura di collaborazione volontaria (...)». In altri termini, solo e soltanto dopo il pagamento di quanto dovuto, viene in rilievo l'esimente penale. Non prima. L'effetto non va confuso con la causa. Il raddoppio dei termini trova applicazione per via dell'obbligo della notizia di reato che è antecedente il perfezionamento della procedura. Prova ne è che l'Agenzia debba nei 30 giorni successivi al pagamento comunicare il perfezionamento della collaborazione volontaria ai fini dell'archiviazione del procedimento di cui alla notizia di reato trasmessa. La problematica del raddoppio dei termini ordinari di accertamento necessiterebbe di essere ulteriormente considerata, anche nell'ottica della delega di prossima attuazione che richiede l'effettivo invio della notizia di reato entro i termini ordinari di accertamento. Anticipare gli effetti già nell'ambito della procedura di collaborazione volontaria porterebbe a una semplificazione degli adempimenti di natura documentale e ricostruttiva, unitamente all'alleggerimento del conto da pagarsi. Le tempistiche disallineate con l'attuazione della delega potrebbero condurre al paradosso che chi aderisce dopo possa, a parità di condizioni, beneficiare di un vantaggio significativo, assenza di raddoppio dei termini, francamente incomprensibile e penalizzante per chi ha aderito prima. Scudi fiscali. La collaborazione volontaria ha poi un impatto anche sugli eventuali scudi fiscali posti in essere in passato. Invero, le persone fisiche avevano

potuto sanare l'evasione sottesa ai redditi non dichiarati (con esclusione dell'Iva ove applicabile), senza poter regolarizzare la posizione delle eventuali società coinvolte. Per queste ultime, nell'ambito della procedura occorrerà pagare l'Ires dovuta, unitamente all'Iva evasa. Inoltre, nel caso in esame la riqualificazione dell'agenzia in capo alle persone fisiche quale distribuzione di dividendo della società ai soci, non sarà oggetto di ulteriore imposizione rimanendo assorbita dallo scudo fiscale. © Riproduzione riservata Il testo del ddl sul sito www.italiaoggi.it/documenti

In arrivo un emendamento del relatore. Possibile estensione fi no al 31 dicembre 2015

Autoriciclaggio, esonero esteso

La salvaguardia si applica anche alla voluntary interna
CRISTINA BARTELLI

Salvacondotto sull'autoriciclaggio esteso anche alla voluntary interna. Un emendamento del relatore Giovanni Sanga (Pd) al progetto di legge voluntary disclosure mette meglio a fuoco l'operatività della causa di esclusione della punibilità dell'autoriciclaggio durante la finestra temporale, e cioè fino al 30 settembre 2015, entro cui sarà possibile perfezionare il rimpatrio dei capitali. La clausola di esonero della punibilità dal nuovo reato di autoriciclaggio, introdotto in commissione finanze della camera, al testo sulla collaborazione volontaria, non precisa, infatti, che la copertura riguarda non solo la procedura per i beni detenuti all'estero ma anche la procedura di emersione del nero all'interno dei confini nazionali. Ecco dunque che in aula, con ogni probabilità, sarà inserito questo aggiustamento a firma del relatore che preciserà meglio fin dove arrivano i confini della disposizione. E non solo. Un altro intervento correttivo, sempre a firma del relatore, delimiterà l'apPLICAZIONE della clausola di esonero della responsabilità ai soli atti connessi alla collaborazione volontaria. Ancora in discussione, invece, la possibilità di concedere più tempo per l'emersione dei capitali, si sta valutando l'ipotesi di spostare la dead line dal 30 settembre al 30 dicembre 2015. Ieri in comitato dei nove sono stati esaminati gli emendamenti all'articolo 1 tutti respinti mentre non sono stati ancora formalmente depositati gli emendamenti del relatore sugli aspetti tecnici di cui si è detto in precedenza. Le correzioni apportate dal relatore in commissione finanze hanno riguardato anche modifiche temporali alle date delle procedure non toccando, però, la dead line della collaborazione volontaria. La porta di ingresso ai capitali illegalmente detenuti all'estero e a quelli illegalmente creati in Italia resterà spalancata fino al 30 settembre 2015. Al momento si sta valutando se concedere più tempo fino al 31 dicembre 2015. «Se vogliamo gettito immediato», valuta Marco Causi, capogruppo Pd in commissione finanze alla camera, «bisognerebbe lasciare la scadenza ferma al 30 settembre 2015, per completare le pratiche servono, come previsto dalla legge, 90 giorni e quindi riusciremo ad avere quegli incassi in tempo» riflette Causi. «Se spostassimo la scadenza invece dovremo considerare la possibilità che una parte passi al 2016», aggiunge Causi, «per questo per quel che ci riguarda manterremo ferma la data del 30 settembre 2015 ma se il governo volesse una scadenza diversa seguiremo la sua decisione», conclude il rappresentante Pd. Tra le principali novità l'estensione, non senza polemica, dell'applicabilità dell'autoriciclaggio anche nelle ipotesi di autoconsumo. La formulazione dell'emendamento di un deputato Pd, Luca Pastorino, sempre in commissione finanze della camera, ha creato non poche difficoltà interpretative. L'intenzione dell'emendamento è quello di ribaltare il piano di applicabilità originario ricomprendendo nelle due fattispecie di autoriciclaggio anche l'autoconsumo lasciandolo fuori solo in ipotesi residuali. Talmente residuali che da più parti è stata sollevato il dubbio che sarebbe stato meglio eliminare del tutto quella parte dell'articolo 3. Il testo del progetto di legge sul sito www.italiaoggi.it/documenti

Foto: Marco Causi

DALL'ECOFIN VIA LIBERA ALLO SCAMBIO AUTOMATICO DI INFORMAZIONI A PARTIRE DAL 2017

C'è l'addio al segreto bancario

Con l'adeguamento agli standard Ocse sarà possibile tracciare dividendi, capital gain, interessi. Un assist anche alla voluntary. Intanto ieri una delegazione elvetica a Roma per discutere dell'accordo bilaterale
Luisa Leone

Si stringono le maglie del fisco Ue. L'Ecofin, riunito ieri a Lussemburgo, ha dato il via libera allo scambio automatico di informazioni tra 27 Paesi Ue (l'Austria ha chiesto un anno di tempo in più), che sarà pienamente operativo dal 2017. Si tratta della trasposizione europea delle nuove norme Ocse in fatto di trasparenza fiscale, un'evoluzione rispetto al primo accordo comunitario in materia, che risale al 2005. Già nella primavera del 2013 la Commissione europea aveva proposto di allargare il campo di applicazione praticamente a tutti i redditi che il segreto bancario poteva nascondere: dividendi, bonus, capital gain, conti bancari, affitti e altri introiti finanziari. E ieri finalmente i ministri dell'Economia dei 28 Paesi Ue hanno dato il via libera alla Administrative cooperation directive, che consentirà all'Europa di adeguarsi agli standard Ocse. La ratifica definitiva è prevista nell'Ecofin di fine anno, ma «oggi abbiamo fatto un passo importante verso una maggiore trasparenza che segna la fine del segreto bancario fiscale nell'Unione», ha detto il ministro dell'Economia italiano, Pier Carlo Padoan, che presiedeva la riunione. E si tratta certamente di un'ottima notizia in particolare per l'Italia, visto che proprio in questi giorni il Parlamento è alle prese con l'approvazione della nuova legge sul rientro dei capitali (la cui discussione alla Camera ieri è però slittata). Una norma che, se approvata senza ulteriori ritardi, potrebbe garantire allo Stato qualche miliardo di entrate extra, utili soprattutto per avere margini di manovra in vista del confronto che si aprirà con Bruxelles sulla legge di Stabilità, che sarà esaminata nel Consiglio dei ministri di oggi. «Sicuramente l'accordo di ieri è un'ulteriore spinta a ravvedersi per i contribuenti che già pensavano di farlo e potrebbe essere ancora più importante per chi stava ancora valutando il da farsi», commenta con MF-Milano Finanza, Fabrizio Vedana, vicedirettore dell'Unione Fiduciaria. Inoltre, ieri è emerso anche che la Commissione sta negoziando, e si è impegnata a finalizzare entro fine anno, accordi per l'applicazione di norme equivalenti anche con i cinque Paesi europei non membri dell'Ue, che costituiscono tradizionalmente altrettanti paradisi fiscali: Svizzera, Monaco, San Marino, Liechtenstein e Andorra. La capitolazione della Confederazione elvetica, che pure nei mesi scorsi ha detto sì alle norme Ocse (sebbene solo dal 2018), sarebbe un'ottima notizia per Roma, visto che si stima che la stragrande maggioranza dei capitali italiani all'estero siano nascosti proprio nei forzieri delle banche svizzere. Non a caso Italia e Svizzera hanno in piedi da mesi un negoziato per arrivare a un accordo bilaterale relativo, tra le altre cose, proprio allo scambio automatico di informazioni. Se Berna lo accettasse, infatti, la voluntary disclosure avrebbe molte più possibilità di avere successo. Intanto, dopo i battibecchi a distanza dei giorni scorsi tra la responsabile elvetica delle Finanze, Eveline WidmerSchlumpf, e il ministro Padoan, ieri una delegazione svizzera, composta anche da rappresentanti di associazioni di categoria e banche, si sarebbe recata a Roma proprio per riallacciare le fila del discorso. Tornando all'Ecofin, infine, ieri i ministri hanno ribadito la necessità di rilanciare gli investimenti pubblici e privati nell'Unione, senza entrare nel merito del programma da 300 miliardi annunciato dal nuovo presidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker. (riproduzione riservata) Quotazioni, altre news e analisi su www.milanofinanza.it/ecofin
Foto: Pier Carlo Padoan

Poste verso la privatizzazione Ma prima servono più profitti

Caio prende tempo per il piano industriale E intanto il gruppo punta su nuovi prodotti

Più tempo per il primo piano industriale di Poste Italiane firmato Francesco Caio , che dovrebbe essere presentato a fine novembre. Le fondamenta sono state però anticipate ieri proprio dall'Ad in audizione in Parlamento. Tre i pilastri: la logistica, sfruttando anche "la piattaforma di eccellenza che favorisce e semplifica l'accesso delle imprese all'e-commerce; i servizi di pagamenti e transazioni digitali; la gestione e la protezione del risparmio e del rischio. Nel frattempo però mancano all'appello essenzialmente il rinnovo della convenzione con la Cassa di Risparmio di Roma proprio per la gestione del risparmio (che sarebbe comunque a buon punto) e la ridefinizione del servizio universale chiesta ancora una volta a gran voce da Caio. L'azienda che nel suo orizzonte la quotazione in Borsa ha rallentato pericolosamente nella generazione di valore. Nella prima parte di quest'anno Sergio Patti no, infatti, i profitti rispetto all'anno scorso hanno avuto un calo di 200 milioni, ha detto l'amministratore delegato. E il trend sarà confermato anche nella seconda parte dell'anno.

SOSTENIBILITÀ ECONOMICA Per Caio l'azienda ha dunque bisogno di un ripensamento per tornare alla sostenibilità economica nel medio-lungo termine. In questo senso il nuovo management ha ripreso a puntare su nuove idee e nuovi prodotti, come Poste Pay Evolution, una carta simile al conto bancario dove è possibile accreditare lo stipendio, domiciliare le bollette senza pagare la commissione. Un prodotto, ha spiegato lo stesso amministratore delegato, che punta all'inclusione di nuove fasce della popolazione come gli studenti Erasmus, i nuovi italiani, quanti non hanno contratti a tempo indeterminato. Si tratta in sostanza di una guerra al contante.

VERSO IL MERCATO Ovviamente davanti ai deputati e senatori Caio non ha nascosto quello che resta uno dei principali obiettivi assegnatigli dall'azionista: la privatizzazione di Poste Italiane. Un obiettivo che "è in agenda del Governo e fa parte del programma di trasformazione cui stiamo lavorando", ha detto il capo azienda spiegando che modalità e tempistiche sono nella disponibilità dell'azionista. Ma i tempi, ha aggiunto, probabilmente saranno "influenzati dalle condizioni di mercato più tiepide" rispetto a qualche tempo fa. Gli ultimi flop di grandi gruppi, costretti a fermarsi un metro prima della Borsa, fanno giustamente pensare.

Il grande salto L'Ad conferma in Parlamento che il calendario per la quotazione sarà influenzato dal mercato tiepido

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

2 articoli

ROMA

Il caso

Inchiesta bis sulla metro C rincari da 290 milioni indagati manager e politici

Al vaglio la posizione di 15 accusati dalla Corte dei conti Disposti accertamenti sui lavori eseguiti dal 2011 ad oggi

LORENZO D'ALBERGO

LA CORTE dei conti accelera sulla metro C, mentre sullo sfondo si staglia l'ombra della politica. D'altronde il procuratore regionale Raffaele De Dominicis la scorsa settimana era stato chiaro: la chiusura dell'istruttoria che ha curato personalmente e che riguarda la costruzione della tratta Pantano-Centocelle, anni 2006-2010, non poteva che essere l'inizio.

Per chiudere in tempi brevi le indagini sulla realizzazione della nuova linea, come disposto dallo stesso procuratore, lunedì sono stati accorpati i due filoni che riguardano il periodo che va dal 2011 in poi, la tratta Pigneto-Fori Imperiali e le decine di varianti apportate in corso d'opera, con relativa lievitazione dei costi.

Al centro del nuovo fascicolo, titolare il viceprocuratore Paolo Crea, c'è l'atto attuativo della delibera del Cipe, il contratto siglato tra Roma Metropolitane e il consorzio Metro C il 9 settembre 2013 per mettere fine al braccio di ferro con le imprese costruttrici attraverso il riconoscimento di oltre 230 milioni di arretrati e adeguamenti. La stima dei maggiori costi sostenuti dalla collettività, però, supera i 290 milioni di euro. La cifra si raggiunge sommando ai 230 milioni i 45 di riserve (gli oneri aggiuntivi riconosciuti ai costruttori dopo la stipulazione del contratto originale, nonostante per l'opera fossero già stati spesi più di 4 miliardi di euro) e un lodo da 18 milioni per chiudere un contenzioso per cui i costruttori in partenza ne chiedevano ben 150.

Partendo dalla stima, solo un'ipotesi di danno, la procura cercherà di individuare le singole responsabilità erariale. Con una novità: nel mirino della Corte dei conti non ci sarebbero soltanto i rappresentanti della stazione appaltante e del consorzio dei costruttori. Tra le 15 persone sotto indagine da parte dei magistrati contabili, questa volta ci sarebbero membri di quei "centri decisionali" e politici, locali e non, che potrebbero avere avuto un ruolo nella determinazione delle cifre, dei milioni di euro pubblici, versati dalla stazione appaltante ai costruttori. Ventuno manager, invece, sono indagati per il primo filone: l'invito a dedurre spiccato il 6 ottobre e con cui si contestano 368 milioni di danno erariale è stato recapitato ai 9 membri che al tempo componevano il consiglio di amministrazione di Roma Metropolitane e ai 12 di quello del consorzio Metro C. I legali dei dirigenti e dei consiglieri raggiunti dall'avviso hanno chiesto alla procura 120 giorni invece dei canonici 30 per presentare le proprie controdeduzioni. Una richiesta che sarà soddisfatta oggi.

Ulteriore filone è quello legato ai danni che i reperti archeologici potrebbero subire in caso di scavi attorno al Colosseo. A condurre le indagini è il II gruppo della guardia di finanza di Ostia, che ha già predisposto un pool specializzato nella valutazione dei rischi a cui potrebbero essere sottoposti i tesori ipogei.

Foto: I DANNI ARCHEOLOGICI Un'altra indagine riguarda i danni ai reperti archeologici causati dalla realizzazione dell'opera

GENOVA

ENNESIMA BEFFA PER GLI ALLUVIONATI

A Genova tasse rinviate. Di un giornoIl prefetto «concede» 24 ore di proroga sui pagamenti. Fischi e insulti a Grillo
Stefano Filippi

Medaglia d'oro e menzione d'onore al prefetto di Genova, che con alta sensibilità e vicinanza alla popolazione alluvionata ha concesso ai cittadini, vessati dalle tasse almeno quanto dal maltempo, un rinvio per pagare le cartelle esattoriali di Equitalia. Una dilazione significativa, congrua, adeguata al dramma che la città vive da giorni: 24 ore. Insediatasi il 1 ottobre il prefetto Fiamma Spena non ha voluto mancare l'occasione per manifestare la sua solidarietà ai genovesi. a pagina 7 Bracalini e Zurlo alle pagine 6-7 Medaglia d'oro e menzione d'onore al prefetto di Genova, che con alta sensibilità e vicinanza alla popolazione colpita dall'alluvione ha concesso ai cittadini, vessati dalle tasse almeno quanto dal maltempo, un rinvio per pagare le cartelle esattoriali di Equitalia. Una dilazione significativa, congrua, adeguata al dramma che la città vive da giorni: 24 ore. Insediatasi il 1 ottobre scorso (ha lasciato Imperia per volontà del ministro Alfano), il prefetto Fiamma Spena non ha voluto mancare l'occasione per manifestare tutta la sua solidarietà ai genovesi. Non poteva trovare modo migliore per presentarsi a loro. Il decreto porta la data del 12 ottobre, domenica. Tiene conto dell'«emergenza in atto connessa agli eventi alluvionali» e del fatto che «la situazione di Allerta 2 si protrarrà fino alle ore 23.59 di lunedì 13 ottobre»: i tecnici dell'Arpal (Azienda regionale per la protezione dell'ambiente ligure) non saranno abilissimi nel preavvertire la popolazione dei disastri incombenti, ma sono dei fenomeni nelle previsioni. Calcolano al minuto quando le nubi si schiederanno sul cielo di Genova. Dalla mezzanotte sarà davvero un altro giorno. E così i contribuenti che il giorno 13 avrebbero dovuto saldare le cartelle esattoriali, esaurita la perturbazione, la mattina del 14 (cioè ieri) non avevano più scuse per non versare il dovuto a Equitalia. La quale, tramite il direttore centrale sicurezza, aveva rivolto al prefetto Spena una «richiesta in tal senso per le vie brevi», cioè senza troppi protocolli. Una telefonata, forse una mail. Ma che bontà d'animo, che attenzione per gli sfollati. Ventiquattr'ore di slittamento. Una beffa per gli alluvionati, come se nel volgere di una giornata tutto possa tornare alla normalità e la gente abbia già voltato pagina, pronta a pagare le tasse. Ventiquattr'ore di proroga, la classica soluzione burocratica che consente di proclamare: «Non è vero che non abbiamo fatto niente per alleggerire i disagi». Genova è ancora sommersa e r s a d a l f a n g o, la gente impugna ancora i badili per liberare case, strade e negozi, la pazienza sta raggiungendo il limite. Ma la pazienza dei genovesi è sfidata da quest'ultimo schiaffo della burocrazia. Lo stato è incapace di difendere la popolazione, non ha i soldi per il risanamento idrogeologico, quando riesce a finanziare le opere non riesce a completarle perché i ricorsi, i tribunali, la burocrazia impediscono di dare risposte reali ai cittadini. Il sindaco premia i funzionari comunali che dovevano intervenire e l'hanno fatto nel modo che si è visto. Il premier non si fa vedere tra i carrugi e, al solito, promette. Grillo fa retromarcia e pure lui evita di sporcarsi le mani, a differenza degli «angeli del fango». Una dilazione di un mese sarebbe stata un segnale di svolta. Uno stato finalmente preoccupato delle condizioni del popolo. E avrebbe anche obbedito al buon senso. Che cosa sarebbe successo se l'Allerta non fosse rientrata? Vista la tempestività con cui (non) vengono diramati gli avvisi, non era un'eventualità così improbabile. Il prefetto avrebbe diramato una seconda ordinanza alle 23:59 e 10 secondi di lunedì notte? Come avrebbe potuto avvertire la cittadinanza? Non era il caso di fissare subito un termine più ampio, in modo che i contribuenti attesi alle forche caudine di Equitalia avessero tutto il tempo di provvedere una volta terminata l'emergenza? No, il rappresentante del governo ha stabilito che il rinvio di un giorno fosse adeguato. E i genovesi, che finora hanno sperimentato l'incapacità dello stato di mettere il territorio in sicurezza, ora sanno che andrà ancora avanti così.